

CCCLXXXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 16 SETTEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

1891

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Osservazioni e proposte:		CACCIALANZA: Conversione in legge del decreto	
Sul processo verbale:		luogotenenziale riguardante l'assunzione	
MAURY	21140	da parte dello Stato della gestione dei dazi	
AGNELLI	21140	di consumo nel comune di Messina	21148
PAVIA	21140	— Conversione in legge del decreto luogote-	
BOVETTI	21140	nenziale che reca provvedimenti circa i	
LARUSSA	21140	pagamenti delle imposte e dello sovrim-	
Congedi	21140	poste nei comuni del distretto dell'agen-	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni		zia delle imposte di Avezzano.	21148
e indice relativo	21140-84	— Conversione in legge del decreto luogote-	
Disegni di legge (Presentazione):		nenziale recante proroga di provvedimenti	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	21141	tributari.	21148
CHIMIENTI, <i>ministro</i>	21141	— Conversione in legge del decreto luogote-	
SECHI, <i>ministro</i>	21141	nenziale che sostituisce gli articoli 10 e	
Interrogazioni:		12 della legge 24 dicembre 1908, per la	
Fatti di Fiume:		alienazione dei beni immobili patrimoniali	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	21141	dello Stato	21148
MOSCA GAETANO.	21143	— Conversione in legge del decreto luogote-	
Fatti di Milano:		nenziale concernente il prezzo di cessione	
LA PEGNA, <i>sottosegretario di Stato</i>	21144	dei sali ai rivenditori e l'indennità per il	
TURATI	21144	trasporto dei sali stessi dagli uffici di ven-	
Personale femminile degli stabilimenti militari:		dita alle rivendite	21148
FINOCCHIARO-APRILE, <i>sottosegretario di Stato</i>	21146	— Conversione in legge del decreto luogote-	
CANEPÀ	21146	nenziale che porta variazioni alla tabella B,	
Proposta di legge (Stolgimento):		approvata con decreto ministeriale 2 set-	
Divisione del comune di Monte Santa Maria		tembre 1918, concernente le indennità di	
Tiberina (Arezzo) nei due comuni di Monte		giro assegnate ai circoli di ispezione del-	
Santa Maria Tiberina e di Lippiano.	21147	l'amministrazione del registro, del bollo e	
LANDUCCI	21147	delle tasse.	21148
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	21148	— Conversione in legge del decreto luogote-	
È presa in considerazione.		nenziale recante modificazioni alla legge	
Relazioni (Presentazione):		sulla Cassa di previdenza per i sanitari e	
CACCIALANZA: Conversione in legge del de-		la proroga dei bilanci tecnici di vari isti-	
creto luogotenenziale riguardante la tra-		tuti di previdenza	21148
sformazione della tombola nazionale con-		— Conversione in legge del decreto luogote-	
cessa con la legge 7 settembre 1910, al		nenziale circa la riscossione dei canoni	
sottocomitato regionale di Roma della		d'uso dei ricoveri stabili e provvisori co-	
Croce Rossa italiana.	21148	struiti dallo Stato nelle località colpite dal	
		terremoto del 13 gennaio 1915	21148

	<i>Pag.</i>
CALLAINI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo a modificazioni alla legge 25 marzo 1917, sulla protezione ed assistenza agli invalidi di guerra.	21148
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale portante provvedimenti per le piccole industrie.	21148
PAVIA: Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo alla tassa di bollo sui contratti di borsa.	21148
— Conversione in legge dei decreti luogotenenziali portanti provvedimenti in dipendenza dei terremoti del 13 gennaio 1915, 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile 1917, 12 maggio 1917, 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918	21149
— Sistemazione dell'Arma dei reali carabinieri	21149
— Istituzione del Corpo della Regia guardia della pubblica sicurezza	21149
AGUGLIA: Modificazioni relative ai beni della Corona	21159
Relazione (Discussione):	
Esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.	21149
MODIGLIANI	21149
DANEO	21159
SALANDRA	21176
Interrogazioni:	
Restrizioni alla libertà di stampa	21181
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	21181
RAIMONDO	21183

La seduta comincia alle 15.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maury. Ne ha facoltà.

MAURY. Assente nell'ultima seduta, non potei associare il mio voto alla manifestazione vibrante fatta dalla Camera verso i nostri eroici combattenti di terra, del cielo e del mare. Con animo sempre più grande, dichiaro di volermi associare a questa manifestazione per il nostro eroico esercito, tutore sempre più delle fortune della patria.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Se fossi stato presente all'ultima seduta, avrei votato in favore dell'ordine del giorno Luciani.

PAVIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA. Se fossi stato presente all'ultima seduta avrei votato in favore dell'ordine del giorno Luciani.

BOVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOVETTI. Dichiaro che se fossi stato presente nella seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Luciani.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Se fossi stato presente nella seduta di sabato, avrei votato in favore dell'ordine del giorno Luciani.

PRESIDENTE. Di tutte queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Casalini Giulio, di giorni 7; Facchinetti, di 5; Sitta, di 1; Arrigoni, di 4; Ciriani, di 6; Della Pietra, di 8; Celesia, di 3; Loero, di 2, e Buccelli, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Graziadei, di giorni 4; Battaglieri, di 5; Larizza, di 6, e Stoppato, di 15.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, gli affari esteri, l'istruzione pubblica, la guerra, la marina, l'industria, commercio e lavoro, le finanze hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Bussi, Rota, Gortani, Montresor, Tovini, Restivo, Bevione, Agnelli, Gallenga, Venino, Lo Piano, Girretti, Rava.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del mese di agosto.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

(1) Vedi in fine.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al ruolo organico del personale del Consiglio di Stato;

Provvedimenti per l'ente Volturmo in Napoli.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Ordinamento dei servizi e del personale postale, telegrafico e telefonico. *(Commenti)*.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

SECHI, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1851, col quale viene concesso un contributo straordinario di lire 12,000 a favore del Regio Comitato tassografico italiano.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè ho avuto notizia che l'onorevole Gaetano Mosca ha presentato un'interrogazione sugli avvenimenti di Fiume, vorrei pregare la Presidenza di consentire che ne sia data lettura, perchè io possa rispondere anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio chiede dunque di rispondere subito ad una interrogazione presentata oggi dall'onorevole Mosca Gaetano. Se ne dia lettura.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge:

« Chiedo d'interrogare il presidente del Consiglio sulle più recenti fasi degli avvenimenti di Fiume. Gaetano Mosca ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. *(Segni di viva attenzione)*. Rispondo subito ad una interrogazione dell'onorevole Gaetano Mosca sulle più recenti fasi degli avvenimenti di Fiume.

Il Governo nella seduta di sabato scorso partecipò alla Camera tutte le notizie che fino a quel momento erano giunte sugli avvenimenti di Fiume.

Posteriormente ha comunicato ai giornali per mezzo dell'Agenzia Stefani tutte le altre notizie pervenute.

Il Governo non nascose nella seduta di sabato il suo vivo senso di dolore. Esso temeva soprattutto che gli Alleati potessero credere, anche per un momento solo, che l'azione del Governo non fosse molto amichevole. *(Interruzioni — Commenti)*. E credeva suo dovere di togliere qualunque prevenzione in questo senso.

Vi sono doveri di probità da Governo a Governo a cui non si può, non si deve mai venire meno; e le mie parole ed il mio contegno nella seduta di sabato si devono riferire alla profonda e sincera preoccupazione, che era in me, che si potesse un momento solo credere che il Governo venisse

a mancare alle sue dichiarazioni ed alla lealtà dei suoi impegni.

Poichè consta che ad alcuni, se non a tutti i soldati che si sono recati a Fiume, era stato anche detto che il Governo non vedeva male questo avvenimento, era necessario tagliar corto nel modo più chiaro e più esplicito a queste dicerie, che, se facevano torto al Governo, facevano torto anche a tutta l'Italia.

Questo spiega lo stato mio di preoccupazione, stato che la Camera deve intendere in tutta la sua sincerità.

Abituato alla più grande moderazione, io voglio togliere ogni dubbio sull'atteggiamento del Governo. Sono lieto di constatare che la sincerità delle mie dichiarazioni è stata apprezzata dai Governi alleati, i quali non solo non hanno fatto nessuna protesta, ma ci hanno dichiarato di considerare la questione come una questione di ordine interno dell'Italia, che questa dovrà risolvere con i mezzi che crederà necessari.

Quindi quello che a taluno, non so se in buona fede, potè parere, da parte mia, eccessiva durezza, ha ricevuto un riconoscimento nella solenne dichiarazione degli Alleati, i quali nella probità della mia condotta hanno visto la prova che il Governo italiano desiderava mantenersi fedele ai suoi impegni ed a quelle che costituiscono le norme fondamentali dei sani rapporti internazionali.

La nostra moderazione dunque - dico questo per rispondere a coloro che hanno voluto esagerare alcune cose - la nostra moderazione è stata grande, forse troppo grande. Perchè coloro che parlano di Garibaldi e di Aspromonte, non pensano che allora si trattava di Garibaldi, cioè di un uomo di una statura di gran lunga superiore a tutte le nostre stature, e non ricordano che Garibaldi era a capo non di soldati dell'esercito regolare d'Italia, ma di volontari liberamente costituiti e non capitanati da ufficiali del Regio esercito, (*Approvazioni*) e non ricordano che Garibaldi per la salvezza d'Italia fu affrontato dai soldati d'Italia e ferito.

Ciò dimostra, onorevoli colleghi, che il Governo attuale lungi dal meritare rimprovero di nervosità o di eccessività, come alcuni in buona fede, altri in mala fede, affermano, ha agito, lasciatemelo dire, non solo con moderazione ma con una tolleranza, che potrebbe forse un giorno essergli rimproverata. In ogni modo il Governo non ha fatto alcun gesto eccessivo: esso ha

compiuto soltanto il suo dovere e lo ha compiuto in tutta lealtà.

Non ho oggi fatti nuovi da comunicare alla Camera oltre quelli che la Camera già conosce.

Mi sono stati chiesti quali provvedimenti intenda adottare. E la fertile fantasia di amici e di avversari ha già ideato una serie di progetti e di atti che il Governo avrebbe compiuto o sarebbe in via di compiere.

La verità è che il Governo si è limitato finora a consultare i generali e gli uomini che si sono resi più benemeriti dell'esercito, dal generale Diaz al Duca d'Aosta; tutti mi hanno espresso il loro vivo dolore e il loro sincero biasimo per quanto è accaduto; ed il Governo non ha fatto alcuna cosa la quale non abbia trovato il pieno consenso di coloro che ne avevano la più delicata responsabilità.

Il Governo ha affidato ad uno degli uomini più insigni dell'esercito, al generale Badoglio, per cui tutti abbiamo grande il senso della riconoscenza, come uno di coloro che hanno maggiormente contribuito alla vittoria d'Italia, l'incarico di provvedere nei modi che riterrà più convenienti, nella sua coscienza di cittadino e di soldato. Egli farà quello che a suo giudizio crederà più opportuno, ed il Governo lo seconderà.

Cadono dunque tutte le stolte dicerie messe in giro, in buona fede da alcuni, in mala fede da altri.

Il Governo, io vi diceva, ha agito con probità, con lealtà e moderazione. Conscio della gravità degli avvenimenti, ha voluto agire in tal guisa che all'estero, non potesse cadere il più lontano dubbio che esso non avesse fatto tutto il suo dovere. E sono lieto di constatare ancora una volta che il riconoscimento della nostra leale condotta è stato generale.

Non avrei da aggiungere altro, perchè non è il momento di giudicare di questi fatti e forse non è neanche senza pericolo parlarne. Ma devo rivolgere una preghiera agli onorevoli deputati ed a tutti coloro che possono agire sul paese.

Ognuno ha il suo intimo sentimento di superbia e di vanità. Io l'ho come ognuno di voi. Io desidero rivolgermi a tutti coloro che han combattuto e credo di aver diritto alla loro fiducia. I provvedimenti a favore dei combattenti d'Italia, i soli emanati, i soli che abbiano avuto un'effi-

cazia, quale essa sia, sono stati tutti da me ideati, proposti ed attuati. (*Approvazioni*).

Ora, poichè ricevo lezioni quotidiane di patriottismo ed accuse di disinteresse per i combattenti, devo ricordare in questo momento quanto feci per essi, e con quanto sentimento, e quanto sia disposto a fare. Ho sempre detto che ai combattenti l'Italia doveva mostrare la sua riconoscenza, e non solo l'ho detto, ma ho cercato coi fatti di giovare loro il più largamente che mi è stato possibile nelle attuali difficoltà.

Ciò dunque mi dà un certo diritto alla simpatia di quelli che hanno combattuto, mi dà diritto anche di rivolgermi ad essi con piena fiducia di essere ascoltato.

Or bene, a tutti quelli che in questa dura guerra hanno combattuto per l'Italia io voglio rivolgere una parola amica, oso dire paterna. Non facciano essi alcun atto che possa menomamente distruggere l'opera che hanno amato e che hanno voluto. Cerchino con la moderazione, col patriottismo, col disinteresse, con l'obbedienza, di non guastare quell'opera che costituisce il loro, il nostro orgoglio. (*Approvazioni*).

Quando la discussione dell'inchiesta su Caporetto suscitava in tanti un senso di sgomento e di panico, perchè si temeva che potesse colpire l'esercito, io mi ribellai e dissi: bisogna discuterla in Parlamento, perchè l'esercito, questa gran massa di combattenti, ne uscirà con onore e avrà compenso di lodi. E la seduta di sabato si chiuse con un voto che onora la Camera e l'esercito. (*Approvazioni*).

Ora debbo rivolgermi ancora a tutti coloro in cui ho avuto fede, ai combattenti, a tutti quelli che hanno lottato, e pregarli di aiutare l'opera del Governo per togliere a questo incidente ogni asprezza, e soprattutto per far sentire che la più rigida disciplina del dovere deve guidare tutti in quest'ora difficile.

L'Italia è in un momento non facile. Questa terribile guerra, ha turbato profondamente tutti gli spiriti. Tutta l'Italia è inquieta. Da parecchie settimane 400 mila lavoratori sono in sciopero, vi sono provincie intere in stato di fermento e di violenza, vi sono provincie intere in stato di preoccupazione.

Credo di aver dato prova in ore difficili di non avere esitanze, e di saper difendere l'ordine pubblico. Occorre però non aumentare queste difficoltà, portare tutti in quest'ora una nota di cordialità, di se-

renità, evitare inutile accensione di animi, e adoperarsi per risolvere queste questioni col più sincero senso di patriottismo ed anche colla più ferma volontà di sacrificare una parte di noi stessi.

Assicuro infine l'onorevole Mosca che tutte le notizie che al Governo perverranno, saranno ogni giorno comunicate alla stampa, in guisa che nulla sia inutilmente occultato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetano Mosca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA GAETANO. Avrei voluto ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio delle informazioni date alla Camera; ma egli informazioni nuove non ne ha potute dare. Però ha fatto delle dichiarazioni, delle quali io mi dichiaro soddisfatto e lo ringrazio.

I fatti recenti di Fiume, certo contro la volontà dei loro autori, hanno messo il Governo ed il Paese in una situazione difficilissima, sì all'estero che all'interno. Situazione che è stata bene rilevata dal presidente del Consiglio.

All'estero, perchè l'esperienza insegna che le situazioni più scabrose si creano quando sostanzialmente, andando in fondo delle cose, in una questione si ha ragione, mentre formalmente, ossia legalmente, si ha torto. Ed è questa la situazione in cui purtroppo noi siamo.

Difficile all'interno, perchè dobbiamo superare le difficoltà del momento presente, guardando pure, e forse principalmente, all'avvenire. Perchè l'incidente di Fiume non deve fra noi lasciare tristi ed amari ricordi, non ci deve avvelenare la gioia della vittoria.

Come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, non v'è paragone possibile fra i fatti attuali e quelli di Aspromonte; la storia infatti non si ripete. Però l'esempio di Aspromonte richiama alla memoria la fucilata che colpì Garibaldi, e sappiamo benissimo quanto strascico di amarezze e di rimpianti essa abbia lasciato nel nostro paese.

Occorre dunque evitare qualunque incidente che possa lasciare tristi ricordi nella giovine generazione che ha combattuto ed ha vinto la guerra, e nello stesso tempo mantenere all'estero una incrollabile fiducia nella lealtà italiana.

Certo il momento è difficile, ma io ho fiducia nel temperamento equilibrato del presidente del Consiglio, temperamento che

così bene rispecchiavasi nelle parole che oggi ha detto alla Camera.

Oggi occorre soprattutto molta calma, ed occorre perciò ricordarsi del precetto di Orazio, che la calma della mente reputava necessaria per superare i cimenti più gravi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha concluso le sue parole con un appello alla concordia. Permettete che in ciò io lo imiti e che io pure rivolga eguale appello al Parlamento ed al Paese.

La situazione è difficilissima, e non solo il Governo deve desiderare la concordia, ma la devono pure desiderare il Parlamento ed il Paese. E gli stessi autori dei fatti di Fiume comprenderanno che in questo istante storico solo la concordia può permettere a chi regge il timone dello Stato, di salvaguardare gli interessi e, quello che più importa, la dignità dell'Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

La prima è dell'onorevole Turati ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quanti e quali arresti siano stati operati, quante e quali procedure giudiziali siano in corso, contro i mandanti, gli eccitatori e gli esecutori - ufficiali, soldati o borghesi - delle aggressioni a pugnali sfoderati e rivolte spianate, e dei conseguenti assassini, avvenuti in Milano, sotto gli occhi della forza pubblica, il 15 corrente aprile, in via Mercanti e via Dante, e delle successive aggressioni, assassini, devastazioni ed incendi consumatisi nelle stesse condizioni in via San Damiano e negli uffici e tipografia dell'*Avanti!* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

LA PEGNA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti*. È, credo, l'ultima della serie d'interrogazioni che si riferiscono ai fatti di Milano del 15 aprile.

Posso assicurare l'onorevole Turati che il procedimento fu sollecitamente iniziato e fu anzi avvocato alla sezione di accusa per la gravità dei fatti e per maggiore garanzia delle parti. La Corte di appello, in sezione d'accusa, su conforme parere del Pubblico ministero, in data 29 agosto inviava a giudizio Gaio Armando e Ciceri Giuseppe per rispondere di partecipazione alla rissa nella quale rimase ucciso il soldato Speroni e in cui altri riportarono le-

sioni personali sparando colpi di rivoltella dalle finestre dell'*Avanti!*

Furono anche rinviati a giudizio l'ex-capitano degli arditi Vecchi Ferruccio, il tenente di artiglieria Pinna Federico e Tamagnini Gottardo per rispondere dello stesso reato di partecipazione alla rissa dello stesso giorno 15 aprile, dove furono uccisi Galli Teresa, Bogni Pietro e Luciani Giuseppe. Furono infine rinviati Vecchi, Pinna, Tamagnini e De Cintis, quali autori di delitto di danneggiamento, commesso in dette circostanze per aver danneggiato, o distrutto quanto si trovava nella tipografia dell'*Avanti!*

Questi sono i risultati dell'istruttoria che l'onorevole Turati dovrà riconoscere venne compiuta con la maggiore sollecitudine e con grande spirito di equanimità.

A noi non resta che attendere il responso di merito, che sarà dato dal magistrato con spirito sereno e passionato.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. « *Messieurs, la séance continue!* » Questa interrogazione è in qualche modo il seguito della discussione che si è fatta a proposito di Fiume. Si tratta sempre di sapere se quella, che l'onorevole Gaetano Mosca chiama la rivendicazione delle proprie ragioni - supposto che delle ragioni se ne abbiano - possa esercitarsi ad arbitrio e con violenza, provocando o alla guerra collo straniero, o alla guerra cittadina.

Sui fatti di Milano ho già tediato abbastanza la Camera; la quale sa ormai a memoria che quei fatti furono preparati apertamente, clamorosamente, a saputa di tutti, nelle riunioni e nella propaganda quotidiana dei giornali - in modo anche più aperto e palese che non quello con cui fu preparata l'occupazione dannunziana di Fiume.

Il martedì 15 aprile, gli arditi, gli ufficiali in divisa, capitanando alcune centinaia di studenti, si valevano del loro grado per imporre, per le vie di Milano, alla forza pubblica ed agli ufficiali subalterni di obbedire, e dopo aver rotto i cordoni di truppa, essi o i loro complici, sparavano, uccidevano, gettavano cittadini nel Naviglio per farli affogare, devastavano, incendiavano (*Rumori*) e poi si vantavano pubblicamente, nei comizi, nei giornali, col loro nome e cognome, onestamente, da veri arditi, delle belle gesta che avevano compiute.

Ebbene, soltanto la polizia di Milano ignorava, prima e poi, tutto questo; e di questo già mi dolsi col ministro dell'interno.

Soltanto l'autorità militare ignorò, prima e poi, tutto questo; e me ne dolsi col ministro della guerra. Rimaneva una sola risorsa, una sola speranza: la giustizia. Ma la giustizia rimane ancora un punto interrogativo come ai tempi del senatore Eula; la giustizia non interviene, la giustizia non c'è. Basti dire che, dopo quei fatti, non ci fu un arresto, e credo non ce ne sia stato uno solo, almeno dei principali responsabili, fino a questo momento.

Peggio ancora: la giustizia interviene, ma interviene per celia, per darci la caricatura di se stessa. La quale appare nella sentenza della Sezione d'accusa, di cui ci ha dato lettura l'onorevole sottosegretario per la giustizia. Secondo la quale, come risultato dei fatti di via San Damiano, dell'assalto e della devastazione della casa dell'*Avanti!* non rimangono che due imputati di danneggiamento volontario, punibili, secondo l'articolo 424 codice penale, con forse due mesi di detenzione, a cui senza dubbio, per essere avvenuti in occasione di moti popolari, si applicherà l'ultima amnistia, e tre o quattro indiziati di aver partecipato a una rissa - nuovo nome giuridico, sembra, da darsi alla devastazione, al saccheggio, alla guerra civile.

Onde si ricava che chi voglia demolire un partito, un giornale, una casa, uccidere gli avversari politici, affronta un così piccolo rischio, che sarebbe una sciocchezza se si astenesse dal farlo. *Avanti!*, o signori, la violenza è legittima, la speculazione è certamente remunerativa!

Ma io mi domando se, quando tutto ciò avviene colla connivenza così palese dell'esercito, delle autorità, del Governo, non sorga nei danneggiati un diritto di risarcimento verso il Governo medesimo! Vero è che il partito socialista e le masse operaie risposero alla provocazione sottoscrivendo, a furia di spiccioli, un milione di lire di oblazioni al proprio giornale. Ma questa dimostrazione di solidarietà esimerà essa i colpevoli da pagar di persona?

Forse il rappresentante del ministro della giustizia - che in questo caso non sarà che ministro della grazia - mi risponderà che non ci sono disposizioni di Codice, che facciano il Governo responsabile. E sarà. Ma allora è ben chiaro che si torna all'anarchia primitiva. Domanderemo tutti il porto d'armi e ci difenderemo da noi. E questo che si vuole?

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Turati al ministro

dell'interno, « sull'azione del prefetto di Milano di fronte allo sciopero dei capi tecnici degli stabilimenti metallurgici e delle sue prevedibili e necessarie conseguenze ».

TURATI. È come parlare della congiura dei Ciompi, o delle cinque giornate! Non ha più valore.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è dunque ritirata.

Così pure, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Cassin, ai ministri della guerra e del tesoro, « per conoscere se e quali provvedimenti intendano di adottare perchè ai nostri soldati ed ufficiali già prigionieri in Germania siano rimborsate le somme lasciate in deposito presso le amministrazioni tedesche dei campi di concentramento, le quali all'atto dello scioglimento dei campi rilasciarono ai depositanti a titolo di riconoscimento del rispettivo credito dei certificati di deposito (Gutschein) assicurando che il rimborso sarebbe poi stato fatto dal Governo italiano al ritorno dei prigionieri in patria »;

Cotugno, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda, a fronteggiare la disoccupazione di alcune categorie di lavoratori (muratori, falegnami, stradini, cavamonti, ecc.), dare vigoroso impulso a quei lavori pubblici che, sollecitati con telegrammi-circolari altisonanti, oggi si fanno lungamente aspettare »;

Cotugno, al ministro della guerra, « per sapere in quale maniera vorrà assicurare la posizione degli ex-ufficiali che, avendo frequentato un regolare corso di allievi sergenti nell'anno 1914, sono stati poi durante la guerra promossi ufficiali, nella categoria di complemento, perdendo così il premio di lire 1,000 e la possibilità di frequentare il corso di Modena, com'era nel loro diritto »;

De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se e quando intenda adottare a favore dei funzionari di prefettura un provvedimento rispondente alle funzioni ad essi affidate, eliminando così le attuali, odiose e ingiustificate disparità di trattamento tra essi ed altri funzionari dello Stato »;

Lucci, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere fin da ora - edotto dalla esperienza non lontana - se siansi adottati o si intendano adottare provvedimenti straordinari per far fronte, ora che siamo in tempo, alla invasione del tifo petec-

chiale, che fa strage in paesi di Europa con i quali siamo o possiamo essere in relazioni militari. Chiede ancora se i grandi comuni sono stati, per i primi, posti in condizione di difesa contro il morbo, già presentatosi in casi rari ed isolati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, « per sapere se non creda di provvedere d'urgenza, pensando che la relativa necessaria spesa sarà largamente giustificata dalla eliminazione delle deplorabili condizioni di cui infra: 1° a sopprimere la causa del disordine, dell'arenamento delle pratiche, del danno economico, che si verificano negli uffici e stabilimenti militari, ospedali compresi, in cui fu licenziato il personale femminile senza sostituirlo con verun scritturale, che d'altronde non si può trovare tra i soldati, perchè i militari provvisti dell'occorrente istruzione furono nominati ufficiali; 2° a sopprimere, del pari, la causa del servizio e dello sciupio che si verificano, con pregiudizio degli ammalati e dell'Amministrazione, negli ospedali dalle cui cucine fu licenziato il provetto personale femminile, sostituendolo con soldati scelti a caso, maldestri e inetti al servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

FINOCCHIARO-APRILE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Darò all'onorevole Canepa brevissima risposta.

Il personale femminile avventizio fu assunto presso gli enti militari territoriali esclusivamente per la durata della guerra e per sopperire appunto alle straordinarie esigenze di servizio derivate dallo stato di guerra.

Cessate tali eccezionali esigenze, è evidente che si debba rientrare nella normalità del servizio. E a ciò mira il provvedimento che, d'intesa col Ministero del tesoro, fu dovuto adottare per la eliminazione del detto personale.

Nell'attuazione di tale provvedimento può essersi verificata qualche difficoltà transitoria, com'è naturale si verifichi in tutti i periodi di assestamento; ma il Ministero della guerra non ha mancato di impartire le disposizioni che riteneva del caso per garantire la regolarità dei vari servizi, ed altre dovrà impartirne man mano che se ne dimostri la necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Questa interrogazione l'ho presentata fino dall'aprile scorso, perchè gli inconvenienti che ho denunciati con essa

ho avuto occasione allora di constatarli io stesso. Ho visto ospedali militari che prima erano retti sapientemente, ridotti in uno stato di vero sfacelo amministrativo per la mancanza assoluta sia di scritturali sia di personale di servizio. Ho domandato il perchè, e mi è stato detto che erano state mandate via le donne adibite a questi servizi e non si erano potute sostituire con soldati, perchè non se ne erano trovati di adatti a questi servizi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha convenuto che questi inconvenienti esistevano e dice che si è provveduto ad eliminarli gradatamente, onde è che io non posso che dichiararmi soddisfatto *sub conditione*, cioè che effettivamente quegli inconvenienti, che nell'aprile c'erano, oggi non ci siano più.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Restivo, si intende ritirata la sua interrogazione al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non creda opportuno di modificare le disposizioni riguardanti il pagamento delle mezze mensate arretrate di pigione da parte degli ex-militari, accordando almeno ad essi un termine più congruo ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Stefano e Restivo al Governo, per sapere se intenda fare ai funzionari delle prefetture ed in confronto agli altri funzionari dello Stato, un trattamento pienamente adeguato alle alte e delicate funzioni politico-amministrative e giurisdizionali ad essi affidate ed alle gravi e speciali responsabilità cui vanno soggetti, in ragione appunto di tali funzioni; e se non intenda eliminare le ingiustificate disparità di trattamento, che hanno ingenerato sfiducia e grave malcontento nel personale delle prefetture ».

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con gli onorevoli interroganti, chiedo che sia rinviata a mercoledì venturo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate anche le interrogazioni degli onorevoli:

Toscano, ai ministri delle finanze e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbiano intenzione di emanare per restituire la tranquillità alle famiglie dei dazieri di Messina, nominati regolarmente per legge ed organico, che si vedono lasciate nella più crudele miseria in conseguenza del decreto luogotenenziale 2 feb-

braio 1919 che, avocando il servizio di riscossione allo Stato per conto del comune, pone la maggior parte degli impiegati fuori servizio senza diritto a pensione e licenzia tutti gli agenti perchè sostituiti dal corpo delle guardie di finanza»;

Mazzoni, al ministro dell'interno, «per sapere a quali disposizioni si appoggi la censura per vietare la pubblicazione del diario di Ferdinando Martini»;

De Felice-Giuffrida, Di Sant'Onofrio, Caporali, Macchi, Petrillo, Rubilli, Milano, Albanese, al ministro delle finanze, «per conoscere con quali norme intenda garantire che dei poteri discrezionali accordatigli dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1918, n. 1721, per l'assunzione del personale dei monopoli, si avvarrà nei limiti delle più strette necessità e col solo proposito di assicurare al nuovo organismo personale effettivamente tecnico»;

Facchinetti, ai ministri del tesoro e delle pensioni di guerra, «sul funzionamento della Delegazione del tesoro di Forlì; e più precisamente chiede se intendano adottare immediati e categorici provvedimenti affinché in ispecial modo si rimuova il deplorabile inconveniente della continuamente ritardata consegna ai rispettivi titolari dei libretti per le pensioni di guerra, dei mandati per arretrati e per sussidi, il che è causa di gravissimo danno e di giustificato malcontento in quanti attendono il modesto riconoscimento dei più duri sacrifici compiuti per la Patria».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al ministro delle poste e dei telegrafi, «per conoscere quali provvedimenti di natura urgente e di pronta attuabilità abbia preso od intenda prendere immediatamente, per dimostrare in modo tangibile alla pubblica opinione che il Governo non solo si rende conto della situazione assurda in cui versa il servizio telefonico della Capitale, ma sa trarre dal suo senso di responsabilità l'energia necessaria a far cessare uno stato di cose che turba profondamente il ritmo della vita cittadina».

MASCIANTONIO, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Siamo d'accordo di abbinarla con una interpellanza dell'onorevole Bignami.

PRESIDENTE. Sta bene.

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di una proposta del deputato Landucci per la divisione del comune di Monte Santa Maria Tiberina (Arezzo) nei due comuni di Monte Santa Maria Tiberina e di Lippiano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta del deputato Landucci per la divisione del comune di Monte Santa Maria Tiberina (Arezzo) nei due comuni di Monte Santa Maria Tiberina e di Lippiano.

Se ne dia lettura.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata dell'11 settembre 1919*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha facoltà di parlare.

LANDUCCI. La questione cui si riferisce la mia proposta risale ad oltre un secolo fa.

Nel trattato principale del Congresso di Vienna del 1815, l'antico feudo imperiale di Santa Maria Tiberina fu dato alla Toscana; e il Governo granducale della Toscana, invece di costituirne, come le ragioni storiche, geografiche ed economiche avrebbero voluto, un comune, lo aggregò al territorio del podestà di Lippiano, sicchè si costituì un solo comune con la sede principale a Lippiano.

Di qui il dissidio e l'impossibilità di una pacifica e quieta convivenza.

Gli abitanti di Monte Santa Maria Tiberina da oltre un secolo protestano di aver perduta la loro sede di comune che era loro gloria e loro decoro per l'antichissimo Stato di cui erano stati a capo. D'altra parte, da Lippiano non si è mai voluta concedere la sede del comune a Monte Santa Maria Tiberina per le difficoltà geografiche, e soprattutto delle comunicazioni.

In complesso, un disagio continuo, una impossibilità assoluta di costituire amministrazioni vitali comunali, e un seguito di commissari regi; insomma uno stato di cose insopportabile, non ostante i tentativi fatti dalle autorità che si sono succedute in questo spazio di tempo, e non ostante gli intermediari che, con ogni mezzo, hanno tentato di attenuare questo aspro e interminabile dissidio.

Un solo modo si presenta per restituire la quiete e la pace a quelle patriottiche e laboriose popolazioni: fare ora quello che un secolo fa doveva esser fatto. Riconoscere il comune di Monte Santa Maria Tiberina, e lasciare Lippiano col territorio che aveva quando, per il trattato del 1815,

il feudo di Monte Santa Maria Tiberina venne unito alla Toscana.

Questo vogliono tutti. Su questo non c'è dissidio, non c'è disaccordo. Tutti gli elettori dell'una e dell'altra parte hanno fatto ripetute domande perchè questo si faccia, e il Consiglio comunale lo ha più volte richiesto.

Ciò premesso, non pare a me che si possa respingere una domanda che ha scopo così bello, così giusto e legittimo quale è quello di rendere la pace e la quiete amministrativa a ottime popolazioni del nostro Appennino; ed io spero, onorevoli colleghi, che consentirete, assenziente il Governo, a che il mio breve disegno di legge sia preso in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Per tutte le notizie che dal punto di vista storico e di fatto l'onorevole Landucci ha dato, il Governo non ha difficoltà a che sia presa in considerazione la proposta fatta dall'onorevole Landucci.

PRESIDENTE. Il Governo, dunque, consente che sia presa in considerazione la sua proposta di legge.

Pongo a partito se questa proposta di legge debba prendersi in considerazione.

(È presa in considerazione).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Caccialanza, Callaini e Pavia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CACCIALANZA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 marzo 1918, n. 317, riguardante la trasformazione della tombola nazionale concessa con la legge 7 settembre 1910, n. 645, al Sottocomitato regionale di Roma della Croce Rossa Italiana, in lotteria a favore della Croce Rossa italiana; (959)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 febbraio 1919, n. 245, riguardante l'assunzione da parte dello Stato della gestione dei dazi di consumo nel comune di Messina; (1090)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1820, che reca provvedimenti circa i pagamenti delle imposte e delle sovrimposte nei comuni del

distretto dell'agenzia delle imposte di Avezzano; (1092)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, recante proroga di provvedimenti tributari; (1094)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 123, che sostituisce gli articoli 10 e 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 783, per la alienazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato; (1096)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 127, concernente il prezzo di cessione dei sali ai rivenditori e la indennità per il trasporto dei sali stessi dagli uffici di vendita alle rivendite; (1097)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2004, che porta variazioni alla tabella B, approvata con decreto ministeriale 2 settembre 1908, concernente le indennità di giro assegnate ai circoli di ispezione dell'Amministrazione del registro, del bollo e delle tasse; (1099)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1918, n. 1779, recante modificazioni alla legge sulla Cassa di previdenza per i sanitari e la proroga dei bilanci tecnici di vari Istituti di previdenza; (1113)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 926, con cui la riscossione dei canoni d'uso dei ricoveri stabili e provvisori costruiti dallo Stato nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, già prorogata coi decreti 26 luglio 1917, n. 1334, e 19 gennaio 1918, n. 47, è prorogata al 1° gennaio 1920. (1139)

CALLAINI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 563, relativo a modificazioni alla legge 25 marzo 1917, n. 481, sulla protezione ed assistenza agli invalidi di guerra; (1136)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 1009, portante provvedimenti per le piccole industrie. (1196)

PAVIA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° maggio 1919, n. 772, che modifica l'articolo 2 del decreto luogotenenziale

ziale 12 dicembre 1919, n. 2085, relativamente alla tassa di bollo sui contratti di borsa, e del Regio decreto 17 luglio 1919, n. 1270, che proroga al 1º gennaio 1920 l'entrata in vigore dei due decreti suddetti; (1248)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 7 ottobre 1917, n. 1807; 11 gennaio 1918, n. 318; 4 agosto 1918, n. 1257 e 22 dicembre 1918, nn. 2079 e 2080, portanti provvedimenti in dipendenza dei terremoti del 13 gennaio 1915, 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile 1917, 12 maggio 1917, 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918; (1253)

Sistemazione dell'Arma dei carabinieri reali; (1301)

Istituzione del Corpo della Regia guardia della pubblica sicurezza. (1302)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

Discussione della relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulla relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Modigliani, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constata che la Commissione cui fu affidato l'esame della relazione sulle esportazioni, in parte non ha potuto, in parte non ha saputo raccogliere tutti i dati relativi all'argomento; e che su quelli raccolti non ha pronunziato il giudizio che pur essi autorizzavano in ordine alle responsabilità anche politiche risultate in modo indubbio, almeno per il periodo che va dall'agosto 1914 alla dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Germania;

afferma la necessità di un'amplissima pubblica inchiesta parlamentare sulle responsabilità politiche incontrate da chiunque in connessione colla politica economica di guerra;

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, non sarei sincero se non cominciassi col dichiarare che parlo molto a disagio. È una

discussione questa che poteva ritenersi sarebbe svolta in un ambiente un po' diverso da quello nel quale esso comincia a svolgersi, e probabilmente anche terminerà.

Quando la questione dell'esportazione fu sollevata, essa parve (e tale essa è) di una importanza politica veramente straordinaria, non per il lato pettegolo, chiamiamolo così, della questione, non per le eventuali responsabilità delle persone, ma perchè la politica delle esportazioni in tempo di guerra, ovunque, e anche da noi, fu uno degli indici rivelatori degli intendimenti, dei metodi, della preparazione spirituale e delle direttive politiche, con cui le classi dirigenti sono entrate in guerra.

Quindi il fatto che questa politica avesse potuto dar luogo in Italia a rilievi che ben possono chiamarsi piccanti, sembrava dover provocare un interessamento, nell'opinione pubblica e nell'opinione parlamentare, un po' maggiore di quello che le condizioni della Camera rivelano.

Ma forse questo è il risultato di un abile accorgimento. (Non è colpa mia se l'onorevole presidente del Consiglio non è qui; ma io debbo discutere come se ci fosse in presenza reale, oltrechè spirituale). Forse questo è il risultato di un abile accorgimento dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha voluto una discussione a paratie stagne, così che, quando si parla di Caporetto, si può essere fervidi patrioti fulminatori del socialismo disfattista, e si può diventare, se non proprio imputati, per lo meno un po' meno *à son aise*, quando vengono in discussione i cascami del cotone, della seta e di altro genere.

Se la discussione sulle responsabilità della guerra e delle sue vicende fosse stata fatta come noi chiedemmo, in pieno, essa ci avrebbe guadagnato, e ci avrebbe guadagnato specialmente la discussione sulle esportazioni, perchè la Camera avrebbe certo esaminate le vicende delle esportazioni in modo da evitare il pericolo di perdersi nei viottoli della cronaca, delle vicende giudiziarie, smarrendo la via maestra della ricerca delle responsabilità politiche, che più propriamente spettano all'indagine e alla discussione di un Parlamento.

Con questo, intendiamoci, io non voglio escludere che responsabilità d'indole comune, giudiziaria, vi possano essere; dico che, oltre non esser per la mia complessione, per il mio gusto, l'occuparsene, forse non è nemmeno compito della Camera trattarne in sede di accertamento.

Se noi avessimo sotto gli occhi una re-

lazione che queste responsabilità penali, o anche semplicemente comuni, avesse accertato di fronte a qualcheduno, o deputato o ministro, o senatore, naturalmente sarebbe nostro dovere parlarne. Ma io non credo che la tribuna parlamentare possa o debba convertirsi nella tribuna del procuratore del Re, che muove alla ricerca delle prove. A questa tribuna le prove devono essere recate già raccolte. Non è da deputati andare raffrontando frasi ed aneddoti per cercare di far saltar fuori una figura di reato. Noi dobbiamo fare qualche cosa di più confacente alle funzioni assai più alte che i nostri elettori ci hanno conferito.

Ed è con questi intendimenti che mi accingo alla discussione di ciò che è all'ordine del giorno.

La relazione della Commissione parlamentare forse era condannata ad essere insufficiente. La Commissione parlamentare è stata incaricata di esaminare la relazione del ministro Meda sulle esportazioni. Nessuna potestà di indagine essa ebbe; nè c'è da sorprendersi quindi se la Commissione parlamentare, per dirla in toscano, con una frase che tutti intendono, non abbia fatto faville. È una relazione terra terra, molto modesta, assai indulgente anche quando doveva essere severa, molto miope quando doveva essere penetrante, e, ciò che è peggio, molto arrendevole di fronte ai rifiuti dei competenti Dicasteri di comunicare elementi di indagine.

Nella discussione preventiva, da parte di parecchi, si era detto che bisognava cercare quel tanto che ci potesse essere, per accertare, o almeno escludere, le vociferate responsabilità di deputati per inframmettenze illecite.

Or bene, la Commissione si è arresa con grande bonarietà, senza venire a chiedere alla Camera i poteri necessari, al primo rifiuto che ha incontrato quando ha chiesto ai Ministeri le sollecitorie dei deputati.

Io comprendo perfettamente che non sarebbe stato nè onesto nè serio dare in pasto a tutto il pettegolezzo più tristo e malvagio tutti i biglietti da visita che un qualunque deputato, per levarsi una seccatura, può aver lasciato ad un usciere di Ministero o a un segretario di ministro. Ma se vi fossero state (e probabilmente ve ne sono state) inframmettenze non belle di deputati nel fare accogliere determinate deroghe a determinati divieti di esportazioni, era preciso compito della Commissione di indagare e riferire per rendere impossibile ciò che ora

invece è ancora possibile: e cioè che aleggi un po' su tutti il sospetto che ognuno abbia partecipato, non alla difesa lecita di determinati interessi onesti e leciti, ma alle inframmettenze tutt'altro che lecite che forse in qualche caso si sono verificate.

La Commissione invece si rassegna. Non le vogliono dare i documenti, ed essa vi rinuncia!

Si era chiesto alla Commissione, lo chiese proprio chi ha l'onore di parlarvi, per incarico del gruppo parlamentare socialista, che per lo meno richiamasse i carteggi completi fra i vari Ministeri, perchè si sapesse che parte aveva avuto ognuno nella formulazione dei provvedimenti legislativi e di quelli amministrativi.

Nè verbum quidem. Dietro il paravento della necessità diplomatica, della ragione di Stato, eccetto un Ministero (bisogna rendere subito questo onore), quello delle finanze, nessuno ha risposto. Il Ministero delle finanze ha risposto con quel ponderoso volume che io vi mostro solo per terrorizzarvi e non perchè mi accinga in alcun modo a darvene lettura, nemmeno parzialissima. Con un volume di cui, del resto, bisogna affrettarsi a dirlo, la Commissione non si è saputa servire. Perchè vi son molte cose in quel volume che la Commissione avrebbe dovuto mettere in evidenza e che invece le sono del tutto, o quasi, sfuggite.

E vediamo, dopo questi rilievi generici, di farne qualche altro un po' più specifico su ciò che la Commissione espone.

A pagina 3 viene enunciato un giudizio che, a chi si accinga alla lettura con animo spregiudicato, apre il cuore alla speranza!

A pagina 3 questi ottimi nostri colleghi si sono subito accorti dove sta la questione. Si potrebbe sperare che prima di arrivare in fondo l'abbiano risolta. Ahimè! Si sono fermati a pagina 3 — in ordine a quella indagine — e la questione è rimasta insoluta.

Fino alla guerra con la Germania — si legge a pagina 3 — son mancati del tutto criteri precisi e definiti per risolvere i problemi delle esportazioni! Vale a dire che la Commissione liquida come positivo questo dato di fatto politico di una gravità che non si potrà mai esagerare: l'Italia ha attraversato nove mesi di neutralità e i primi quindici mesi della guerra, senza sapere, in fatto di esportazioni, quale via battere: senza avere una bussola, una direttiva nella politica delle esportazioni, che erano lo strumento indiretto del vettovagliamento

del Paese e che hanno potuto essere in Italia lo strumento diretto del vettovagliamento del nemico!

Ora domando e dico se questa Commissione, che appena cominciano le indagini deve fare una constatazione di questo genere, non doveva sentire il preciso dovere di approfondirle dettagliatissimamente e non saltuariamente, come nella relazione si fa?

Comunque sia, l'accusa esiste ed è rivolta ai Gabinetti Salandra che ressero le sorti del Paese in tutto quel periodo di tempo; e se l'accusa è di natura strettamente politica, non è per questo meno grave. In un certo senso, anzi, è più grave che se contestasse colpa o dolo comune. E che il Gabinetto Salandra non avesse i criteri direttivi nella politica delle esportazioni, salta fuori da ogni pagina della relazione senza che per verità poi questo accertamento trovi quella sanzione politica che dovrebbe trovare nelle conclusioni.

Ma perchè la Commissione non ha fatto la cosa più semplice e più ovvia? Voglio dire un raffronto cronologico - che io mi guardo bene di sottoporre ai colleghi, perchè non ho il diritto di parlare troppo, per quanto sia il solo iscritto su questa discussione, indizio questo che nessun altro partito sembra sentire il dovere di parteciparvi e perfino i censurati dalla relazione aspettavano forse chi sa quali nuove rivelazioni da me, quasi che non ci fosse già tanto quanto basta per imporre loro il dovere di parlare, primi, in questa discussione. Un raffronto cronologico - dicevo dunque - tra due serie di date: le date dei provvedimenti economici e le date della vicenda diplomatica: per vedere se c'era un nesso. Poteva derivare una difesa da questo raffronto. Poteva derivarne un'accusa.

Ne deduco un'accusa, perchè la religione dei trattati, la religione degli impegni (cosa che non dovrebbe essere dimenticata mai in nessuna evenienza della vita di un paese) avrebbe imposto una ben diversa politica delle esportazioni dopo quel 26 aprile 1915, in cui fu firmato il patto per il quale l'Italia era impegnata a entrare in guerra non solo coll'Austria, ma anche colla Germania. La politica delle esportazioni dopo il 26 aprile 1915 nei riguardi della Germania, non per le esportazioni direttamente autorizzate, ma per quelle tollerate a suo favore attraverso Stati confinanti, assume un carattere la cui gravità non può sfuggire a nessuno. La Commissione - beata lei! - non

sembra essersene accorta e questo raffronto cronologico non ha fatto.

La Commissione non si è accorta a sufficienza della facilità con cui - non gli organi tecnici, sui quali essa tenta malamente di rovesciare la responsabilità dei provvedimenti in esame - ma i dicasteri, i ministri, cambiavano di opinione. Il ministro della guerra di quell'epoca, nell'agosto-settembre 1914 (se non sbaglio, citando a memoria) - emette divieti draconiani un giorno per rimangiarseli venti giorni più tardi o un mese più tardi. E il fatto si ripete con una frequenza veramente esasperante. La maggioranza della Commissione (non la minoranza) ha trascurata troppo l'ingerenza del presidente Salandra fattasi sentire anche prima di quel decreto costitutivo del Comitato consultivo di cui la Presidenza del Consiglio faceva parte. Anche prima di quel decreto l'ingerenza del presidente del Consiglio in queste provvidenze è assai maggiore e più frequente, specialmente trattandosi di cose minute, di quello che doveva essere suggerito dalla necessaria vigilanza su tutti i rami dell'amministrazione da parte della Presidenza del Consiglio. La Commissione su tutto questo non ha una parola. (E qui mi corre obbligo di avvertire una volta per tutte che quando parlo della Commissione, mi riferisco sempre alla maggioranza; perchè la Camera sa che vi è una relazione di minoranza che pur senza essere quale io l'avrei concepita ed estesa, contiene riserve notevoli sui punti essenziali della relazione di maggioranza, e formula giudizi che avrebbero potuto anche essere più numerosi e più decisi, in base alle stesse considerazioni sinteticamente esposte dalla minoranza stessa).

Dunque la relazione della maggioranza, su tutti questi dati, non giudica. Ma anche quando essa tenta di approfondire, essa è di una insufficienza veramente deplorabile. Accertata come punto di partenza la politica a zig-zag, la politica insufficiente, la politica (come ho avuto l'onore di dimostrare altra volta alla Camera con cifre che non sarebbe elegante nè di buon gusto ripetere o rileggere) che ha visto quadruplicare e decuplicare le esportazioni italiane verso i paesi nemici senza nessun corrispettivo da parte loro, la Commissione si limita a cercarne la spiegazione specifica nella rilassatezza degli organi tecnici, che è una non verità, e che non risulta dalle indagini: perchè la relazione dell'onorevole Meda è

li a far fede che molti di questi organi tecnici, segnatamente quelli dell'Amministrazione delle finanze, hanno tempestivamente segnalato e denunciato dati e fatti.

E dopo questa pretesa dirimente, per dirla in termine legale, la Commissione affaccia - in ordine alla insufficienza generale della politica delle esportazioni - un'altra curiosa spiegazione: i ministri d'Italia sono stati preoccupati delle discussioni scientifiche sull'argomento! Siccome c'era dissenso nel campo della scienza sull'opportunità di ammettere o di non ammettere in tempo di guerra le esportazioni, per le conseguenze che ne derivavano in riguardo all'economia nazionale, la Commissione volle farci credere che i ministri d'Italia sono stati preoccupatissimi di queste questioni scientifiche, e che dall'incertezza della soluzione scientifica del problema deriva la incertezza della sua soluzione politica! Io sarei proprio curioso di vedere i verbali dei Consigli dei ministri in cui la questione si sia dibattuta, per avere una prova un po' attendibile che queste divergenze scientifiche hanno influito sulle decisioni dei Ministri Salandra! Avrò occasione di dimostrare, invece, che tali decisioni erano molto più collegate coi telegrammi dei grandi industriali che non con le teorie dei grandi economisti.

Non voglio esaminare molto a lungo, perchè oramai è stata liquidata, in modo da escludere un responso troppo severo, la questione dei cotone. Voi sapete che questo è stato uno degli episodi che più hanno impressionato. Ma ormai è stato giudiziariamente liquidato, in modo che ha snebbiato un po' di quell'oscuro che vi era intorno a questi fatti che sembravano fra i più tristi. Certo è che per la questione delle esportazioni del cotone i dati non sono scarsi nella relazione, e la responsabilità politica del Governo appare in modo saliente. Ma poichè vi sono tanti altri dati sui quali credo mio compito fermarmi dettagliatamente, sorvolo su questi.

La Commissione, se lo registra, non giudica il fatto dell'aver tollerato, quel Governo, la esportazione dell'acido citrico e di tutti i mezzi per produrre l'acido citrico. Lo stesso dicasi degli zolfi.

E se la Commissione ha raccolto molti dati sulla esportazione delle paste, essa non si pronunzia su una risultanza relativa alle paste che è semplicemente enorme, e sulla quale avrò occasione di trattenermi più oltre. Ma la Commissione non si è fermata

sopra rilievi che erano di una gravità evidente nella stessa relazione dell'onorevole Meda. Che cosa direste se risultasse dalla relazione Meda che certe esportazioni sono state concesse a patto che in contraccambio si importassero in Italia ricchezze, merci, averi di sudditi italiani, regnicoli, i quali avevano i loro beni all'estero e che ottenevano, privilegiatamente, che fossero salvati quei beni dai pericoli della guerra? Per recuperare delle ricchezze private, dice la relazione Meda, in certi casi si sono consentite deroghe ai provvedimenti d'indole generale.

La Commissione non ha una parola severa per l'esportazione quasi completa, e tanto dannosa, degli *stock* degli zuccheri dall'Italia fino a concorrenza di centinaia di migliaia di quintali...

Vedo un gesto dell'onorevole Meda e mi piace di ripetere subito - per chi non lo avesse inteso - che tutto ciò che sono venuto accennando si riferisce al periodo antecedente alla sua gestione. La Commissione dunque non ha parlato di questo fatto, cui seguì quella crisi dell'approvvigionamento dello zucchero in Italia che basta accennare per rammentarne a tutti la gravità.

La Commissione non ha una parola su fatti che pure furono denunciati da questa tribuna: per esempio sull'ingerenza degli industriali e dei loro emissari presso il Comando Supremo dell'esercito. Da questo, in gravissime contingenze si poterono ottenere dichiarazioni di disinteresse e di acquiescenza ad esportazioni importantissime e discutibilissime. Il Comando Supremo fu evidentemente raggirato. Il caso è stato accertato in procedure giudiziarie. Se ne può dunque parlare anche qui.

Ma vi è di più e di peggio.

Sarebbe mai vero che a fianco del Comitato consultivo per le esportazioni stesse un impiegato del tesoro (di cui non voglio fare il nome di proposito, perchè se ho la certezza del fatto, altrettanta certezza non ho del nome) sindaco della Cines Seta? E taccio di un altro amministratore di questa società che fu addetto per consigli presso il Comando Supremo, ma ne fu allontanato quando il Comando si accorse che attendeva piuttosto alla sorveglianza di una sua propinqua fabbrica, piuttosto che alle pratiche militari.

Ma tutto questo non è (scusate il termine un po' banale), in un certo senso, niente più che la frittura minuta del piatto che ci serve la Commissione. Vi sono altre parti della relazione che più seriamente rivelano

l'insufficienza dell'indagine e del giudizio su fatti dei quali chiedo alla Camera che mi consenta di trattenermi più precisamente.

Il senatore Pirelli! Se n'è parlato altre volte. Egli ha interloquito nella discussione che si è fatta sulle vicende della sua industria. La Commissione passa accanto alla documentazione veramente diligente della relazione Meda, e non vede ciò che anche il più rapido lettore di quel documento (tale io dovetti limitarmi ad essere) vi ha trovato.

È appena scoppiata la guerra europea e già questo signore telegrafa al presidente del Consiglio minacciando serrate, minacciando il finimondo commerciale e industriale, se non si consentono deroghe al provvedimento che lo colpiva: cioè al divieto di esportazione dei suoi prodotti. È inutile dire che i telegrammi non furono fatti invano.

Piano piano l'industria Pirelli ottenne quello che voleva ottenere. Curiose sono le argomentazioni a cui questo signore ricorre, certe volte, per persuadere l'amministrazione del paese di cui egli è uno dei legislatori. C'è da non credere ai propri occhi. Vedere a pagina 970 del volume Meda! L'onorevole senatore Pirelli scrive, o telegrafa, che c'è un suo concorrente (si dovrebbe capire, benchè non sia detto, che è la fabbrica Michelin di Torino) il quale ha la perversa abitudine (guardate un po' che guasta mestieri) di fare dei prezzi all'amministrazione dello Stato, che esso senatore Pirelli non può praticare senza rimmetterci. Ed allora il senatore Pirelli argomenta: se il mio concorrente mi rovina, perchè vende a miglior mercato di me all'amministrazione del mio paese, signor ministro, perchè non autorizzate un pocolino la esportazione mia verso l'estero, magari verso il neutrale amico del nemico, affinchè io mi possa rifare della perdita che questa canaglia di concorrente mi fa subire vendendo a miglior mercato al Governo del mio paese?

La Commissione è passata accanto a questa roba senza vederla: domandare l'esportazione verso il neutrale, amico del nemico, a riparazione del basso prezzo che il concorrente pratica all'amministrazione del proprio paese, è sembrata cosa da nulla alla nostra Commissione.

Oh! lo avesse fatto uno dei tanti capri espiatori che si sono trovati poi per dare ad intendere al pubblico che si era provveduto, a quest'ora il processo contro que-

st'altro durerebbe, da 13 e forse anche da 14 o 15 mesi, colla consueta alternativa di libertà provvisoria, di rinvii, di avvocati che gettano la toga e di scandali d'ogni sorta! Ma il senatore Pirelli ha dei santi in paradiso evidentemente: la Commissione parlamentare passa accanto ai fatti e non se ne accorge.

E c'è dell'altro!

Un certo signor Primovesi, che si presenta come un qualunque cittadino, ma è invece il rappresentante del Pirelli in Svizzera, avanza domanda di esportazione in Svizzera, e produce in allegato alla domanda, che è per 10 mila copertoni (salvo errore), un attestato di non so quale autorità svizzera, dal quale appare che i 10 mila copertoni sono destinati all'amministrazione militare svizzera. Qualcheduno però sente puzzo di quello che non ci dovrebbe essere; e così si scopre che l'amministrazione militare svizzera non ha commesso al rappresentante di Pirelli altro che un migliaio o due di quei copertoni, e che nella migliore ipotesi l'amministrazione svizzera potrà riceverne tre o quattromila; mentre la differenza (di più del doppio fra il chiesto e il veramente esitato all'autorità militare) sarebbe andata coll'aiuto della falsa documentazione, a un certo signore dal nome non so se turco o tedesco! La Commissione passa accanto al falso e non lo segnala.

La Commissione ha visto, sì, ma non ha rilevato poi tanto, che l'Inghilterra ha dovuto reiteratamente far capire al Governo italiano che un senatore esportatore di gomma, se non proprio in paese nemico, in paese neutrale amico del nemico, era qualcosa che quei signori inglesi, molto puritani nei riguardi degli stranieri (il che non impedisce che in Inghilterra Commissioni molto più accorte delle nostre accertino scandali assai più gravi di questi nostri) non potevano tollerare! Onde finì coll'accadere - narra la relazione Meda - che il Governo inglese giunse alle minacce di stile inglese: « signori, o il senatore Pirelli smette, o noi smettiamo di mandarvi caucciù dalle nostre colonie ».

E voi ricorderete anche che a un certo momento un decreto (spontaneissimamente chiesto - chi oserebbe dubitarne? - dal senatore Pirelli) gli vietò nel dicembre 1916, se non vado errato, di consegnare in Spagna non so quante partite a certi trafficanti inclusi nelle famose liste nere, trafficanti coi quali dunque il commercio era vietato. Il che sta a dimostrare che fino a quando il

senatore Pirelli non ha creduto di domandare (spontaneissimamente certo!) che gli impedissero di consegnare quella certa merce a quei tali contrabbandieri, egli l'aveva loro tranquillamente consegnata. Non direttamente dagli scali italiani, ma dalla propria fabbrica spagnola, e — *repetita juvant!* — fino al 31 dicembre 1916!

E che pensare, onorevoli colleghi, di tutto questo quando, non origliando ad una porta, ma rievocando discorsi che tutti hanno udito, vien fatto di ricordare che l'industria Pirelli non è poi così sollecita nell'adempimento dei doveri fiscali verso lo Stato, che la chiusura di un occhio possa spiegarsi e condonarsi! L'onorevole ministro delle finanze vuole aver la cortesia di comunicarmi alcuni elenchi? Io vorrei conoscere — in riguardo alle grandi industrie nazionali — le cifre dei sopraprofiti dichiarati spontaneamente, e di quelli accertati poi per imposizione degli uffici, o in seguito a concordato fatto col contribuente. Perché, se per caso risultasse che questo povero senatore, che doveva chiudere la fabbrica se non lo contentavano, che si lamentava a quei tali effetti dei prezzi: se risultasse, dico, che questo senatore, in sede di concordato fiscale avesse dovuto ammettere, c'è chi dice 18, c'è chi dice 30 milioni di maggiori sopraprofiti in confronto della prima dichiarazione: un problema, o signori, si imporrebbe.

L'idea non è mia, ma di un collega, il quale mi ha pregato di esporla. Non sarebbe dunque il caso di prendere in considerazione (con logica di pace se non di guerra) se non sia il caso di stabilire dei casi di incompatibilità senatoriale?

Eh via! non è ammissibile davvero che se un indiziato è soltanto deputato come l'onorevole Bonacossa (del quale, facile profeta, prevedi la assoluzione) o soltanto ingegnere, o soltanto commendatore, debba star carcerato mesi e mesi; mentre altri sol perché è senatore possa tentare di non pagare l'imposta sui sopraprofiti di guerra e sottrarsi a tutte le responsabilità? A me pare che la cosa non sia ammissibile; e richiamo l'attenzione del Governo su questo caso tipico. Tanto più, onorevole ministro dell'industria, che in quella certa lista del quattro per mille (che ella — ne siamo tutti convintissimi — non conosce, perché non l'ha promossa in nessun modo, ma di cui avrà pure qualche notizia, come me, attraverso i giornali) figura anche, e

fra i primi, il nome di quell'illustrissimo senatore ed industriale e fornitore di Stato. Egli vi figura per la cospicua cifra (se non erro) di tremila lire al mese, da versare alla buona stampa per la propaganda di omicidio dei deputati socialisti, e per tutte le altre porcherie, che certa stampa ha messo e sta mettendo in circolazione.

No, o signori, chi vuol connettere i fatti che ho esposto, e poi farla franca di fronte ad ogni responsabilità, e perfino di fronte alla Commissione parlamentare di indagine, sia un po' più riservato! Un po' di pudore! Ecco la più blanda delle conclusioni.

E veniamo ad un altro argomento trattato assai imperfettamente nella relazione della Commissione, a proposito del quale non è possibile addurre fatti precisi (e sarebbe disonesto riferire qui timide ed imprecise voci di corridoio). Su di esso è onesto riconoscere che il ministro Meda aveva detto nella sua relazione quanto bastava perché la Commissione sentisse il dovere di fare il resto.

A pagina 30 del volumone Meda, si parla di audaci speculazioni sui permessi di esportazione; e questo rilievo si ripete poi in altri luoghi di quel documento.

La Commissione si limita a parlarne di straforo! Eppure quanti figli di papà hanno trafficato sui permessi di esportazione! Eppure proprio nei fattacci dei permessi, si narra, Rovetta avrebbe potuto trovare episodi e nomi per il suo dramma *Papà Eccellenza!*

Ora la Commissione crede proprio di avere assolto il compito, quando passa accanto a questa precisa denuncia che ha la firma di un ministro, senza accorgersene, senza fare una indagine?

Ma come? E vero, è documentato, è certo (e se non erro, la stessa Commissione registra) che si è trafficato sui permessi di esportazione, che questi sono stati rivenduti a un tanto l'uno, a un tanto il centò. Tutti i calzolari, tutti gli avvocati senza cause, tutti i medici che avevano anche fatto ormai morire tutti i loro malati hanno trafficato, e la Commissione lo ignora?

Io ricordo che denunziai, e il collega Meda con una interruzione volle smentire, un caso tipico.

Debbo rendergli però giustizia: egli ha poi dato una smentita alla propria smentita nella sua relazione. Vi ricorderete che si trattava di certe scarpe vendute all'Ungheria o alla Germania (non ricordo bene

per l'intermediario di un certo Pericoli che non so di chi fosse parente. Cercatelo voi. Le scarpe che non furono tempestivamente esportate, per un qualunque contrattempo, erano scarpe militari: infatti un largo contingente della partita era di scarpe rifiutate al collaudo militare italiano. Ma appunto perchè non avevano fatto in tempo, questi ottimi signori ottengono una proroga del permesso di esportazione, il 3 di maggio 1905. Io avevo detto il 6, la relazione Meda stabilisce che è avvenuto il 3. Ponete mente alle date. Il 26 aprile 1915 era stato firmato il Patto di Londra; il decreto è del 3 maggio; il diritto di esportazione è stato concesso per 15 giorni, secondo il solito; dunque le scarpe vennero esportate a guerra cominciata ed erano destinate ai soldati ungheresi o tedeschi. E la Commissione non poteva e non doveva ignorare tutto ciò, perchè è narrato per disteso nella relazione Meda. Ogni commento guasterebbe!

E non ricorderò quello che dissi altra volta sui permessi di esportazione relativi al riso, al grano, che furono oggetto di immondo traffico su tutti i mercati dell'Alta Italia, limitandomi a rilevare che anche su ciò nessun'indagine fu fatta dalla Commissione.

Veniamo invece ad un capitolo che è forse il più documentato ed il più completo. E mi piace rilevarlo, perchè capitoli completi non mancano nella relazione - anche se poi manchino, in rapporto ai medesimi, le doverose precise conclusioni.

Con una documentazione che è impossibile riassumere tanto è accurata e complessa si espongono i dati relativi agli acquisti di grano e di farine, che il Governo, come tutti sanno, cedeva ai Consorzi provinciali sotto prezzo.

Ma si dimostra anche che le paste alimentari fatte con quelle farine erano esportate a prezzi calcolati su quelli perdenti delle farine statali!

In altri termini gli abbuoni praticati dal Governo sul prezzo delle farine andavano a favore dei nemici e dei neutrali! E la Commissione constatata, e passa oltre! Si vede che a suo giudizio, questi sono encomiabili criteri di Governo in tempo di guerra. E trattandosi di cose di guerra, ci sarà anche chi sia disposto ad ogni sanatoria. Io mi domando invece che cosa ci vuole per meritare una censura, se in un caso come questo la Commissione la censura non dà!

Ed eccoci al caso che ha fatto più chiasso di tutti gli altri, e che, lo dico subito, ho l'intenzione di esaminare senza uscire dal tono che mi sono prefisso, di indagine politica, non personalistica, non da pubblico ministero. Come avvocato sono discepolo del grande nostro Carrara, il quale diceva che l'avvocato è fatto per la difesa e non per la parte civile. Ed io che metto in pratica la massima come privato professionista, non ho nessuna voglia di fare qui il procuratore del Re. Tanto più che una tale, e così qualificata funzione, sarebbe anche in contrasto col programma del mio partito. E non farò nomi altro che quando sarà necessario assolutamente che nomi di persone si facciano. E se queste persone avessero parlato prima di me e chiarite certe situazioni personali, io ne avrei preso atto senz'altro. Le chiariranno in seguito? Tanto meglio. Ad ogni modo, ripeto, ne parlerò, onorevole presidente del Consiglio, per quel tanto che è strettissimamente necessario, con probità, con nobiltà, con sincerità, con moderazione. (*Ilarità*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Libero scambio! (*Interruzione del deputato Mazzolani al deputato Modigliani*).

MODIGLIANI. Ma io voglio fare sul serio in quel modo perchè, onorevole Mazzolani, io non voglio incorrere in certi infortuni sul lavoro parlamentare, capitati a suoi colleghi di parte, ed un po' anche a lei, quando si sono fatti a denunciare dei fatti personali poi dovuti rettificare.

Non ho nessuna voglia di urtare... certe cantonate che fanno più male a chi vi urta che non... all'urtato.

Dunque si potevano esportare, la cosa è pacifica, tutte le sete, filate, torte, diritte, roccadini, pettinati, chappe: tutto quel che era seta si poteva esportare e si poteva esportare fin dal periodo della neutralità.

Le sete non furono comprese negli iniziali provvedimenti di divieto: la cosa è pacifica. E si potevano esportare nonostante che fosse del pari pacifico, e noto, che le sete servivano a scopo bellico.

Vi è una valanga di attestazioni su questo punto.

Vedo qui in data 23 gennaio 1915 una lettera di un maggior generale indirizzata al Ministero della guerra, direzione generale dell'artiglieria, in cui quell'uso è affermato.

Lo stesso onorevole Dallolio il 26 giugno 1915, scrivendo una nota, attesta la stessa cosa. E mi limito alle attestazioni più antiche, perchè è evidente che se ciò si sapeva nel gennaio 1915, si doveva saperlo anche dopo.

La Commissione d'inchiesta ha interrogato a questo proposito fra gli altri il generale Calvi, il generale Dallolio, il commendatore Dragoni: cito a memoria, e gli errori di nomi, se ne ho commessi, non contano.

Ma non solo è assodato in modo indubbio che tutti i rami dell'amministrazione sapevano che la seta serviva all'estero a scopo di guerra: è del pari fuori di dubbio che tutti sapevano che nel periodo della neutralità, ed anche durante la nostra guerra, le sete andavano in Germania ed in Austria.

Voi ricorderete il dato riportato dalla cronaca pettegola e giudiziaria, e che è accertato dalla stessa Commissione parlamentare, secondo il quale un bel giorno si delibera (precisamente il 4 giugno 1915; è inutile illustrare questa data; la guerra era cominciata 15 giorni prima) di lasciare andare la seta all'estero, e si delibera che siano impartite disposizioni alle dogane perchè, fino ad ordine in contrario, non facciano indagini sulla destinazione delle partite di seta in esportazione.

È il Comitato consultivo che delibera; e il 5 di giugno, il ministro, con un telegramma, dà i conseguenti ordini a chi li doveva ricevere.

È dunque fuori di dubbio che la seta si è lasciata esportare per un valore di milioni, sapendo che era merce di guerra e che finiva a disposizione del nemico.

Una volta accertato questo dato, che pone in essere una responsabilità che io non saprei supporre, dal punto di vista politico, più grave - (e a produrre il quale non concorsero il solo Ministero delle finanze, ma concorsero coi propri consensi e pareri il Ministero della guerra, quello degli esteri, e, a un certo momento, la stessa Presidenza del Consiglio) - una volta accertato questo dato, la cui gravità politica, ripeto, non può sfuggire a nessuno, può ben esser considerato estraneo al nostro dibattito il ricercare se il presidente del Comitato consultivo, il collega onorevole Baslini, o altri ha passato un po' più o un po' meno il segno.

Non sarei sincero se non dicessi che i giornali hanno pubblicato documenti - e certi processi ne hanno fatto saltar fuori

altri - che certo non fanno buona impressione.

Ed ecco perchè proprio io avevo pregato il collega onorevole Baslini di chiarire questo punto per evitarmi di sottolineare tutto ciò. Ma se egli ha preferito non parlare esplicitamente finora, non io posso farmi suo complice tacendo anch'io.

L'onorevole Baslini, dunque, un bel giorno scrive a un suo parente, per quanto lontano, informandolo di un certo permesso, e aggiungendo di suo pugno nella lettera una frase che ha fatto un certo chiasso: « la seta può andare dove vuole ».

Inoltre l'onorevole Baslini ha concesso una volta un'intervista al *Giornale d'Italia*, e ha detto che il Comitato consultivo non aveva mai deliberato... Si deliberava nel Consiglio dei ministri. Dunque l'onorevole Baslini non è stato in tutto ossequente al vero, in quella sua intervista. E certo tutto ciò non mette la sua opera in una luce simpatica.

Ma tutto questo, ripeto, è miseria, miseriola di cronaca. Se il tribunale militare che ora giudica questi fatti vuol rendere un servizio al collega onorevole Baslini e alla giustizia, senta esso l'onorevole Baslini, e gli dia modo, nella sede più competente, di dare tutte le spiegazioni del caso; e chiarisca poi tutto nel suo giudicato. Ma noi possiamo non dare eccessiva importanza al dettaglio, perchè forse la spiegazione vera di tutto ciò è in una certa rilasceatezza dovuta più ad amicizie, a contatti politici, che non a cause peggiori. Io vedo in tutto ciò un indice rivelatore della leggerezza enorme con cui tutte queste pratiche sono state trattate.

Io ho l'impressione che il telegramma del senatore, la circolare dell'industriale amico, la lettera del grande elettore, i voti di una data Camera di commercio (in cui vi sono cavalieri, cavalieri ufficiali e commendatori nominati per i passati o per i futuri meriti elettorali) fossero accolti come si accolgono, nei casi minimi, le sollecitazioni moleste: non avendo cioè la sensazione che vi era ormai tale una tragedia scatenata per le vie del mondo, che la resistenza morale e politica massima si imponeva, che s'imponeva la minore condiscendenza e che la vigilanza era il primo, il più facile, il più necessario, il più doveroso dei doveri che si imponessero allora all'uomo politico.

Invece la seta ha continuato ad andare, andare, andare, come il cavaliere della can-

zone satirica, via per il mondo: procacciando, è vero, un vasto drenaggio d'oro, ma verso le casse private dei signori industriali. So bene che appunto in questo drenaggio d'oro si ricerca una scusante del provvedimento; ma io debbo insistere nel rilievo che l'oro andava a finire nei forzieri privati. Vero è che da questi forzieri uscivano i sussidi per quella certa stampa di cui non so quanto la guerra si sia avvantaggiata. Ma era invece quello il momento in cui lo Stato italiano, se avesse avuto la sensazione dei suoi nuovi doveri, e dei nuovi tempi, anche senza buttarsi al più deciso bolscevismo, poteva realizzare quello che più di un uomo di Governo ha pur pensato che potesse realizzare: la più vasta, la più esclusiva ingerenza dello Stato nel commercio con l'estero: in modo che il vantaggio delle consentite esportazioni eccezionali tornasse veramente alla collettività italiana e non ai singoli pescicani italiani. Ma invece la seta italiana ha continuato ad andare, e ha corso le vie del mondo a vantaggio dei non sullodati signori esportatori i quali calcolarono forse più sul guadagno del cambio, che non su quello dato dal prodotto. E bisogna pure che io dica (e questa mia dichiarazione farà piacere ai colleghi siciliani e li compenserà della interruzione mia dell'altro giorno) quegli esportatori sono tutti di lassù, dell'alta Italia. E l'onorevole Salandra me lo lasci dire con sincerità che cercherò di rendere bonaria, ma alla quale non posso rinunciare: come non ripensare che il piedistallo politico dell'onorevole Salandra era tutto lassù, nella grande Milano e nel piccolo Varese? Come non pensare che la fortuna del primo reggitore d'Italia, di quel tempo, topograficamente si identificava con gli interessi di tutti i signori che dallo stesso Governo ottenevano quella tale politica delle esportazioni?

BELTRAMI. Sentiremo poi che cosa risponderà l'onorevole Salandra!

MODIGLIANI. Ma la Commissione non si accorge di nulla e tira diritto.

Vero è che la relazione risale al tempo lontano - oh! quanto! - di tutte le unioni sacre.

E dei relatori: uno è il naturale papà di tutte le possibili unioni parlamentari, nella sua qualità di sommo reggitore della Giunta del bilancio; e l'altro, l'onorevole Giretti, per deferenza all'unione sacra ha dato dei punti a tutti, almeno fino a poco tempo fa, quando tornò verso gli antichi amori liberistici.

GIRETTI. Sono stato sempre liberista!

MODIGLIANI. Speriamo allora che il liberismo lo scerpi definitivamente dalle male compagnie di un tempo. Non c'è dunque da stupirsi che la Commissione abbia pagato questo tributo ai suoi antichi amori fascisti. Ma questo continuato tributo al silenzio non è più ammissibile. Questi accertamenti reclamano sanzioni e non è possibile che tutto si riduca alle tristi e trite indagini sulla lettera dell'onorevole Baslini, sulla deposizione del commendatore Dragoni, sul parere dell'ingegnere Dubini, sull'assoluzione o condanna del tale o del tal altro.

Tutti questi sono scandali, di cui oggi molti discutono, come femmine all'angolo della strada, che bisticciandosi sul dettaglio non sentono la tragedia che ha insanguinata la via. Bisogna invece cercare, assodare, giudicare più elevatamente. Ed anche per i processati una parola di giustizia da questi banchi può essere detta, perchè - siano essi colpevoli o no: la cosa riguarda loro e i loro giudici - è semplicemente enorme lo spettacolo cui anche in questo caso la giustizia del nostro paese ci fa assistere. Io non sono nè militare nè comunque partecipe di qualsiasi forma di spirito militare, e quindi mi conforta il fatto che lo scandalo ci venga non dalla giustizia togata ma da quell'altra. Ma lo spettacolo non è meno doloroso.

Quando lo scandalo ha dilagato, quando le responsabilità politiche, e cioè quando i contatti tra gl'indiziati di responsabilità comuni e gli uomini di governo sono palesi, e saltano fuori da ogni pagina di tutte le indagini, è chiaro il dilemma: « o tutti innocenti o tutti colpevoli di fronte alla legge penale ».

O rinviate al giudizio anche i ministri e i sotto ministri che parteciparono ai fatti, o seppellite tutto. È deplorabile il tentativo di circoscrivere il giudizio a pochi individui che forse avranno trafficato non del tutto onestamente.

Non si debbono tollerare queste immunità scandalose fatte di silenzio, e di complicità di chi deve giudicare, con i pubblici poteri: a vantaggio di uomini politici e col proposito forse di fare espiare tutto, da chi non ha la fortuna di avere una posizione politica!

Quel tale ingegnere Dubini (che è poi colui con cui l'onorevole Baslini ha trattato), ha pur depositato negli atti del Ministero delle finanze una tipica relazione, e vi è pure in atti un verbale del Comitato

consultivo che prende atto di questa relazione.

Quando la casa crolla i topi scappano! E i componenti il Comitato sono comparsi in altra sede a dire che non si ricordavano di quella relazione, o che il verbale era inesatto. Ma il verbale che è del 28 giugno 1915, prende atto della relazione dell'ingegnere Dubini! Ebbene: leggete la relazione dell'ingegnere Dubini. Egli chiede l'esportazione per la Germania o per l'Austria di chappe o roccadino o di altro (conta poco), avvertendo esplicitamente che la merce serviva per usi bellici ed era destinata alla Germania e all'Austria.

Ora quando c'è un tale documento nell'inchiesta giudiziaria, e può essere acquisito ad una inchiesta politica, chi vorrà prestarsi a ridurre la discussione alla proposizione di un dibattito giudiziario in cui se non scappavano a tempo i difensori, già sarebbe calato il sipario!

No! No! Bisogna indagare su tutto e su tutti e conoscere tutti i responsabili e specialmente quelli politici.

E non è il caso di dire altro su questa questione della seta, perchè ve n'è già quanto basta per autorizzare le conclusioni cui sono venuto nel mio ordine del giorno. E la conclusione è che occorre una completa pubblica indagine politica.

Io voglio in questo momento ripetere quel tanto di difesa che dalla Commissione può farsi: essa non aveva poteri e aveva un compito circoscritto. Quindi se i relatori si leveranno a fare della Commissione questa difesa, io dovrò riconoscere onestamente che in parte i loro errori debbono esser loro rimessi. Non del tutto, però, secondo me.

Ma se è vero che a loro sono mancati i poteri, che a loro l'indagine è stata circoscritta, il solo fatto, che anche in una indagine circoscritta, risultati di tanta gravità siano apparsi, impone in modo assoluto il completamento delle indagini.

Onorevole Nitti, non vi illudete che possa ripetersi sempre quello che vi è riuscito e che credete vi sia riuscito così bene, per l'inchiesta di Caporetto. Un voto fatto di abilità e non di coraggio...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, di coraggio! Di buona fede e di coraggio!

MODIGLIANI. Con un voto siffatto, non si risolvono le questioni!

Ella fra un momento mi dirà, con quel tono contenutamente passionale che le è

caro in certe occasioni, che la Camera con quel voto su Caporetto ha compiuto intero il suo dovere, il quale, secondo lei, era quello di liquidare l'incidente!

Io le dirò, senza alzare il tono della voce, che quel voto non dice niente. Caporetto è ora più che mai un dibattito aperto nelle pagine che accusano noi, ed in quelle con cui noi accusiamo voi: perchè il voto della Camera quando non è voto che sancisca l'indagine piena, la luce e la giustizia vera, non risolve la questione, e la questione rinasce.

Consentitemi un ricordo personalissimo di questi giorni. Nel momento in cui il Presidente leggeva l'altra sera il risultato dell'appello nominale sul voto per Caporetto e la Camera si apprestava a votare per alzata e seduta la seconda parte dell'ordine del giorno, io finivo di udire da un collega nostro che è stato al Governo, il racconto di un fatto che nella relazione su Caporetto non è registrato e che, come voi sentirete, ha una notevole importanza. Ebbene vogliate tener conto della influenza di questo dato che vi esporrò, in ordine ai giudizi su Caporetto, e vi convincerete, quanto e come, i molti maggiori dati dimenticati nella questione di cui oggi ci occupiamo aprono ancora più vastamente la polemica, e impongono l'indagine sulla politica economica in tempo di guerra.

Il racconto che udivo era questo. La sera del 24 ottobre 1917 (la cosa è certamente nota a parecchi colleghi che come me ne hanno udito parlare), in una discussione tragica, il generale Capello e Cadorna presero in esame l'opinione del primo, che fosse necessaria la ritirata, in seguito agli avvenimenti della mattina del 24 sui quali nessuno ha nemmeno tentato affermare che avesse potuto influire sia pure indirettamente il disfattismo. Il generale Capello proponeva la ritirata sul Piave.

Signori, il dato sarebbe stato talmente decisivo nella discussione che noi abbiamo fatto, che io domando ad ognuno di voi se non basterebbe da solo a far riaprire la discussione stessa.

E allora, signori, proprio vorrete far mostra di credere che le poche paginette della nostra Commissione, che le riserve della minoranza della Commissione, bastino a chiudere questo dibattito, quando da tutte le pagine del volume dell'onorevole Meda, dai modestissimi raffronti che io ho esposto, dai rilievi migliori e maggiori che tanti di

voi potranno fare, saltano fuori innumerevoli punti interrogativi, e anzi responsabilità certe e sicure; quando è ormai certo per lo meno che dalla dichiarazione di guerra europea fino alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania non vi fu da noi una politica di esportazioni, per mancanza di criteri, per ossequio eccessivo alle pretese eccessive ed interessate di produttori italiani; quando risulta che questi produttori non limpidamente agirono nell'interesse d'Italia ma nel torvo interesse della propria azienda privata? Se la Camera rifiutasse in questo momento tutte le indagini che sono necessarie, voi rendereste un servizio non dico a noi, che nulla abbiamo da guadagnare da un dilagare avvelenatore di sospetti imprecisi, ma ai peggiori nemici di qualunque convivenza civile, quelli a cui piace che il male esista per sfruttarlo ed esagerarlo! E voi non rendereste omaggio a quelli che da tutte le parti vi chiedono luce e giustizia nell'interesse degli onesti, contro chi onesto non fu. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla dotazione della Corona e istituzione presso il Ministero della istruzione pubblica del sottosegretariato di Stato per le Antichità e Belle Arti.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Onorevoli colleghi! Chiunque abbia letto la relazione della nostra Commissione e abbia anche soltanto delibata la voluminosa ma chiara relazione del nostro collega Meda sulle esportazioni durante l'opera dei due Gabinetti Salandra e Boselli dal 1914 al 1918, sa, e del resto lo ha ammesso nella sua lealtà l'onorevole Modigliani, che non solo personalmente io non sono toccato, ma che i meno toccati

di tutti, anzi i soli salvati da ogni censura seria, sarebbero se mai i ministri delle finanze. Ma io ho un dovere di responsabilità collettiva, perchè avendo fatto parte del Gabinetto Salandra come ministro delle finanze dal novembre 1914 al giugno 1916, posso, e lo faccio per la terza volta qui in questa Camera, avendo già largamente esaurito l'argomento nel 1915 e nel 1916, dare gli schiarimenti che siano opportuni non soltanto per difendere, se occorra, l'opera dei funzionari, ma per spiegare le direttive del Governo nella politica delle esportazioni determinate dai Ministeri competenti, direttive che furono comuni, ripeto, a tutti i Governi che si succedettero nel periodo. Posso dire quindi ben chiaro che io non parlo oggi per me, ma specialmente per gli altri, e particolarmente per i Ministeri che ebbero il merito e il dovere di determinare i criteri della politica di esportazione.

Io intendo ricondurre semplicemente la Commissione, la Camera e, attraverso la Camera, il paese, ad una visione chiara, precisa ed equa dei fatti, ed a valutarli in quella misura che essenzialmente sia conforme alla realtà, all'equità, alla giustizia.

Dovrò parlare, ripeto, non tanto per me, quanto per altri, assenti, dei quali altamente mi onoro di essere stato collega, per l'onorevole Cavasola, ministro del commercio, per l'onorevole Zupelli, ministro della guerra nel Gabinetto Salandra, che non fanno parte di questa Camera, e particolarmente per l'onorevole Carcano, ministro del tesoro, anima purissima, del quale tutti deploriamo la perdita e che avrebbe certo portata in questa discussione la sua parola autorevole e risolutiva. Certamente potrà anche parlare l'onorevole Meda, mio successore nel successivo Gabinetto, ma intanto allo stato delle cose io parlerò un po' per tutti, e non per oppugnare l'opera e le intenzioni oneste della Commissione, ma per chiarirle e per richiamare, ripeto, ad una esatta visione dei fatti, alla realtà, tanto la Commissione che la Camera, sicchè nulla sia esagerato o veduto sotto un falso riflesso.

Per giudicare equamente di fatti e di metodi dal 1914 al 1918 bisogna equamente mettersi nelle condizioni di giudicare, cioè riferirsi col pensiero alle circostanze veramente straordinarie di quel momento, circostanze le quali fecero sì che due volte i criteri ora discussi, delle nostre esportazioni, esposti qui da me in nome del Go-

verno d'allora, nel marzo 1915 e nel marzo 1916 ebbero, con la mentalità che imperava allora, esplicita, larga e completa approvazione da parte della Camera.

In quelle discussioni si è già parlato di queste esportazioni e se si tacque di quelle della seta fu perchè essendo libera, pubblica, notoria, da tutti ritenuta necessaria, nessuno pensò nemmeno a contestarla; ma si parlò di zolfo, di lane, di paste, di altri elementi che tornano ad essere in discussione e ne parlarono gli onorevoli Chiesa, Perrone, Quaglino, Drago, Morpurgo, Merloni ed altri con criteri diversi, ma sempre con una nota prevalente nella grande maggioranza: quella di deplorare che troppo stretti fossero i criteri che si applicavano nelle esportazioni, che misure più larghe, criteri più benevoli dovessero assicurare al nostro paese la possibilità di vivere e di esportare largamente. Si sarebbe voluto perfino che nel Comitato per le esportazioni entrassero gli esportatori stessi. Gli economisti più reputati chiedevano maggiori larghezze, l'esempio della Svizzera e della Spagna neutrali che lavoravano ed esportavano per tutti ed arricchivano a questo spingeva. L'onorevole Labriola in uno studio nella *Nuova Antologia* consigliava l'esportazione anche delle armi e munizioni ai belligeranti.

Insomma allora si dava grande importanza al concetto di non perdere i mercati, di suscitare guerre economiche insieme a quella bellica il meno che fosse possibile, ed essenzialmente si ragionava con criteri opposti a quelli ora dominanti e che trovano nella relazione della Commissione notevole eco.

Ora si è venuti, per i rancori suscitati dalla guerra, per la ferocia colla quale fu combattuta dai nemici, per il pensiero che il blocco economico molto abbia concorso alla vittoria, che, per noi almeno, fu tutta militare, si è venuti in tale stato di animo grado a grado che taluno ha potuto dichiarare che si avrebbe dovuto esporre anche il paese al fallimento piuttosto che dare un giorno di più di vita economica al nemico. Ma nel 1915, e ancora nel 1916 invece, si voleva evitare soprattutto il nostro fallimento, senza preoccuparsi se il nemico potesse avere un giorno od un mese di più di vita economica: si pensava anzi che la guerra doveva pur finire e che avrebbe giovato non esserci chiusi ed alienati gli attuali mercati di smercio dei nostri maggiori prodotti. Insomma, ciò che allora appariva lecito,

conveniente e doveroso, e che il Parlamento a grande maggioranza approvava, potrebbe ora apparire a molti un errore, quasi una colpa.

Ma allora si riteneva soprattutto, e non era certo una colpa il ritenerlo, di dover sostenere la produzione ed il commercio nostro, ed anzitutto si comprendeva di non dover rovinare il proprio paese e portarlo poi alla guerra in condizioni economiche tali da non poterla sostenere. Questi erano i criteri che imperavano allora, e se si fosse sbagliato applicandoli largamente nel primo anno di guerra specialmente, sarebbe stato sbaglio comune, sbagliato generale, e se mai, tra il feroce concetto di guerra economica prevalso negli ultimi anni (che però se ci si dovesse rifare al momento di allora non potrebbe mantenersi in alcun modo) e quello di allora, probabilmente la verità è almeno nel mezzo. Purtroppo, ripeto, è difficile il rimettersi ora in quelle condizioni, e ne dà un esempio tipico la nostra Commissione, pure composta di persone acute e studiose, quando scrive tra le sue prime osservazioni, che avremmo, fin dal primo periodo della neutralità, dovuto agire verso i futuri nemici con criteri più rigorosi di quelli che furono adottati.

Lascio pensare a chiunque si possa mettere con l'animo nelle condizioni di allora se una tale distazione tra frontiere ed esportazioni e metodi di esportazione verso gli antichi o verso i futuri nostri alleati, usando verso gli imperi centrali una maggiore severità, sarebbe stata allora possibile.

Bisogna ricordare che fu appunto dopo l'Ottobre 1914 che si iniziarono e si condussero trattative per lunghi mesi (e nessuno ha il diritto di ritenere che non fossero leali da parte nostra), trattative con l'Austria e con la Germania, che miravano a far riconoscere i nostri diritti nazionali in più o meno larga misura. E volete che fosse possibile in quel periodo di trattative, proprio mentre si dichiaravamo e dovevamo almeno apparentemente rimanere rigorosamente neutrali, di essere più rigorosi verso l'una piuttosto che l'altra parte...

MODIGLIANI. ...in modo relativo e in relazione alla neutralità.

DANEO. Quale sarebbe questo criterio di relatività? Purtroppo il sentimento ha sempre la sua forza, e la Commissione vi dà atto e la relazione Meda vi prova in cento pagine che, nella realtà e salvando appena le apparenze, in tutti i modi furono favorite da noi le esportazioni piuttosto

verso la Francia e l'Inghilterra e Russia che verso gli Imperi centrali, e lo prova la condotta del ministro delle finanze relativamente alle merci sbarcate con polizze sospette o furbesche, e lo provano in tutti i modi le istruzioni che si dettero per il cotone e i metodi per i quali e gomme e fili di ferro e tessuti e alimenti e molte altre materie andarono, più o meno per dirette vie, di preferenza in Francia e in Inghilterra; ma, ufficialmente, non erano possibili due misure diverse. E se la Commissione non avesse ristretta la sua relazione ai punti nei quali le parve di trovar oggetto di appunti, la lode appena accennata talora al Ministero delle finanze sarebbe per certi riguardi larga e completa.

Soltanto verso la fine dell'aprile 1915 si dimostrò l'imperiosa necessità della guerra, almeno tale a noi apparve e apparve certamente alla grande maggioranza della Camera, che approvò, anche acclamando la relazione Boselli e la legge di pieni poteri che segnava la nostra entrata in guerra.

Ma fu soltanto agli ultimi di maggio che ciò avvenne, e fu solo il 6 maggio che potemmo denunciare il trattato della triplice alleanza. Prima di quella denuncia non era possibile un modo speciale di agire diversamente verso l'Austria e la Germania; quindi, quando si parla di esportazioni antecedenti alla dichiarazione di guerra, non c'è nessuna ragione di guardare piuttosto a che cosa si sia fatto verso la Germania e l'Austria che verso la Francia e l'Inghilterra. Nessun provvedimento di diffidenza o di preferenza era possibile. Abbiamo operato col criterio generale di eccitare la produzione, di esportare tutto ciò che a noi sopravanzasse, di ottenere il più che si potesse di corrente aurea che entrasse in paese.

Intanto in cinque mesi, avevamo perduto 500 milioni di esportazione, 750 milioni circa delle rimesse degli emigranti, 700 milioni o forse più dei forestieri il cui movimento era cessato di un tratto; e questi due miliardi circa di oro che ci mancavano pesavano sul cambio e sull'aggio della carta, e ci riducevano a dover pagare carissimo tutto ciò che dovevamo importare e specialmente ciò che proveniva dalla Svizzera, direttamente o no, ma che sempre dovevamo comprare attraverso di essa; armi, munizioni, metalli, macchine, materie prime, tutto ciò che insomma era necessario alla vita nazionale e alla preparazione militare.

Ed a proposito della Svizzera, la Commis-

sione accenna nella relazione, che potevamo essere più severi. Ma verso la Svizzera la posizione era più delicata che mai, e tanto, che se ne temettero in certi momenti ostilità dirette.

La Svizzera aveva con noi trattati di commercio e transito; era un paese intercluso ed aveva la necessità assoluta di rifornirsi per i nostri confini e per i nostri porti. Tutti i trattati dovevano essere interpretati verso la Svizzera con la massima larghezza ed equanimità e per simpatia e per prudenza. Ecco perchè con la Svizzera si sono fatte trattative speciali per fissare le esportazioni mensili a lei necessarie, talora anche per noi difficili, ma che pure concorrevano anche a darci il movimento di esportazione che ci era necessario per limitare il cambio.

Per il cambio, purtroppo, le angosce del ministro del tesoro erano quotidiane. L'onorevole Nitti, che le ha provate in un altro periodo, sa quali esse siano e sa quali, anche maggiori assai, possano essere state in quei tempi; sa quanto possa essere importante una trattativa nel creare una corrente che vi possa assicurare un cambio più mite e la possibilità di fondi che vengano dall'estero.

Ed anche nel 1915, le condizioni economiche e politiche d'Italia suggerivano tanto più questa politica di larghezza. Avevamo la moratoria, le banche all'interno minacciavano la chiusura, parecchie grandi industrie già accennavano alla serrata: temevamo disoccupazione da ogni parte. L'eco di questa situazione nella discussione del marzo 1915 sui provvedimenti per la difesa economica veniva portata qui da un onesto ed operoso collega socialista.

L'onorevole Quaglino in questa discussione diceva: « Fino dal settembre una Commissione composta della rappresentanza delle organizzazioni operaie si recò dal presidente del Consiglio (settembre 1914, cioè subito dopo la dichiarazione della guerra europea, non della nostra) per esporgli la situazione e i bisogni delle classi lavoratrici e fra l'altro pregò il presidente del Consiglio di far sì che fosse accordata una larga esportazione, per favorire le nostre industrie, tenuto però conto del fabbisogno nazionale ».

E parlando in opposizione all'onorevole Chiesa, che allora era venuto a criticare specialmente certe esportazioni di stoffe verso gli Imperi centrali, che, in tempo di neutralità e di vigenti trattati di commer-

cio non si potevano negare ad oriente e permettere ad occidente, l'onorevole Quaglino gli rispondeva: «Noi ci siamo preoccupati non solo del fabbisogno del paese, ma soprattutto di dare continuato lavoro alle nostre classi lavoratrici. Se al contrario avessimo seguito i criteri politici sostenuti qui largamente dall'onorevole Chiesa, a quest'ora avremmo tutto il paese disoccupato e l'intera Nazione affamata». (*Commenti*).

E specialmente l'estrema (nota il verbale) applaude vivamente. (*Commenti alla estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

BELTRAMI. Ed i limoni?

DANEO. State tranquilli. Ne parleremo poi.

In tempo di neutralità, verso tutte le frontiere, austriaca o francese, si permise l'uscita dei manufatti, ma le lane non uscivano in tessuti se non si dava in cambio un terzo di più della lana che conteneva! Doveva entrare di più di quanto usciva.

Del resto, ormai è vano dissimularlo: avevamo divisioni nel Paese e, per quanto dissimulate, anche in Parlamento nel considerare la necessità e la fatalità imminente della nostra guerra. Ogni fiammata di malcontento avrebbe trovato istigatori e secondatori.

Guai se il Paese fosse stato funestato da disoccupazioni, disordini, serrate! In quale stato avrebbe potuto affrontare gli eventi?

Le maggiori e più gravi conseguenze politiche si potevano supporre, se fossero cessate le più tipiche nostre esportazioni, che portavano centinaia di milioni di oro per sete, zolfo, agrumi, frutta, uova, e che occupavano milioni di lavoratori. Evidentemente il Paese sarebbe andato in rovina e con tanta rapidità che nessuno avrebbe potuto pensare a parlare di possibile guerra. Queste considerazioni dettarono fin dall'agosto 1914 e poi nel 1915 la nostra politica economica.

Da ogni parte dunque, dal Parlamento, dalle industrie, dalle classi operaie, per l'interesse del Paese, per necessità del tesoro, per la tranquillità pubblica interna ed esterna ci si imponeva questa politica di larga esportazione che, per le sete specialmente, non fu messa in dubbio da nessuno nelle discussioni del Parlamento.

L'ordine del giorno accettato dal Governo ebbe, notate, trecentotrentatre voti contro trentatre, qui, nella Camera quando l'argomento fu discusso il 15 marzo 1915 ed

io ebbi l'onore, dopo l'onorevole Cavasola, di esporre dal banco del Governo questi criteri, quasi con le stesse parole con cui li espongo adesso.

Allora essi furono coronati anche dalle adesioni, come ho detto già, provenienti dalla estrema sinistra socialista. Questa non potè dare il voto di fiducia: ma nella discussione aveva approvate le nostre vedute sicchè può ben dirsi che il consenso fu veramente unanime. Ora la mentalità è molto diversa, ma realmente il pensiero della gran maggioranza allora era tale; ed io domando alla Camera che ha votato allora come sarebbe possibile che essa votasse altrimenti e rinnegasse se stessa adesso. (*Bravo!*)

Dunque le direttive dell'esportazione furono determinate fin dall'agosto e settembre 1914, e così nei primi divieti non si sono, per le ragioni già dette, compresi nè sete, nè agrumi, nè zolfi, nè vini, nè frutta; nè ortaggi, nè altri prodotti a noi, almeno allora, abbondanti. Io allora non avevo l'onore di essere ministro delle finanze, perchè lo divenni soltanto nel novembre successivo, ma ho difeso alla Camera questa politica ed anche ora riconosco che fu necessario di non vietare molte esportazioni.

Ma dopo i divieti primi ne dovevano venire degli altri. Ogni giorno c'erano questioni per nuovi divieti o per deroghe e permessi; il presidente del Consiglio, il ministro dell'agricoltura, e commercio, quello della guerra dovevano volta a volta mettersi d'accordo per proibire o per permettere. Tutto si arenava. E per questo nel novembre nel Consiglio dei ministri, si venne nella determinazione di creare un Comitato delle esportazioni, nel quale tutti i ministri interessati ebbero voce per mezzo dei rappresentanti ufficiali delle relative direzioni dei relativi uffici, e così si dovevano raccogliere le competenze dei vari Ministeri, insomma ottenere l'accordo rapido e quotidiano.

Fu presieduto dall'onorevole Baslini, poichè il decreto stesso che istituiva il Comitato ne nominava presidente il sottosegretario delle finanze del Comitato stesso e l'accordo quotidiano si fece, e seguì. Il Ministero delle finanze, non ispiratore, ma esecutore diligente, in base alle deliberazioni del Comitato consultivo di nome e deliberativo di fatto, rilasciava i permessi e mai si dipartì dalle massime e decisioni del Comitato. E doveva essere così: il ministro delle finanze rappresentava la sentinella al confine, ma la consegna doveva

venirgli dai Ministeri competenti, che avevano del Comitato i rispettivi rappresentanti, per lo più direttori generali, tecnici della materia e che, occorrendo, avevano lumi e direzioni dai rispettivi Ministeri.

Fu criticato assai quel Comitato, ma nessuno seppe suggerire mai di meglio, tanto che vive ancora, ed opera anche attualmente con pochissime modificazioni. La sua vita credo sia stata nell'insieme feconda, non scevra di errori fors'anche, ma certo assai più feconda di vantaggi. Ora si parla, in tre o quattro argomenti, di discutibili incertezze od errori. E sarà: ma bisogna prendere tutto il complesso e vedere le cose come andarono nel loro insieme. E dalla relazione Meda molte benemerenzze del Comitato risultano. La Commissione riconosce del resto la rettitudine e l'operosità e lo zelo dei componenti il Comitato di esportazione come non mette in dubbio la rettitudine dei ministri. E per quello delle finanze talvolta ha pure la lode. Però essa osserva che l'azione del Comitato fu specialmente nel primo anno slegata, incerta, talora contraddittoria. Può darsi: io credo anzi, benchè io fossi estraneo all'azione del Comitato, che debba essere stato proprio così. Si trattava di un'opera perfettamente nuova, e sarebbe meraviglioso il contrario, in mezzo ad eventi straordinari, in un campo di esperienze completamente nuovo, rovesciandosi in realtà la visuale anche dei funzionari, visuale che prima doveva guardare soltanto all'entrata, a ciò che veniva dall'estero per mezzo delle dogane, alle importazioni e doveva invece ora voltarsi a vigilare il movimento delle merci dall'interno verso l'estero, alle esportazioni; insomma fare tutto l'opposto del solito e limitare l'uscita.

Il Comitato, come il Governo, come l'Intesa in generale, deve aver imparato pur troppo sbagliando. Così si acquista l'esperienza. Ed un grande pensatore, il Carlyle, ha scritto appunto che il migliore e il più grande degli insegnanti è l'esperienza, ma che fa pagare molto care le sue lezioni! E forse noi ne avremo pagata qualcuna abbastanza cara. Ma allora il Parlamento, ripeto, fu unanime, consentendo infatti anche i socialisti che votarono contro per ragione politica, nel riconoscere che quella era l'unica politica di esportazione possibile, e anche nel marzo 1916 per bocca di parecchi oratori, riconobbe che in sostanza si era man mano, lavorando, corretta, accelerata e migliorata l'azione del Comitato consul-

tivo, e che le cose andavano abbastanza bene.

Purtroppo nel Paese però rimanevano fermenti ostili. E nel 1915 le condizioni economiche miglioravano alquanto, lo proclamava l'esposizione finanziaria, specialmente per la esportazione delle sete e di altre merci, ma erano ancora cattive, e il *deficit* del movimento commerciale era ancora lontano dall'essere colmato. Venne intanto la dichiarazione di guerra all'Austria e si poté temere che ne seguisse la perdita del mercato germanico. Però la dichiarazione di guerra alla Germania non venne subito, non venne che dopo molti mesi, dopo caduto il nostro Gabinetto. La Commissione trova che si tardò forse troppo a fare tale dichiarazione.

Non potrei esporre qui le ragioni, per le quali questa dichiarazione di guerra tardò, ragioni complesse ed in parte forse intuitive, delle quali potete aver visto talune trasparenti in certi passi della relazione sulla ritirata di Caporetto; ragioni complesse, ma nelle quali non mancavano certo anche ragioni di commercio, perchè attraverso la Svizzera o direttamente dalla Germania ci venivano da anni, e seguirono in certa misura a venire nel 1915 molte cose: rottami di ferro, macchine fotografiche, magneti per automobili, colori; molte merci insomma assolutamente indispensabili. E vi furono perfino offerte, da noi non coltivate, di scambi importanti.

Il Governo d'allora ha, con tale politica, creduto di poter evitare fino dove fosse possibile ulteriori gravi turbamenti economici. La Commissione ci dà atto delle buone intenzioni, ma ritiene che sia stata una illusione.

Illusione io non la credo; e mi pare eccessivo l'asserto; ma se mai, bisogna riconoscere che era una illusione non solo nostra, ma di tutta l'Intesa. Non solo l'Intesa tollerava allora per molte merci, attraverso mercati neutri, il passaggio ai paesi nemici, e tutti lo sapevano, ma c'era qualche cosa di più.

In buona fede certamente, l'Inghilterra respingeva spartanamente le nostre migliori e più proficue esportazioni, ritenendole di lusso; respingeva le sete, i marmi, gli oggetti d'arte e simili nostri tipici prodotti.

Ed a noi ci si chiedeva di partecipare al blocco contingentando la Svizzera, mentre poi ci si chiudevano le frontiere! I prodotti si dovevano pure acquistare con i prodotti. Con che avremmo acquistato noi

i prodotti necessari come grano, metalli, armi, legnami? La situazione si fece sempre più delicata verso la Svizzera, che lavorava pur molto per gli alleati e per i nemici, cosicchè il cambio cresceva sempre e ci si imponeva di facilitare con una larghezza sempre maggiore l'esportazione per quella parte. Questa fu la direttiva della nostra politica, chiara, pubblica, notoria, in modo che niente c'era di segreto. Dalle statistiche doganali pubblicate ogni 10 giorni, si sapeva quanto si esportava di seta, di agrumi, di zolfo e via dicendo e nessuno se ne lagnava o, se qualcuno si lagnava era di troppa rigidità e le ragioni dette qui in Camera, persuadevano la Camera ad approvare e così ad incoraggiare la prosecuzione della politica economica adottata.

Credo con questo di avere risposto alle obiezioni di non avere diviso in due il periodo della nostra neutralità e di non essere stati più severi nella politica generale delle esportazioni durante la neutralità e nel primo anno di guerra.

Ma si ha nella relazione un altro appunto al Governo, anzi ai due Gabinetti Salandra e Boselli, al quale bisogna pur rispondere. Si dice che si è tardato troppo a chiedere agli Alleati dei legittimi compensi, e che non si è pensato a costituire prima di tutto un unico fronte economico. Vediamo se c'è giustizia su questo appunto. Noi siamo entrati in guerra il 23 maggio 1915. Prima non potevamo trattare coi nostri Alleati che, del resto, appena allora pensavano al blocco economico. Il 27 già si trattava cogli Alleati per contingentare la Svizzera. Gli Alleati che non l'avevano mai fatto prima, lo fecero d'accordo con noi nei primi di giugno del 1915. E si creò la Società S.S.S. per il controllo del consumo in Svizzera. Certamente non chiedemmo compensi, poichè abbiamo per allora ottenuto senza difficoltà gravi che le sete, gli agrumi i formaggi, i vini non fossero contingentati e potessero andare liberamente senza limitazioni in Svizzera. E come i nostri, vi andavano i prodotti similari francesi. Si sapeva sicuramente, e nessuno allora ignorava nè adesso può fingere d'ignorarlo, che così essi potevano passare agli Imperi centrali e passavano, non per mezzo dei nostri cittadini, perchè altra è la ragione di permettere di negoziare direttamente col nemico al cittadino, perchè vi possono essere considerazioni politiche che si oppongono, altro è sapere che la merce vada anche

al paese nemico per interposta via, se ciò non ci faccia danno anzi se il paese ne abbia un vantaggio. E questo fu ottenuto vedendo le richieste dal Ministero di agricoltura e commercio, ma col pieno consenso anche dei Ministeri militari i quali si preoccupavano solo che non mancassero i materiali loro necessari ed esclusero ogni pericolo per tali esportazioni. Anche con l'Olanda si stipularono contratti.

E tutto questo fu fatto col pieno consenso degli Alleati i quali a loro volta attraverso l'Olanda e la Svizzera, inviarono pure molte loro produzioni. Intanto primo risultato di questo concerto, che fu fatto nel giugno, ma non poté attuarsi che nell'ottobre, fu la costituzione della Società svizzera di sorveglianza che, nell'insieme ha adempiuto abbastanza bene al suo compito. Fu questo il primo passo per un fronte comune economico. Subito dopo si volle fare di più; si cercò di fare un Comitato interalleato a Parigi di azione economica e, nei primi mesi del 1916, il Comitato era già combinato e in aprile poi era composto, sedeva e lavorava e fu questo Comitato che giudicò appunto anche delle nostre esportazioni e di agrumi e di cascami e di sete e le contingentò dall'ottobre 1916 e dal luglio 1917 ed ulteriormente, come diremo in seguito.

Teniamo conto di quello che una volta l'onorevole ministro Tedesco chiamava qui alla Camera il tempo tecnico cioè il maggior tempo che occorre per concertarsi fra le pubbliche amministrazioni, specialmente per le trattative internazionali. Ci vogliono dei mesi invece che dei giorni e quindi, per questi accordi, si deve riconoscere che si fece assai presto. Alla fine di giugno, dopo un mese, la Società svizzera di sorveglianza economica era già creata: e cinque mesi dopo già funzionava il Comitato generale interalleato economico a Parigi. Ma si cercò ancora di fare un altro e più grande passo verso il fronte unico economico e si combinò fin dal marzo 1916 una grande Conferenza economica tra alleati ed associati a Parigi. Dovevano però intervenire anche gli australiani e i rappresentanti del Giappone; perciò la convocazione si ritardò fino al giugno. Io ebbi l'onore, benchè già dimissionario, di rappresentarvi l'Italia e mi associò, col consenso dell'onorevole Salandra, nella rappresentanza il senatore Tittoni, allora ambasciatore a Parigi, ed ebbimo l'onore allora di far trionfare nella Conferenza il principio dei *débouchés com-*

pensateurs e cioè si stabilì che quando uno degli alleati fosse, nell'avvenire, danneggiato dalle reciproche rinunzie che si dovessero, dopo la pace, per la negata applicazione della clausola di favore, fare a certe esportazioni verso gli Imperi centrali, in tal caso si dovessero dare degli sbocchi di compenso all'alleato che ne fosse danneggiato.

Ed io insistetti su questo punto e non lasciai che la conferenza venisse ai voti senza che questo principio fosse accolto. Il principio fu poi fecondo e potè applicarsi anche durante la guerra, perchè così si poterono ottenere dei compensi per i nostri agrumi e per le nostre sete di cui si domandò in seguito dagli alleati nel 1916 e nel 1917, di cessare l'esportazione. Ma di ciò potrà parlare meglio di me, se occorra, l'onorevole Meda, che fu ministro quando si consentì la cessazione e si pattuirono i compensi. Dunque nell'azione dei Gabinetti Salandra e Boselli non vi furono nè mancanza di direttive, nè incertezze, nè ritardi, mai.

Esaurita così la parte generale, debbo ora rispondere ad alcuni rilievi speciali fatti dalla Commissione e in parte riacquizzati dall'onorevole Modigliani, ma che sono tali che se vi guardiamo con buona fede ed equità reciproche, saranno altrettanto facili da dissipare, almeno per quanto riguarda l'azione del Governo, quanto quelli di ordine generale.

Gli scambi. Si disse: si sono spesso fatti cogli Stati limitrofi, specialmente nel tempo di neutralità, degli scambi. Certo si dovevano fare si dice dalla Commissione, ma si sarebbe dovuto formare un piano, studiare da una parte quello che a noi occorreva di avere, dall'altra quello che si poteva dare e poi fare le reciproche convenzioni. Ma colla Svizzera facemmo tale convenzione e diede più inciampi che vantaggi. Guai se per tutte le frontiere avessimo voluto far questo! Un anno dopo non avremmo ancora cominciato gli scambi! La burocrazia, anche volenterosa, e capace, è necessariamente lenta nello studiare le cose, e come avrebbe potuto darci un piano completo del nostro fabbisogno di allora e di quello che potevamo dare in cambio? Poi non bisogna dimenticare che i bisogni si presentano spesso improvvisamente ed invero per certe merci il fabbisogno si presentò rapido, improvviso, imprevisto.

Ad esempio una delle prime necessità e

delle più gravi che ci si presentarono, furono dettate dalle conseguenze del terremoto di Avezzano. Bisognò avere una quantità enorme di legname, per riparazioni e baracche, di cui non potevamo assolutamente disporre. Solo l'Austria ce lo poteva dare ed allora dovemmo autorizzare la esportazione di paste per valore corrispondente verso l'Austria per ottenere questo legname. E qui viene un appunto che ci è stato fatto dall'onorevole Modigliani (che del resto ha parlato con elevatezza e sobrietà se non sempre con spirito di equità) il quale disse: ma voi qualche volta avete patteggiato degli scambi per fare il vantaggio di taluni regnicoli e per questo avete permesso che venisse della roba dall'Austria in Italia e che noi dessimo paste od altro. Perchè furono concessi questi scambi? Ecco di che si trattava: i documenti e i verbali lo provano.

Alcuni nostri regnicoli possedevano delle foreste in territorio austriaco e noi abbiamo fatto dei contratti con essi per comprare legname, e il danaro che abbiamo dovuto pagare per il legname è così rimasto in Italia. Abbiamo perciò dato la preferenza a questi, cioè abbiamo imposto all'Austria che il legname che doveva venire fosse quello di pertinenza dei nostri regnicoli. Non credo che questo sia un fatto che debba esserci imputato a torto.

Non me ne faccio un merito: se è un merito è soprattutto dell'onorevole Baslini e del Comitato da lui presieduto, poichè anche in questo io ero estraneo al Comitato ed alle sue deliberazioni, ma in ogni modo non credo che si sarebbe potuto fare meglio di così.

E adesso dovrò trattare proprio degli appunti particolari?

Le gomme. Cominciamo dalle gomme. Non entro nei rilievi che furono fatti alla ditta Pirelli. Questa ha saputo e saprà difendersi, se occorra. Io debbo considerare la cosa unicamente da un punto di vista generale. Il rilievo che fa la Commissione è che prima della dichiarazione della nostra guerra andarono in Spagna niente meno che undici mila e tanti quintali di pneumatici da automobili.

Le gomme erano vietate all'esportazione. Si concedevano però permessi. Non si concedeva allora permesso per i paesi beligeranti. In Svizzera lasciammo andare in tutto soltanto 980 quintali di pneumatici, appena sufficienti per il suo consumo. Per

la Spagna invece se ne permise l'esportazione di 16,183 in cinque mesi. Prendiamo questa che è la cifra più grossa. E come mai si lasciarono andare in Spagna? Perché si sapeva dove andavano. L'Inghilterra, dalle cui colonie proveniva la materia prima, e che ne vigilava i passaggi, non protestò infatti mai per questi permessi. Dichiarata la nostra guerra, si apersero invece le porte verso Francia e Inghilterra. Permessi per la Spagna non si chiesero quasi più, nè sarebbero stati dati.

Ma, appena finita l'esportazione in Spagna, l'esportazione subito si rivolse alla Francia e all'Inghilterra, e ben 16,270 quintali passarono in sette mesi in queste nazioni.

È evidente che non si fece che un deviamiento dell'esportazione, e che ciò che passava prima per la Spagna andò poi direttamente in Francia e in Inghilterra. E questo è tanto più evidente in quanto l'Inghilterra era così gelosa dell'esportazione delle gomme (che erano in origine poi un prodotto delle sue colonie) che non solo avrebbe fatto rimostranze, ma non ci avrebbe dato la materia prima per fabbricarle se non le fosse convenuto che passassero per la Spagna e andassero a lei. Era una cosa notoria ed evidente.

Ed era tanto importante questa esportazione, che si faceva per la Francia e per l'Inghilterra, che andò sempre crescendo, e che andarono nella sola Inghilterra 14,568 quintali di pneumatici nei sette mesi di guerra del 1915 e così di seguito.

È chiaro quindi per chiunque, che l'esportazione che prima andava in Spagna, si rivolse subito dopo direttamente alla Francia e all'Inghilterra, dove prima andava già indirettamente.

E questa è una delle tante, dirò così, evasioni, che facilmente si concedevano sapendo appunto dove le cose andavano a finire. Il sentimento prevaleva sulla neutralità ufficiale, anche nel Comitato e negli uffici.

La Commissione però osserva che, anche durante la guerra, dall'Inghilterra uscirono delle gomme italiane dirette in Spagna, e che quindi è incerto dove esse andassero a finire anche prima.

Ma, sapete quante gomme partirono dall'Inghilterra? 60 quintali circa. Altro errore, e di questo fatto la segnalazione fu data (sembra anzi dalla stessa ditta Pirelli messa sull'avvertimento) al nostro Ministero delle finanze, il quale ne scrisse a quello

degli esteri, e fece dire all'Inghilterra: ma, badate, noi mandiamo le gomme a voi, e voi le rimandate in Spagna dove noi non ammettiamo più che vadano... proibitele! L'Inghilterra ci ringraziò e proibì l'uscita delle gomme italiane; ma si capisce che qualche automobile vi sarà pure stato in Spagna e che i 60 quintali di gomme non saranno andate in Germania, che anche in questa materia sembra che vivesse di *ersatz*, di rirrogati.

Quindi, questi pochi quintali di gomme non hanno niente che provino che la nostra produzione potesse andare nei paesi nemici: anzi provano il contrario.

Non vi è nessun sospetto sulla destinazione; mentre quello che è certo è che (e ne dà atto la stessa Commissione) il Ministero delle finanze fu vigilantissimo su questa, come su tutte le esportazioni; ed io ho il dovere di dare il conforto del pubblico elogio ai funzionari di quel Ministero, che non badarono mai nè a tempo nè a opera per fare in quell'epoca difficile il loro dovere, con tutto lo zelo.

Ripeto: non vi è niente da sospettare per le gomme.

E veniamo a un'altra merce: lo zolfo. Lo zolfo apparentemente fa una figura più diabolica, che è però anche subito eliminata.

L'esportazione dello zolfo fu proibita soltanto il 6 di maggio del 1915, pochi giorni prima della dichiarazione di guerra. Basterebbe dire che la precedente fu esportazione di neutralità, che andò da tutte le parti, ma di gran lunga e soprattutto in Francia e in Inghilterra, per dimostrare che non vi sono rimproveri da fare.

Ma c'è un'altra cosa. Si dice che lo zolfo serviva per la polvere nera e che servì per i gas asfissianti.

Dello zolfo si è già parlato qui nella Camera; ma, intanto, io debbo ricordare che l'impiego della polvere nera risalente ai tempi dello Schwartz, era decaduto ormai e che l'impiego dello zolfo moriva col l'invenzione delle polveri moderne.

I nostri nemici futuri, come del resto anche i futuri alleati, la Francia e l'Inghilterra, erano nel 1915 forniti di artiglierie, e quindi di polveri moderne, e se noi invece dovemmo portare al fuoco anche i vecchi obici i quali non tolleravano che la carica a polvere nera, credo che lo abbiamo fatto in via temporanea, finché durò la scarsità di grosse artiglierie moderne.

Lo zolfo invece era ed è essenzialmente ricercato sotto l'aspetto agricolo ed industriale, per il quale può considerarsi come il pane giornaliero, essendo, nelle piriti, la base della fabbricazione dell'acido solforico, e quindi dei concimi necessari per l'agricoltura di tutti i popoli. Et tanto è vero questo che, quando noi non ne avemmo più abbastanza nel 1917 per noi, per la crisi delle solfare, non potemmo chiudere le frontiere nè verso gli alleati, e nemmeno verso i neutrali che consentirono di essere contingentati, ma vollero la dotazione indispensabile; e fu con lo zolfo che ottenemmo degli scambi a noi favorevolissimi, come, per esempio, per la cellulosa della carta, perchè lo zolfo è necessario alla sua fabbricazione.

Ma questo zolfo ha, nella relazione della Commissione, delle imputazioni anche ben più gravi e terribili; di aver servito cioè per i gas asfissianti.

Ma quando? Il 23 aprile 1915 accadde ad Ypres il primo nefando uso dei terribili gas asfissianti, uso che si conobbe in Italia quattro giorni dopo. Si sospettò allora, a ragione od a torto, dell'uso dello zolfo nella loro fabbricazione. Ed il ministro delle finanze, sulla sua responsabilità e prima ancora che il ministro della guerra avesse denunziato o pensato ad agire, sospese intanto subito alle frontiere ogni passaggio di zolfo, preparò il decreto che portò il 2 maggio al Consiglio dei ministri; il quale stabilì il divieto assoluto per tutte le frontiere, e lo zolfo non passò più.

Naturalmente lo zolfo lo concedemmo largamente ai nostri alleati come materia prima necessaria.

Non so se anch'essi ne usassero per i gas asfissianti. Ma uno studioso, il Bruccoleri, notò che l'Inghilterra decuplicò l'uso dello zolfo italiano in pani, in quel tempo.

Noi ne mandammo a tutti i nostri alleati in così larga misura che si oltrepassò di di quattro o cinque volte l'esportazione antica, precedente alla guerra. Ma, durante la guerra, al nemico certo non ne andò.

Dello zolfo, ripeto, si era parlato anche un'altra volta alla Camera nel marzo 1915, cioè in tempo di neutralità, quando di tutte le esportazioni non vietate si parlò, e l'onorevole Chiesa che parteggiava, si capisce, per l'intervento, e per i nostri futuri alleati, mosse il rimprovero che lo zolfo potesse andare liberamente anche in Germania e in Austria e potesse a loro servire per uso bellico. E si lagnava anche che vi andassero le piriti di ferro.

Gli rispose sapete chi? Non il ministro delle finanze, ma l'onorevole Merloni dai banchi socialisti, che dimostrò l'uso solamente industriale dello zolfo, e così rispose:

« La Germania, nell'anno decorso ha diminuito la sua esportazione di zolfo, e questa esportazione è diminuita precisamente nelle proporzioni del 36 per cento.

« La Germania è poi produttrice di piriti di ferro in misura tale, dato che queste piriti di ferro, con l'estrazione dello zolfo e la produzione dell'acido solforico, potessero servire anche per usi militari, da essere largamente provveduta a tale scopo, niente meno che per moltissimi anni... Ed è quindi provato che tanto lo zolfo (ed io assumo volentieri anche la difesa della libera esportazione dello zolfo, per i colleghi siciliani e per i minatori della Sicilia) quanto l'esportazione delle piriti di ferro, non servono ora ad altro che ad uso industriale ». (Commenti).

MODIGLIANI. Dica l'epoca di queste dichiarazioni. Era già scoppiata la guerra?

DANEO. Del marzo del 1915.

DRAGO. Io ero contrario all'esportazione dello zolfo.

DANEO. Non basta. L'onorevole Treves interrompeva e diceva: « si è sollevata questa questione perchè se ne è occupato, e doverosamente, un socialista! (*Bene! all'estrema*). Dunque, si riteneva da tutti innocuo lo zolfo, allora, nove mesi dopo la guerra europea. Può darsi che adesso la questione si risollevi invece perchè hanno dovuto occuparsene i Ministeri interventisti. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Nel marzo 1915, quando voi volevate la guerra i socialisti non sapevano che sarebbe venuta la guerra. Voi avete esportato nel luglio 1915! (*Rumori ed interruzioni a destra*).

SANDRINI. Quelle parole sono state dette nella discussione sui provvedimenti per la difesa militare.

MODIGLIANI. La seta è del luglio 1915!

DANEO. Ma bravi! Non sapete che, dal maggio in là, non ne è andato più liberamente dello zolfo, perchè fu assolutamente vietato? L'esportazione supposta verso gli Imperi centrali è del tempo della neutralità; di quello di cui parlavate voi.

MODIGLIANI. Ma le trattative per la guerra le facevate voi. Voi eravate al corrente, noi no! (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Non facciano dialoghi!

MODIGLIANI. Volevate che noi accedessimo alle vostre idee? Era naturalissimo che i socialisti fossero contrari!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la smetta di interrompere!

DANEO. Lo zolfo non fu dunque compreso, prima del maggio 1915, nei divieti (è sempre del tempo della neutralità che parliamo) non soltanto perchè la crisi dello zolfo per soprapproduzione era gravissima e 500,000 tonnellate di zolfo giacevano invendute sugli scali di Sicilia; non soltanto perchè ne sarebbe stata commossa e rovinata una intera regione, non soltanto perchè gli zolfi d'America, e propriamente della Louisiana, ci avrebbero fatto la concorrenza e ci avrebbero presi i mercati in modo da non riconquistarli più, mentre per noi si trattava di una industria monopolistica; ma essenzialmente perchè ne sarebbe stata commossa forse l'industria, ma niente affatto la potenzialità bellica di coloro che allora, in fine, non erano ancora avversari, e quella anche degli amici. Si era, ripeto, in neutralità.

L'uso militare dello zolfo allora appariva nullo e trascurabile di fronte a quello industriale ed agricolo. Vietandolo, noi avremmo fatto danno, non agli Imperi Centrali che nel 1915 non alterarono l'esportazione del 1913 (436,000 quintali in tutto nel 1915, in cinque mesi; mentre 857,000 ne erano andati nel 1913) ma soprattutto alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia e al Portogallo, alleati, che nel 1913 consumarono un milione di quintali e nel 1915, 1,750,000 quintali, per giungere, nel 1916, a 2,600,000 quintali.

E difatti il Bruccoleri nota, in un articolo pubblicato sul *Giornale degli Economisti* che dopo il divieto, per tutto il periodo della neutralità, erano stati gli zolfi, quello in pani specialmente, che avevano pure concorso a sostenere le entrate di oro, come poi le sostennero le sete e gli agrumi.

Ma comunque, dopo la proibizione non ne è andato assolutamente nella Svizzera più che nella quantità contingentata, e verso i neutri andò in misura così scarsa e così documentata, col concorso delle ambasciate e col concorso dei consoli nostri, che non fu assolutamente possibile che ne sfuggisse anche poco. La relazione Meda documenta ampiamente tutto questo, durante i due Gabinetti Salandra e Boselli.

Non so, ma non credo che qualche palata di zolfo sarà sfuggita attraverso qualche frontiera, ma certo tutto era precisato in modo che nessuna precauzione maggiore

si sarebbe potuta avere, e che l'evasione non potè essere seria in alcuna misura.

Ma si dice: fu contingentata la Svizzera con 60,000 quintali all'anno mentre prima ne importava soli 40,000. Perchè 20,000 quintali in più? La Svizzera fu contingentata così dal Ministero del commercio d'accordo con quello degli esteri, sulla proposta degli stessi alleati, perchè gli alleati facevano lavorare le industrie svizzere.

Del resto la Svizzera non ritirò mai nemmeno tutti i suoi 60,000 quintali e nel 1915-16 rimase al disotto di assai, arrivando presso ai 51 mila e non più; il che prova che di zolfo non ne potè uscire verso gli Imperi Centrali in alcun modo perchè altrimenti ben altre quantità avrebbero dovuto uscire, mentre la sola Inghilterra ne consumava milioni e milioni di quintali!

Fu accennato ad abusi per quanto riguarda le paste. Potrei dirvi che non ero ministro delle finanze allora, perchè si tratta dell'agosto e settembre 1914, ma voglio anche per questo assumere la difesa non solo del mio predecessore, ma anche dei funzionari del Ministero delle finanze, il quale anche allora riteneva non conveniente e pericolosa la larga esportazione delle paste. Ma il Consiglio dei ministri, il 31 agosto 1914, su istanza del ministro del commercio, contro il parere del ministro delle finanze; ritenne invece di doverla autorizzare, trattandosi di questione molto grave in riguardo a certe industrie specialmente del Mezzogiorno d'Italia. Così si autorizzò l'esportazione a scarico delle bollette d'importazione, nel precedente anno, di grano duro.

Ma si osserva ora che il provvedimento riuscì male al fine, perchè a Napoli, specialmente nel settembre o ottobre 1914, si constatarono abusi e mercimoni nelle bollette e nei permessi. È vero, ma appena constatati gli abusi, il ministro mio predecessore ordinò una rapida inchiesta, che fu compiuta nell'ottobre stesso; accertò gli abusi e ciò diede luogo a pronti provvedimenti, nel novembre appunto, quando io ero passato al Ministero delle finanze. L'erario fu successivamente garantito contro ogni frode. È provato che lo Stato non ebbe danno dalla stessa relazione della Commissione e da una lettera del Commissario degli approvvigionamenti, onorevole Nunziante, che la Commissione riporta. Non si concessero più, dopo, paste per esportazioni, tranne che mediante scambi; ed ho già spiegato come nell'ora incresciosa nel terremoto della

Marsica ci siamo procurati il legname necessario per le baracche. Tutto questo è constatato nella relazione e mi pare tale punto che non abbia più alcuno interesse.

Veniamo agli agrumi. Questa è una delle nostre grandi e tipiche e fruttifere abituali esportazioni; interessa una grande regione, e manda in paese una grande corrente di valori: son molti milioni. Gli Imperi centrali prendevano più della metà della nostra produzione, che per alimentazione poteva avere valore assai limitato, lo sappiamo tutti: ma come genere di conforto per i malati e come medicinale poteva valere molto e molto rendeva. Così, nel determinare i divieti nel settembre 1914 e di poi, lasciammo completamente libera l'esportazione degli agrumi, fino alla guerra.

Scoppiata la nostra guerra, si fece il divieto, ma lo si mantenne solo per gli Imperi Centrali, cioè cessò ufficialmente l'esportazione per i paesi nemici, ma fu lasciata libera, senza contingentamento, per la Svizzera. Si comprende che l'esportazione degli agrumi andò così dove voleva andare, e dove anche gli alleati lasciavano che andasse, poichè così andavano anche gli agrumi di Spagna e di Francia.

Ciò equivaleva alla libertà di passaggio completa.

Era un genere di conforto per gli ammalati, e non aveva nessun valore bellico per i nemici, mentre era un'importante corrente di oro per il nostro tesoro, perchè tutto l'oro che entrava in paese si riverberava sul tesoro e ci dava a sua volta modo di comperare altri prodotti.

Ma la Commissione rileva che in una statistica, notate, del 15 settembre 1916, cioè dopo tre mesi da che il gabinetto Salandra era caduto dal Comitato interalleato di Parigi, l'acido citrico derivato dai limoni è considerato come prodotto che può servire, non solo per le innocenti limonate, ma anche per i gas asfissianti. Fino allora i più diversi prodotti erano stati accusati, e si erano fatti esperimenti e verifiche chimiche per trovare se si potessero estrarre gas asfissianti dai semi delle cipolle, degli aglio, del prezzemolo, non so più di quale altra cosa, e tutto grado a grado era stato esaminato dai nostri grandi chimici, fra cui il Paternò e il Mamiciàn, che lo escludevano.

Ma per gli agrumi mai questo, prima, era stato supposto. Si credevano e si ritenevano le frutta più innocue di questo mondo! E mi pare di poter dimostrare che lo de-

vono esser stati anche dopo, non ostante questa statistica forse tipograficamente errata ed ignota, finora, a tutti.

Vedete: anzitutto il collega Meda afferma, che anche nel 1917, quando gli alleati ci hanno chiesto il divieto per gli aranci prima e poi per i limoni, non hanno parlato mai che di usi alimentari. E se hanno chiesto prima il divieto degli aranci, da cui non si estrae punto l'acido citrico ed un anno dopo soltanto chiesero il divieto per i limoni, è segno che si occupavano del valore alimentare o di conforto e non temevano che i gas potessero uscire dai limoni che altrimenti avrebbero per i primi eliminati.

E la dimostrazione dell'uso innocuo dei limoni è confermata da ben più sicure statistiche.

Gli Imperi centrali e la Svizzera insieme, badate, assorbivano nel 1913 un milione e ottocento mila quintali di limoni e cedri; nel 1916, quando si sarebbe dovuta fare l'estrazione dei gas asfissianti e quindi una grande maggiore richiesta si avrebbe dovuto avere; in tutto ne passarono in Svizzera un milione e 700 mila quintali, cioè 300 mila di meno. Si rimase quindi al disotto dei limiti alimentari del consumo di pace. L'aumento di consumo dell'acido citrico, invece, andò crescendo alquanto verso tutte le frontiere, ma, specialmente in Francia, in Inghilterra e in America. Qui, poi, abbiamo la prova che nella guerra l'uso medicinale e il conforto prevaleva e non v'era uso bellico. Se negli Imperi centrali nel 1914, in piena pace, di acido citrico ne andavano 1372 quintali, nel 1916 in Svizzera, da cui soltanto potevano penetrare colà, in tutto ne andarono 1321 quintali, cioè 51 mila quintali di meno di quelli che vi penetravano al tempo della più innocua pace, è chiaro che in questa quantità andarono agli ospedali e alle fabbriche di limonate, ma non devono quindi aver servito a nessun uso bellico.

In ogni caso chi lo poteva supporre prima del 15 settembre 1916, quando è stata pubblicata questa cosiddetta statistica, chi lo poteva supporre prima che gli alleati ne parlassero?

Nel 1917 essi ce ne chiesero il divieto sempre in vista dell'uso alimentare e non per alcuna ragione relativa all'uso bellico; quindi nessuna censura possono meritare nè i ministri italiani, nè i membri del Comitato per avere tutelato con questa esportazione un grande interesse del paese.

Ripeto poi di passaggio, che il Ministero Salandra era caduto da tre mesi quando tali dubbi sorsero.

E parliamo dei cotonei. Il prodotto è di origine americana o coloniale inglese; serviva anche per la polvere senza fumo, ma è soprattutto indispensabile per le industrie, e per l'economia di tutti i popoli. L'Inghilterra non volle assolutamente proclamarlo contrabbandando di guerra e lo lasciò liberamente esportare fino a tardi nel corso del 1915, e questo probabilmente per riguardo da una parte all'America; dall'altra alle proprie produzioni dell'India e dell'Egitto.

Noi abbiamo invece vietato, fin dall'agosto del 1914, l'esportazione di quello che avevamo in Italia, ma ne è rimasto necessariamente libero, fino al maggio 1916, il transito, tanto per i neutri che per i belligeranti con i quali avevamo dei trattati di commercio che ce lo imponevano.

Gli Alleati facevano allora in mare la crociera di blocco, e bazza a chi tocca, quando sequestravano delle merci che erano dirette ai paesi centrali. Ma noi per dovere di neutri non potevamo opporci al transito.

La Commissione crede anche qui che fin dal 1914 noi avremmo potuto applicare disposizioni più restrittive.

Abbiamo già dimostrato l'impossibilità di distinguere tra i due periodi della nostra neutralità. Quindi durante la neutralità il regime del cotone fu sempre uguale.

Però, rettifico.

A un certo punto, cioè nel 1914, nel tempo della neutralità, il Ministero delle finanze ebbe uno scrupolo patriottico sentimentale, diremo così, e volle impedire, fin dove fosse possibile, anche il transito del cotone per gli Imperi centrali ed emanò norme molto gravi per le verifiche delle polizze originarie dei cotonei arrivati nei nostri porti. Ma eravamo neutrali: immediatamente vennero dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, rimostranze ufficiali al Ministero degli esteri, da questo fatte valere; il Comitato, dissentendo, badate, il solo delegato delle finanze, dovette tornare indietro e lasciare che fosse lasciato libero il transito. Questo durante la neutralità, e questo risulta dalla relazione.

Naturalmente, dopo la dichiarazione di guerra il transito del cotone fu vietato verso i nemici, e ristretto dalle norme in uso per la Svizzera, con la Società di sorveglianza e con gli accordi per il controllo. E al di là non ne poté andare.

Vi è poi un accenno della Commissione,

che si potrebbe dire oramai decaduto, dopo le contestazioni giudiziarie relative ai cascami di cotone. Durante la neutralità, fino all'aprile del 1915, se ne autorizzò l'esportazione saltuaria, visto il loro accumularsi nelle fabbriche, limitata nel tempo a due quindicine, e nella quantità: la metà degli accumuli di cascami che si erano prodotti nelle nostre fabbriche; e sapete a istanza di chi? Del Ministero della guerra che aveva bisogno di far lavorare le fabbriche e quindi di tenerne liberi i locali ed evitare pericoli di incendio.

I cascami non erano da noi utilizzati, e non pare che lo fossero molto di più da altri, che per fare strofinacci per pulire i *camions* e le navi, e se tutta la quantità dei cascami che si aveva, restava nelle fabbriche, non si poteva più lavorare.

Per due quindicine si lasciò quindi che questo cascame andasse all'estero, cioè in Svizzera, appena fu contingentata, ma sotto il regime S. S. col permesso degli alleati, quindi senza pericolo d'uscita e in determinate quantità, ed in Francia, sempre con le garanzie che ho detto.

Ma l'uso bellico di questi cascami, che dalla nostra Commissione zelantissima fu discusso, temuto o ritenuto possibile, fu recentemente dalle perizie processuali assolutamente escluso; e gli imputati di averlo esportato furono assolti in giudizio fra il plauso del pubblico, perchè, s'intende, non esisteva reato in quanto che i cascami esportati non avevano potuto servire per uso bellico.

Dunque lasciamo stare i cascami di cotone e veniamo ad altro, che l'onorevole Modigliani non ha accennato, ma a cui io debbo accennare perchè se ne occupò la Commissione: il feltro e i cappelli di lana.

Il feltro e i cappelli di lana sono una delle notevolissime nostre esportazioni. Io non l'avrei mai creduta così notevole negli ultimi anni prima della guerra. Nel 1913 avevamo esportato 12,125,703 cappelli, negli anni successivi scendiamo al di sotto di 7 milioni e poi di 4 milioni; risaliamo poi a 4,700,000 e nel 1917 torniamo a 4,814,000.

Chi avrebbe potuto credere possibile un uso bellico dei feltri e delle campane di feltro dei cappelli?

Io mi dichiaro assolutamente incompetente; ma è certo però che nessun uso bellico dei feltri dai nostri uffici militari era stato segnalato; comunque erano vietati, ma vi davano permessi *sub conditione* mai.

È certo che nessun uso bellico fu segnalato nemmeno dagli alleati e tanto meno dall'Inghilterra, che pure era sospettosa e faceva giurare a coloro che acquistavano lane di non usarle a scopo diverso dall'industria; e risulta dalla stessa relazione che quest'esportazione era, ripeto, ritenuta innocua dall'autorità militare.

L'Inghilterra temeva però che, stante la sua scarsità di lana, la Germania riuscisse ad estrarla dai feltri di cappello, per mezzo di agenti chimici. Così essa vigilò sempre su questa esportazione con gelosia e suggerì restrizioni che vennero sempre accolte dal Comitato; si venne a vietare l'esportazione delle forme, poi delle campane di cappelli, quindi il cappello finito. Era una gara di proposte.

La Commissione diceva: Chi sa che cosa è passato? Chi sa se i cappelli fossero conformi ai campioni? Non credo, ma non lo so; so che l'amministrazione delle dogane è vigile ed ha dei buoni periti. Se però un perito doganale non abbia saputo fare il suo mestiere, non è cosa che possa risalire alla responsabilità di un ministro. Certo è che la esportazione era diminuita assai dal tempo di pace e non c'era modo, con la sorveglianza, di fare più di quello che s'è fatto, arrivando fino al cappello finito. Non vi ha serietà in questi dubbi vaghi.

Ma veniamo finalmente all'argomento che più ha interessato: quello delle sete e dei cascami di seta. Certo esso fu oggetto di gravi e impressionanti discussioni ed il rimprovero di poca oculatezza rivolto dalla Commissione, specialmente ai rappresentanti tecnici del Ministero del commercio e della guerra, non tocca i ministri certamente: quelli delle finanze tanto meno. Ma esso si è prestato, e si può prestare, a qualche esagerazione partigiana che certamente non è e non era nel concetto onesto della Commissione.

Non occupiamoci delle accuse di tradimento fatte a taluni esportatori, che sono dibattute da parecchi mesi dinanzi all'autorità giudiziaria militare. Se qualcuno ha negoziato per fornire di materie per uso bellico i paesi nemici, l'autorità giudiziaria saprà fare il suo dovere. Per me, parlo dell'opera del Comitato specialmente in riguardo sulle sete e cascami.

Poichè, una volta per tutte, tra sete greggie e cascami non c'è differenza che di prezzo, di fronte ai supposti possibili usi militari. L'argomento riguarda l'opera del

Comitato nel 1915, nel 1916 e nel 1917 ancora, almeno per le sete fine.

Estraneo, per dovere, all'opera del Comitato, non contesto che una prima lettura della relazione, giudicata colla mentalità che abbiamo tutti adesso, è che ci è venuta negli ultimi mesi di guerra, possa dare l'impressione del dubbio che i delegati tecnici del commercio, e più quelli della guerra e della marina, non abbiano usato la vigilanza necessaria e che il controllo non sia stato così preciso, sotto l'aspetto militare, come avrebbe dovuto essere. Ma, ripeto, per giudicare a ragione veduta, bisogna mettersi nei panni altrui e nei tempi in cui si è operato; e perciò dobbiamo tener presente che era direttiva di Governo proclamata dal Ministero del commercio e da quello del tesoro, e non contestata, anzi proclamata dal Comitato per le esportazioni, che le sete in generale, erano la più proficua nostra esportazione, a cui si collegavano il benessere d'interregioni, le necessità del tesoro, la tranquillità del Paese sopra tutto, e che per le sete era necessario che non fossero vietate le esportazioni se non quando fosse dimostrato un interesse contrario, assoluto e veramente provato.

Nella media del quinquennio la esportazione delle sete era stata valutata (con i valori antichi s'intende) a 535 milioni all'anno. Coi valori accresciuti del 1915 e 1916 non credo di esagerare, dicendo che ha passato il miliardo e d'assai. Il più largo mercato per la nostra seta era l'Europa centrale. Le necessità del Paese e quelle del Tesoro urgevano ogni giorno; le nostre tipiche esportazioni potevano essere prontamente sostituite dalla concorrenza spagnola, dalle concorrenze balcaniche e asiatiche che per le porte dei neutri e degli alleati, aperte o malchiusate, penetravano negli Imperi centrali e potevano disabituare l'Europa dal consumo delle nostre sete. E così anche dei nostri prodotti agrari.

Bisognava dunque continuare a produrre ed esportare, specialmente poi perchè i nostri alleati, lo ripeto, esportavano più di noi, sicchè il pericolo o non esisteva od era reputato assai minore del vantaggio economico. E poichè, per necessità del nostro commercio, la guerra imponeva successivamente rinunzie sempre più gravi ad esportazioni di notevole valore alimentare, noi dovevamo tentare di rifarci colle altre.

Quello della seta rappresentava il mezzo più facile e più ricco. Le angustie del mi-

nistro del tesoro erano quotidiane, ed i suoi pungoli verso i colleghi quotidiani del pari perchè le esportazioni non fossero fermate. Ed era doveroso questo suo insistere; era in un certo senso patriottico.

Poterono i ministri tecnici credere mai che un grande e vero interesse militare imponesse, come era avvenuto per lo zolfo, di rinunciare durante la guerra all'esportazione della seta, facendo tacere le gravissime ragioni economiche che sembravano imporla?

Estraneo all'azione del Comitato, e tanto più a quella degli elementi tecnici, non sono competente a giudicare di certe cose tecniche, e non intendo contestare che si siano potuti commettere da qualche tecnico degli errori. Ma contro le esagerazioni, le insinuazioni, le invettive ispirate da secondi fini, da fini politici fuori di qui, invito la Camera a considerare semplicemente queste chiare e precise risultanze che la relazione Meda constata, che la Commissione stessa accerta.

Prima di tutto, che le massime direttive per l'esportazione, anche in fatto di sete, furono sempre determinate d'accordo tra i Ministeri competenti dell'agricoltura, del commercio e della guerra, tanto direttamente, quanto col mezzo dei loro rappresentanti nel Comitato, che furono costanti attraverso i diversi Ministeri, che furono pubbliche e che durante la discussione del marzo 1915 e del marzo 1916, nessuno mosse appunti relativamente all'esportazione della seta. Nessuno, allora, vi ravvisava dei pericoli.

E quando le esportazioni si chiusero in seguito a concerti nell'ottobre 1916, pei cascami e per certe sete, e per le altre soltanto nel giugno 1917, cioè un anno dopo la caduta del Ministero Salandra, ciò avvenne non solo per deliberazione del Comitato interalleato, ma dietro dei compensi, rispondenti ai principi stabiliti nella Conferenza del giugno 1916. Le ragioni della nostra esportazione risultano da una nota di un uomo di cui tutti conosciamo l'altrezza degli intendimenti, del nostro collega De Nava, nel 1916 e 1917 ministro del commercio nel Gabinetto Boselli, che nel dettare nell'agosto 1917 le istruzioni al nostro delegato a Parigi per discutervi la questione, scriveva nei termini seguenti al ministro Meda:

« Il punto di vista dei due Ministeri dell'agricoltura e dell'industria e commercio circa la esportazione di sete verso la Sviz-

zera — ed attraverso la Svizzera per la Germania — è già ampiamente noto a cotesto onorevole Ministero: non avrei quindi luogo di ritornarvi sopra, se non credessi conveniente di rispondere con qualche ampiezza non soltanto al quesito che l'E. V. mi pone riguardo alle trattative di Parigi, ma anche ad un *memorandum* trasmesso in questi giorni dal Ministero degli esteri, che rispecchia il punto di vista inglese circa la questione in esame.

« Afferma innanzi tutto il *memorandum* inglese che la Germania usa ora la seta su larga scala come un sostituto per la lana ed il cotone e che in questa maniera la seta in varie forme entra nella manifattura di uniformi militari tedesche. Su questo punto che era stato già manifestato dai delegati inglesi ai delegati italiani alla Conferenza economica di Parigi in una riunione confidenziale avvenuta tra le due delegazioni per trattare tale argomento, mi permetta di osservare che si tratta d'induzioni risultanti dal fatto che le uniformi di taluni prigionieri e di morti tedeschi furono trovate create con filo di seta. Ora, senza discutere qui quale importanza possa effettivamente avere l'uso di cui si parla e la larghezza delle basi sulle quali la ipotesi è fondata, sta in fatto che la seta cucirina è un articolo speciale sostanzialmente diverso dalla seta italiana. La cucirina infatti è per lo più prodotta da cascame ed in Germania la fabbricazione ne fu sempre spinta in modo tale che di questo articolo esuberante ai bisogni del paese si faceva in passato una larghissima esportazione a prezzi disastrosi per la concorrenza.

« Ciò risulta anche dai memoriali rivolti alla Commissione Reale dei trattati nei quali si lamenta il *dumping*, largamente esercitato dalla Germania, in modo da minacciare sul nostro stesso mercato la rovina della nostra produzione, come già aveva ucciso la stessa industria in Austria.

« Non è quindi fuor di luogo supporre che la Germania, per le sopravvenute difficoltà di esportare i propri prodotti, finisca per avere ora una forte giacenza di questo articolo, tanto da trovare la convenienza di usarlo in sostituzione di altri filati. Infine persona pratica dell'andamento di questo commercio e che visse a lungo in Germania, assicurava constargli in modo positivo che già in tempo di pace era consuetudine impiegare il filo serico nella cucitura delle uniformi militari.

« Prosegue il *memorandum* inglese, no-

tando come delle varie specie di seta conosciute in commercio, gli esperti inglesi potrebbero difficilmente trovarne qualcuna che non avesse un qualche valore militare possibile.

« In appoggio a tale asserzione è anche presentata una tabella che mostra come tutte le specie di seta possano prestarsi alla manifattura di abiti, di cartocci per esplosivi e a diversi usi nella aeronautica militare (ali dei velivoli e involucri dei dirigibili); mentre tutte le specie di filati e di cascami servirebbero come materia prima per la fabbricazione dei tessuti.

« Evidentemente non vi è da rispondere ad un argomento posto su queste basi.

« È indubbio infatti che tutti i tessuti serici o almeno i tessuti greggi si prestano ed effettivamente hanno servito alla produzione dei sacchetti nei quali si rinchiudono gli esplosivi, come di parte degli aeroplani e dei dirigibili, ma non è meno certo che l'uso di essi è in quasi tutti i paesi sostituito dallo impiego di tessili di altra natura egualmente adatti e molto meno costosi.

« In particolare il cotone ed entro certi limiti il lino possono sostituire ed hanno effettivamente sostituito la seta.

« La questione starebbe quindi appunto nel considerare in primo luogo se la Germania si trovi tanto scarsa di ogni specie di tessili da dover ricorrere alla seta. Questo non sembra tanto facile, quando si pensi che degli enormi depositi di cotone esistenti in Germania o dal Governo germanico confiscati nei paesi occupati e specialmente nel Belgio e nella Francia settentrionale, la quasi totalità è stata riservata agli usi militari, mentre questi non richiedono di loro natura una massa eccessivamente ingente di materia prima.

« E ciò mentre la seta italiana sembra accertato che non si presti molto bene alla lavorazione dei tessuti che costituiscono l'involucro degli aerostati e degli zeppelin per la sua facile infiammabilità nei contatti elettrici e per la sua difficile impermeabilizzazione.

« Ma la questione fondamentale è secondo me un'altra e cioè quella che per i consumi militari - ripeto richiedenti quantità limitata di materia prima - la Germania può trovare e trova certo effettivamente la maniera di approvvigionarsi in altri paesi che non siano l'Italia.

« Le seguenti cifre possono mostrare che i paesi posti nella sfera d'influenza della

Germania hanno una vera importanza come produttori di seta.

	1914	1913
Turchia	Kg. 1,100,000	Kg. 1,116,000
Stati Balcanici	» 350,000	» 336,000
Austria-Ungheria. »	» 280,000	» 263,000

« Questa produzione ha continuato anche durante gli anni di guerra, tanto che un rapporto del console generale degli Stati Uniti a Costantinopoli riferiva alla fine del 1915 che i filatori della Turchia Asiatica disponevano di forti quantità di seta tratta che non riuscivano ad esportare.

« Il console stesso suggeriva agli importatori americani di stabilire in Turchia delle agenzie affidate a personale americano per rendersi indipendenti dagli speculatori e ciò in vista della favorevole condizione di acquisto che si era determinata in seguito alla guerra. (*Bollettino informazioni seriche 1915*, n. 25).

« Nel 1916 risultava da fonte svizzera che il Comando militare in Serbia di accordo col Ministero ungherese dell'agricoltura aveva preso i provvedimenti necessari perchè la produzione di bozzoli della Serbia (in media 400,000 kg. nel 1913-14) non diminuisse.

« Sembra che tale opera abbia avuto risultati favorevoli, tanto che nel maggio 1916 si scriveva da Belgrado che il Governo austriaco si era impegnato ad acquistare i bozzoli, ottenuti col seme distribuito, a due corone il kg. (*Bollettino notizie seriche 1916*, n. 11).

« In Bulgaria, per la quale abbiamo dati relativi soltanto al 1915, appariva in principio di quell'anno un'abbondanza notevole di bozzoli invenduti; nella stagione 1914 se ne erano raccolti per circa 2,500,000 kg., ridotti secchi in kg. 700,000.

« Di questi, soltanto 350,000 erano stati esportati. (*Bollettino informazioni seriche 1915*, n. 4).

« Per ciò che riguarda l'Impero ottomano i dati che l'inchiesta serica 1914 aveva rilevato erano di una produzione quasi tutta dell'Asia Minore, di 11 milioni di kg.

« La quantità di seta filata era stata determinata in 280,000 kg. al momento in cui fu compilato il rapporto. (*Bollettino informazioni seriche 1915*, n. 6).

« L'Ungheria è anch'essa produttrice di seta per quanto di non grande importanza; nel 1914 si erano prodotti 1,390,000 chilogrammi di bozzoli secchi, la maggior parte

dei quali vennero filati in paese (B-I-S 1905, n. 8).

« Infine, senza insistere nella enumerazione di questi dati frammentari, può ben dirsi che il consumo militare della Germania per quanto riguarda la seta può essere più che abbondantemente coperto dalla materia prima proveniente dai paesi ad esso alleati.

« Nè si può in nessun modo asserire che le sete italiane abbiano qualità che le rendono più utili per la produzione di oggetti serventi alla guerra, poichè è un dato di fatto incontrovertibile che a tale produzione sono precisamente adatte le qualità più basse di cui è materia prima il cascame.

« Un'altra riprova che la esportazione di seta italiana verso la Germania non è momentaneamente provocata dai bisogni militari è quella dell'andamento dell'industria serica tedesca; andamento il quale mostra la normale attività della fabbrica per gli usi ordinari della seta richiesti dall'abbigliamento femminile.

« A tale scopo unisco un breve riassunto d'informazioni sull'andamento del mercato serico in Germania tratto dalla stampa tedesca e neutrale.

« Il complesso di questi fatti e di queste considerazioni mi sembra mostrare come l'esportazione di seta dall'Italia verso la Germania, attraverso la Svizzera, abbia un carattere normale e non sia riferibile agli usi militari che il Governo inglese vuole attribuirle. Credo altresì dimostrato che per gli usi militari la Germania sia ampiamente approvvigionata per gli *stock* accumulati e possa essere più che largamente rifornita dai paesi balcanici suoi alleati, dall'Austria-Ungheria e per piccole quantità dalla stessa Svizzera. Penso quindi, con perfetta sicurezza, che nessun danno può venire alla causa degli alleati dalla continuazione di questo commercio.

« Se qualche inconveniente potesse derivare alla Germania da ostacoli posti alla esportazione della seta italiana, questi inconvenienti non toccherebbero senza dubbio la preparazione militare di quel paese, ma soltanto la sua organizzazione industriale e precisamente la produzione dei tessuti serici e delle varie manifatture destinate al consumo della popolazione.

« Contro questo piccolo inconveniente che sarebbe agevolmente sopportabile e che in ultima analisi potrebbe riuscire piuttosto giovevole alla compagine economica della Germania per l'economia forzosamente im-

posta in taluni consumi voluttuari, sta il danno enorme che si recherebbe all'Italia, la quale dall'esportazione di seta tratta e di manufatti serici verso la Svizzera trae la sua principale fonte di guadagno negli scambi commerciali con l'estero.

« È facile giudicare come non soltanto per l'Italia, ma per i suoi alleati, sarebbe quindi altamente nocivo un provvedimento di restrizione di questa corrente di esportazione.

« Non mi occorre dilungarmi più oltre in questa dimostrazione che mi sembra inoppugnabile, ed aggiungo soltanto poche parole per mostrare come difficilmente potrebbe trovarsi una soluzione soddisfacente all'infuori di quella di lasciar libere, come attualmente sono, le esportazioni di seta.

« A nulla servirebbe infatti distinguere tra qualità e qualità di prodotti esportati, perchè la massima parte della nostra esportazione è precisamente formata da manufatti la cui inclusione nel divieto di esportazione non potrebbe essere dubbia, dato che ad un divieto si addivenisse.

« Basta notare che la maggior parte della nostra esportazione è costituita da filati e tessuti greggi, quelli che precisamente secondo il Governo inglese sono più utili per i bisogni guerreschi.

« Potrebbe pensarsi ad un allargamento delle operazioni su pegno di sete attualmente fatte dalla Cassa di risparmio di Milano ed a questo allude l'offerta del Governo inglese di concorrere ai fondi necessari per il deposito delle sete.

« Indubbiamente, nella dannata ipotesi che l'esportazione dovesse diminuire per effetto di restrizioni ad essa imposte, un rimedio possibile sarebbe precisamente quello di offrire una forma facile di credito contro deposito della seta tratta.

« Ma, a parte che un tal provvedimento ha per sua natura limiti imposti dalla impossibilità di accumulare quantità eccessive di seta per essere venduta in avvenire, col pericolo di rovinare l'industria per lunghi anni, sta il fatto che gli effetti delle restrizioni si manifesterebbero egualmente nel campo dei prezzi. Questi potrebbero ribassare in modo tale da rimettere nuovamente l'industria della filatura in quelle tristi condizioni dalle quali soltanto ora si è rilevata.

« Questo sembra da evitare ad ogni costo, anche perchè ogni limitazione all'attività industriale che non appaia strettamente cagionata dalle necessità superiori dell'interesse pubblico, produrrebbe nella opi-

nione pubblica e specialmente nelle classi operaie effetti che per ogni lato appare opportuno evitare.

«Ciò posto, è inutile ch'io dica come mi sembra che le istruzioni da darsi al commendatore Dell'Abbadessa debbano essere quelle di resistere alle richieste di contingentamento e di vincolo alla S. S. S. In caso che ciò nonostante una proposta concreta di restrizione venisse presentata, egli dovrebbe riferirne al Governo prima di entrare in discussione.

«Nello stesso senso ho scritto al Ministero degli affari esteri in data odierna.

Il ministro del commercio
DE NAVA ».

Una risposta più convincente e tale da eliminare ogni dubbio sulla efficienza delle sete italiane alla resistenza bellica nemica, non si potrebbe immaginare.

Questo è ben chiaro. Ed è anche vero e controllato dai fatti, perchè, insomma, per due anni dopo il divieto la guerra è poi continuata senza che l'artiglieria nemica abbia mai avuto difetto di seta, se tant'è che ne adoperasse in seria quantità; del che è anche lecito dubitare.

«In ogni modo quando il Ministero della guerra fu interpellato (e il Ministero delle finanze non mancò di farlo) ammise e precisò ripetutamente che «soltanto il *roccadino* o pettenazzo poteva servire per usi bellici». E questo, e la seta Tussah e quelle artificiali furono proibite subito.

È poi ben certo che i nostri alleati vendevano in Svizzera sete non solo, ma cascami precisamente più di noi!

Ecco le cifre che tolgo da uno studio del nostro collega Indri pubblicato nella *Nuova Antologia*:

«Nel 1915-16 andavano con permesso regolare in Svizzera cascami francesi grezzi per quintali 61 mila o, pettinati, per 20,600, mentre di cascami italiani, ridotti allo stesso denominatore, ne andavano di grezzi 36,100 quintali e di pettinati 19,600».

Almeno un migliaio di quintali di meno di quelli che la Francia mandava in Svizzera! Questo dimostra ben chiaro che anche il gelosissimo patriottismo della Francia non temeva l'uso bellico di questi cascami e riteneva per sè più importante il vantaggio economico. E la Francia li aveva vietati, ma dava il permesso per esportarli.

Fu dunque un metodo comune con i nostri alleati. D'altronde dovevamo noi rinunciare ai nostri mercati, a vantaggi sicuri e

grandissimi chiudendo primi le nostre porte senza averne alcun compenso, se il chiudere era interesse comune?

Ed anche in questo campo il Ministero delle finanze fu vigile e diligente.

Quando poi il ministro del tesoro, il compianto onorevole Carcano, conferì col generale Dallolio sull'argomento delle sete e dei cascami fermati alla frontiera, ebbe, in sostanza, la conferma che non si trattava di prodotti necessari al nemico, e il ministro della guerra dichiarò di nuovo poco dopo che il solo *roccadino* era servibile per uso bellico e da vietarsi. E così sempre confermò il rappresentante suo nel Comitato, sicchè tutti dovettero ritenere come ripeto, riteneva la Francia, che sete e anche cascami si potessero liberamente esportare.

Quando l'esportazione nel febbraio 1916 cominciò a prendere proporzioni insolite chi fu che richiamò l'attenzione del Comitato? Fu precisamente il rappresentante del Ministero delle finanze; ma il Comitato credette di dover decidere di continuare, perchè ritenne che dal Consiglio interalleato di Parigi dovesse decidersi la questione. E così fece due volte anche sotto il Gabinetto Boselli; sicchè, dopo il giugno 1916, tale esportazione continuò e fu poi limitata, per i cascami, nell'ottobre 1916 in seguito alla decisione del Comitato di Parigi. Ma sete o cascami possono servire egualmente ad usi bellici o civili; è questione soltanto di prezzo.

L'esportazione per le sete continuò e crebbe quindi ancora fino al luglio 1917, quando il Comitato di Parigi volle che cessasse tutta. E dopo il luglio 1917, coll'istituzione interalleata del *Bureau des achats*, abbiamo avuto i compensi necessari. La Commissione stessa riconosce la necessità e giustizia di tali compensi: ma, se si fosse cessata l'esportazione prima della Conferenza di giugno 1916, non si sarebbero potuti chiedere mai.

Del resto, quando i delegati stranieri consegnarono al nostro delegato a Berna un campione di sacchetti per artiglieria nemica di tessuto di seta, si accertò che non si trattava di seta italiana, ma di *roccadino*, la cui esportazione era stata vietata; e questa constatazione confermò che la nostra seta non era usata per usi bellici.

Il nemico per questi usi non aveva dunque bisogno (come lo dimostrò il ministro De Nava nella citata nota dove ri-

sulta che anche il *memorandum* inglese parlava in generale di usi civili e militari, per cuciture, uniformi, ecc:) di usare delle nostre sete. Dall'aprile 1916 in poi la questione, se dovesse essere vietata l'esportazione, fu sottoposta al Comitato interalleato e fu deciso che si dovesse dare il divieto, ma non risulta che lo si faceva per ragioni belliche. Il nostro Ministero la vietò in parte subito e totalmente nel 1911, ma cominciò le trattative per avere i compensi.

E per le sete, si ottenne un compenso col *Bureau des achats*, come un compenso si ottenne per gli agrumi, perchè l'Inghilterra si obbligò di prendere essa una grande quantità di agrumi a determinate condizioni.

Quindi, certamente, la guerra non ha durato un minuto di più in seguito all'esportazione delle nostre sete, e noi non siamo stati mai, come fu calunniosamente asserito, in condizione da dovere pesare da una parte l'oro e dall'altra il sangue dei nostri figli. No; nè Giannetto Cavasola, il vecchio meraviglioso che fece sorgere tutta la Camera in un applauso unanime auspicando al canto della vittoria, nè Paolo Carcano, l'uomo che amava la patria più dell'anima sua, avrebbero mai consentito a patteggiare col nemico per una corrente d'oro la fornitura di mezzi bellici! (*Vive approvazioni a destra*).

Credo così di avere chiaramente, onestamente, esposto il punto di vista dei Governi passati, e le ragioni sulle quali si basò in tema di esportazione l'opera degli organi dell'Amministrazione, e spero di avervi persuasi (*Approvazioni*).

Usciamo dunque tutti, di qualunque partito, di qualunque gruppo, da quest'aria chiusa e mefitica dove i rancori hanno sostituito le ragioni e accumulato veleni e dove, troppe volte, si esagera sapendo di esagerare.

Guardiamo in faccia alla realtà. Che cosa ci risulta?

Che la nostra politica di esportazione fu quale la imposero le circostanze superiori e le necessità e gli interessi del paese, in armonia con quella dei nostri Alleati, e forse più severa.

Ed anche tutti i ministri tecnici dei due Gabinetti, che si succedettero tra il 1914 e il 1918, e tutti i membri del Comitato per le esportazioni ed i funzionari furono dili-

genti ed operosi, nè lasciarono adito a sospetto di compiacenze colpevoli.

Ringrazio la Commissione che fu sottile, zelante, forse troppo severa in certi apprezzamenti, e lo vorrà riconoscere, ma che non gettò mai su nessuno di questi uomini una tale ingiuria! (*Approvazioni*).

L'onestà degli intendimenti e dei funzionari della finanza e di tutti i delegati tecnici anche del Comitato, anche di quelli che poterono sembrare, a ragione, non lo so, meno oculati o diligenti in certe constatazioni, è posta fuori dubbio dalla Commissione.

Si poterono dagli organi tecnici della Amministrazione civile o militari, composti di uomini, verificare delle deficienze e commettere degli errori, certamente. In nessun paese una guerra come questa potè compiersi senza errori militari, politici od economici, senza deficienze di preparazione di organi e di uomini, senza che le frodi e le attività speculative abbiano ad ogni istante tentato, e siano spesso riuscite, a superare anche le più ingegnose barriere.

Ma in nessun paese si tentò mai, come da noi qui, ma specialmente fuori di qui, di avvelenare l'anima del popolo. In nessun paese si cercò di mettere in dubbio non solo la santità e la fatalità di una guerra di liberazione, ma di offuscare la purezza degli uomini che l'hanno dovuta proclamare.

Vengano pure tutte le inchieste possibili, noi non le temiamo; ma di fronte alla grandezza del nostro popolo e della nostra vittoria, mortifichiamo pure il nostro orgoglio, confessiamo di avere tutti errato, ma rispettiamo a vicenda e manteniamo nel popolo alta e viva la fede nelle intenzioni e nei fini di coloro che hanno in questi anni di passione lavorato e sofferto per preparare un migliore avvenire al Paese. (*Vive approvazioni — Applausi a destra — Molti deputati si recano a stringer la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salandra ha facoltà di parlare.

SALANDRA. Non ho che poche parole da aggiungere al discorso completo, perspicuo, e soprattutto onesto, che l'onorevole Daneo ha pronunziato per spiegare e giustificare i criteri politici ed economici del Ministero da me presieduto circa il regime delle esportazioni. Non intendo dire che personalmente mi riguardi, poichè certamente l'onorevole Modigliani, del resto formal-

mente equanime accusatore, non vorrà che mi discolpi dall'accusa di godere qualche simpatia nella grande, gloriosa ed operosa Milano.

Se ciò è vero, lasci che me ne dichiari altamente soddisfatto, starei per dire, orgoglioso.

MODIGLIANI. Non simpatia, complicità.

SALANDRA. Resta l'opera del presidente del Consiglio; poichè nulla, ripeto, è stato detto che personalmente mi riguardi, da nessuno degli oratori.

Ricordo che al presidente del Consiglio per l'attuale questione fu fatto cenno il 23 aprile 1918 dall'onorevole Toscanelli, il quale propose la nomina della Commissione della semi-inchiesta che poi fu deliberata dalla Camera. Egli allora disse: « Non ho bisogno di ripetere quello che si collega al principio del mio dire, ossia che gli ordini in questa materia erano dati, non dai singoli ministri, ma dal presidente del Consiglio ».

Non ero presente alla Camera e non ricordo per quale ragione; ma dopo aver letto il discorso dell'onorevole Toscanelli, egli molto cortesemente, parlandone con me, volle dichiararmi che in quella allusione nulla vi era che potesse personalmente toccarmi, ma che essa riguardava l'indirizzo politico generale.

Del che presi atto e lo ringraziai. Ma ora che del presidente del Consiglio si è di nuovo parlato, debbo dichiarare che è assolutamente inesatto che il presidente del Consiglio abbia avuto l'occasione di emanare ordini in questa materia. Egli non ne ha mai emanati, e la Commissione può testimoniare, come possono testimoniare il ministro delle finanze del tempo e quelli che vennero dopo di lui, come l'onorevole Meda e come l'attuale ministro delle finanze.

Il presidente del Consiglio non emanò mai provvedimenti in questa materia perchè non era di sua competenza.

Infatti, nel primo decreto circa il regime delle esportazioni, quando si emanarono i primi divieti, in data 1º agosto 1914, era stabilito che le eccezioni ai divieti sarebbero state date, sentito il presidente del Consiglio.

Ma è vero altresì che la Commissione attesta, nella sua relazione a pagina 6, che non fu possibile dare a questo decreto pratica attuazione.

Venne quindi il decreto del 24 novembre 1914 con cui fu costituito l'organo vero che poi ha funzionato in questa materia,

vale a dire il Comitato delle esportazioni, nel quale erano i delegati del Ministero delle finanze, del tesoro, degli esteri, del commercio e dei due Ministeri militari, ma mancava assolutamente un delegato della Presidenza del Consiglio, il che dico, non per esimermi da responsabilità collegiali, ma per constatare che nel fatto non ho avuto occasione di vedere nulla di questi atti, nè di occuparmene in alcun caso.

Ciò per quanto mi riguarda personalmente.

E perdonerete la mia ignoranza; ma del possibile uso bellico di certi materiali non ho saputo se non quando se ne parlò l'anno passato alla Camera, nelle discussioni che precedettero la nomina della Commissione, della cui relazione oggi ci occupiamo.

Del resto, se vi fossero stati provvedimenti, o ordini del presidente del Consiglio, questi dovrebbero risultare dagli atti. Non escludo che possa essermi qualche volta interessato di questi argomenti. Non lo ricordo; ma è possibile. Cerchino pure i colleghi. Di ciò che troveranno discuteremo, se qualche cosa troveranno. Ma certo non troveranno, come non hanno trovato, ordini miei.

Dicono gli onorevoli Maffioli e Graziadei, nei loro appunti alla relazione della Commissione: « Risulta poi che, dell'uso bellico dei cotonei, delle sete, degli zolfi, dei feltri, il Governo collegialmente era perfettamente edotto ».

Se fosse così, dico subito che la responsabilità verrebbe a me, come mi viene da qualunque deliberazione collegiale del Governo; ma la realtà è che il Governo non fu mai collegialmente edotto di siffatte questioni. Perchè? Perchè esse si trattavano fra i delegati dei vari Ministeri, sia, come ha detto uno dei funzionari che ha depresso, mediante discussioni nel Comitato, sia mediante scambi di vedute o di note tra i vari Ministeri.

MODIGLIANI. L'onorevole Baslini ha detto il contrario.

BASLINI. Quando?

MODIGLIANI. Nell'intervista col *Giornale d'Italia*.

BASLINI. Non ricordo di avere avuto questa intervista!

SALANDRA. Parlo per mio conto e dico quello che so, e sfido chiunque a trovare un atto qualsiasi, una parola che possa smentirmi.

Del resto, onorevole Modigliani, tutti i documenti sono al Ministero delle finanze; i verbali dei Consigli dei ministri sono

presso il presidente del Consiglio, e per quanto essi siano riservatissimi, e in verità molto più riservati di quello che meritino, se c'è qualcosa che riguardi questa materia, vorrei pregare il presidente del Consiglio di darne notizia alla Camera. Voglio essere scrupoloso e voglio dire soltanto di un caso di cui si parlò nel Consiglio dei ministri. Potrei tacerne perchè non v'è deliberazione e non ve n'è traccia nel verbale; ma non voglio, nella mia lealtà, usare queste reticenze.

In un Consiglio dei ministri, il ministro del tesoro si lamentò del fatto che le autorità militari avessero fermato alcuni vagoni al confine svizzero. Fu materia di conversazione non di deliberazione; ed io pregai i colleghi competenti di mettersi d'accordo perchè non era questione di competenza del Consiglio dei ministri, e così fecero.

A tale incidente si riferisce probabilmente la deposizione del generale Dalloio, riportata nella relazione della Commissione d'inchiesta. Confesso che ho letto soltanto la relazione, ma non ho letto il grosso volume che l'accompagnava. Mi perdoni l'illustre collega Meda tale negligenza. Questo fu il solo caso in cui si parlò, in Consiglio dei ministri, di esportazioni.

Oltre questo caso mai, mai, se ne parlò, anche perchè, si capisce, era una questione tecnica e guai se il presidente del Consiglio si fosse dovuto ingerire di tutte le singole questioni tecniche.

Onorevoli colleghi, non intendo dilungarmi oltre. La Commissione ha, in vari punti della sua relazione, che ho letto attentamente, non dico deplorato, ma lamentato ed osservato che non ha potuto avere le lettere riservate di senatori, di deputati e di altre persone che raccomandavano e chiedevano, legittimamente o illegittimamente, permessi, che appoggiavano eccezioni ai divieti di esportazione, ed ha lamentato che taluni documenti non si siano voluti dare dal Ministero degli esteri o che questo Ministero non sia stato acquiescente a talune richieste.

Volete l'inchiesta completa, volete che si faccia la più completa luce? Ma io non domando di meglio che l'inchiesta su tutto quello che vi piacerà. L'inchiesta nel più largo senso della parola no: l'accettiamo, noi la vogliamo ed io mi rimetto a quello che il Governo riterrà opportuno di fare in questa materia, perchè il Governo è responsabile dei pubblici servizi.

Per parte mia, non mi oppongo a qual-

siasi forma di inchiesta, beninteso d'inchiesta parlamentare, approvata per legge, con tutte le guarentigie possibili, nella quale non avvengano, come nel caso presente (mi permetto di osservarlo alla Commissione, non per farle una censura) in cui si è parlato di indirizzo di Governo senza sentirne tutti i responsabili. Forse avrebbe potuto essere utile farci l'onore di invitarci e, comunque non obbligati, ci saremmo messi a disposizione della Commissione.

AGUGLIA. Non l'ho fatto apposta.

SALANDRA. L'onorevole Modigliani giustamente criticò e deplorò, ed io deploro più di lui, il modo in cui procedono i giudizi, che si svolgono in questa materia, innanzi ai tribunali militari. Egli ha detto che ci vogliono altri giudici.

Qualunque che sia la forma del giudizio, onorevole Modigliani, quali che siano i giudici, io a loro mi presenterò ben volentieri con i colleghi responsabili, insieme al senatore Cavasola, all'onorevole Daneo, all'onorevole Sonnino!

Non credo di potermi mai trovare in altra più alta, più onorabile e più onorata compagnia! (*Vive approvazioni a destra*). E rimpiango soltanto che non possa venirci con me il maggiore responsabile della politica economica di quel tempo, Paolo Carcano, alla cui anima diritta e fiera di grande e intemerato patriota mando un reverente e commosso saluto. (*Applausi a destra — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Baslini; ma data l'ora e date le condizioni dei lavori parlamentari, proporrei di rinviare il seguito di questa discussione a domani. (*Approvazioni*).

Dunque il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda più che opportuno, necessario un provvedimento a favore degli ufficiali e dei soldati che si trovano, per motivi disciplinari, agli arresti, per cui talvolta subisce un ingiusto ritardo il loro congedo.

« Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sovra le violenze di cui furono vittima i postelegrafonici, dopo un comizio a difesa dei loro interessi professionali.

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, sui suoi intendimenti nei riguardi del personale postelegrafico.

« Casalini Giulio ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda doveroso — per smentire definitivamente caluniose affermazioni tendenti, per scopo di parte, a sollevare odiose polemiche regionalistiche — di pubblicare gli elenchi dei morti, dei feriti, dei mutilati, dei decorati, nonché dei disertori e degli esonerati, per ciascuna regione o per ciascuna provincia d'Italia ».

« Abisso, Drago, Tasca, Macchi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi e il presidente del Consiglio dei ministri, circa lo svolgimento dell'ostruzionismo postale-telegrafico e su ciò che intendano fare perchè si ristabiliscano quelle comunicazioni la cui mancanza inceppa tutta la vita economica e civile del Paese ».

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere con quali mezzi intenda riparare al disservizio postale e telegrafico, divenuto intollerabile.

« Di Stefano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvidenze e quali istruzioni abbia dato in ordine alle recenti restrizioni della libertà di stampa.

« Raimondo, Bevione, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, richiamandosi alla circolare n. 455 del *Giornale Militare Ufficiale*, 1919, alle disposizioni ivi contenute che si riferiscono all'istituzione di speciali Commissioni di accertamento sanitario e alle norme che riguardano i tubercolosi.

« Onde sia meglio provveduto alla difesa della serietà dell'operato ed alla tutela di quei collegi di controllo sanitario militare che si pronunziarono definitivamente sulla classificazione della malattia e per la conseguente riforma, e altresì, per brevità e semplicità di procedura che porterebbe a grande sfollamento del ponderoso lavoro delle sopraccennate Commissioni, le quali non dovranno mai snaturare il mandato loro conferito (che a parere dell'interrogante va ancora meglio precisato), come pare sia già avvenuto con l'adozione di criteri restrittivi, col sostituirsi arbitrariamente a collegi giudicanti sulla cosa già giudicata, ma obbedire soltanto a norme prescritte di cui dovrebbe considerarsi colpa il varcarne i limiti, il sottoscritto chiede agli onorevoli ministri della guerra e dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, se ritengano utile e giusto dettare disposizioni chiare e tassative che attribuiscono ai poteri delle Commissioni in discorso il compito di vedere e di convalidare semplicemente della firma presidenziale i documenti ufficiali (mod. n. 41 di rassegna) qualora sia già chiaramente e tecnicamente definita la malattia di natura clinicamente tuberculare, rinunciando a rivisite individuali e di provvedere invece ai voluti accertamenti nei casi in cui non appaia chiarito dalla dizione dei documenti ufficiali anzidetti di qual malattia si tratti.

« La semplificazione così adottata dovrebbe facilitare notevolmente la riduzione del compito e rendere più consona a principi di giustizia (e di riguardo all'autorità dei collegi pregiudicanti) la delicata funzione delle Commissioni testè istituite per il disbrigo di tanto enorme lavoro (senza dire del rilevante risparmio economico del pubblico erario), avocandosi direttamente al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra la facoltà di determinare la categoria di pensione per questi grandi invalidi i quali sono indistintamente in prima linea fra i diminuiti di energia fisica nella gara della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per conoscere se in considerazione della nuova sessione d'esami fissata dal 25 corrente al 15 ottobre presso le Regie Università, non ritengano di anticipare il congedo agli ufficiali delle classi 1894-95-96

che si trovino nelle condizioni di subire gli esami stessi o di conseguire la laurea nelle singole Facoltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda possibile un più rapido congedamento degli ufficiali di complemento medici e farmacisti, dei quali c'è esuberanza in alcuni servizi; e se non creda, intanto, di far rimpatriare dalle colonie quegli ufficiali che debbono in breve essere inviati in congedo, perchè non sia ritardato il loro ritorno alle famiglie ed alle loro ordinarie occupazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se in ossequio alle solenni promesse fatte alla Camera dal presidente del Consiglio, alle prime incolpazioni contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto da pagina 88 a pagina 92, ed alle osservazioni presentate alla Camera dal sottoscritto nella seduta del 10 settembre 1919, abbiano presentato denuncia all'avvocato generale militare contro Cadorna Luigi, tenente generale, quale responsabile del reato di cui all'articolo 85, codice penale per l'esercito, rivestendo, il fatto denunciato dalla Commissione d'inchiesta del disarmo del Tagliamento, caratteri di delitto penale anzichè di contabilità politiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere quando verranno accordati i permessi di importazione da qualunque paese d'Europa e d'America d'automobili, camions, di ogni specie di macchine agricole, compresi gli aratri e di ogni specie di macchine elettriche, specie ora che il problema della ricostruzione deve entrare nella pratica attuazione e bisogna sviluppare sempre più la legittima concorrenza per il ritorno allo stato normale della libertà dell'industria e del commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali misure intenda prendere per l'affondamento del *Tripoli*, dopo che la relativa inchiesta gli fu trasmessa dal ministro della marina come si ebbe a partecipare al sottoscritto colla risposta scritta dello stesso ministro nell'11 corrente, e se non creda sia il caso d'insistere presso il presidente del Consiglio perchè l'inchiesta eseguita sia resa di pubblica ragione non già per una soddisfazione qualunque, ma per avere gli elementi necessari onde verso chi di ragione possano le famiglie dei naufragati sperimentare le loro azioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui tanto tarda la consegna della polizza di assicurazione agli ufficiali combattenti che ne hanno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se creda difar pubblicare settimanalmente i permessi d'importazione accordati, con l'indicazione della ditta importatrice, e del genere da importarsi e del luogo di provenienza, onde il pubblico possa conoscere i prezzi di vendita in Italia e persuadersi che il regime delle importazioni non va affatto a vantaggio di alcune ditte o privati, ma bensì dell'industria nazionale e dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda equa e necessaria una proroga dei termini di tempo stabiliti dal Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1360, sulla denuncia delle armi da parte dei privati, tenendo conto della impossibilità nella quale si son trovati molti abitanti delle montagne, di conoscerli e di ottemperarvi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e del tesoro, per invitarli a provvedere di urgenza perchè siano unificate le pensioni agli agenti del benemerito Corpo Reale delle foreste avo-

cando allo Stato anche la parte che tuttora è gestita dalla Cassa nazionale di previdenza, come opportunamente e giustamente si è fatto nel 1914 a favore del personale subalterno appartenente all'Amministrazione postale telegrafica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda giusto ed urgente ordinare la riparazione delle case danneggiate dal terremoto del 1915 nella frazione Torre del comune di Cagnano Amiterno (Aquila), viste le difficoltà del progettato e mai attuato spostamento dei fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della guerra, del tesoro e dell'industria, per sapere:

1° se sia a loro cognizione che gravi accuse sono mosse anche pubblicamente ed in forma specifica a funzionari ed impiegati del Laboratorio pirotecnico di Capua, di essersi scandalosamente arricchiti durante la guerra, trescando coi fornitori in danno dello Stato, e quali provvedimenti intendano di adottare per accertare la responsabilità e colpire col meritato rigore;

2° se sia a loro conoscenza che si va ad arte spargendo la voce che il detto Laboratorio è destinato a scomparire, e se, per troncane le disoneste manovre fatte a scopo elettorale, non credano di dover fare un'esplicita dichiarazione che valga a dare la tranquillità al personale operaio di quello Stabilimento e alla cittadinanza;

3° se non credano di dover rapidamente provvedere alla trasformazione di quel laboratorio in un'officina di produzione ad uso civile; e ciò allo scopo di non rendere inutili i grandi ampliamenti fatti durante la guerra col sacrificio di molti milioni, di utilizzare gli impianti ed il macchinario di cui il laboratorio è riccamente dotato e la operosa e ben allenata maestranza dello stabilimento, riassorbendo anche il notevole numero di disoccupati, che sono ora un peso morto nella vita cittadina, e di dar prova infine che il proposito di passare dallo stato di guerra a quello di pace non è una semplice espressione verbale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali criteri abbiano presieduto alla formazione della graduatoria dei vice-ispettori promovibili ad ispettore scolastico nel recente concorso, di fronte alla constatazione che non venne in molti casi tenuto adeguato conto nè dei meriti di carriera nè dei requisiti di coltura, nè del valore morale dei funzionari.

« Brezzi, Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti di natura urgente e di pronta attuabilità abbia preso od intenda prendere immediatamente, per dimostrare in modo tangibile alla pubblica opinione che il Governo non solo si rende conto della situazione assurda in cui versa il servizio telefonico della Capitale, ma sa trarre dal suo senso di responsabilità l'energia necessaria a far cessare uno stato di cose che turba profondamente il ritmo della vita cittadina.

« Medici del Vascello ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, inviandosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati, nel termine regolamentare, non dichiarino di opporvisi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè fra le interrogazioni testè annunziate ve n'è una dell'onorevole Raimondo, cui desidero rispondere subito, prego che si torni a darne lettura.

PRESIDENTE. Si rilegga la interrogazione degli onorevoli Raimondo, Bevione e Federzoni.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvidenze abbia dato in ordine alle recenti restrizioni alla libertà di stampa ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io sono contrario ad ogni restrizione alla libertà di stampa, perchè la ritengo estremamente pericolosa! (*Interruzioni del deputato Fradeletto*).

Tant'è, che appena assunto al Governo, (e questa volta l'onorevole Fradeletto dirà per la terza volta *male*) abolii la censura, e non sono dolente di averla abolita; e la abolii appunto quando i giornali dicevano il maggior male possibile di me.

Voci. E lo sciopero?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sono un antico giornalista. Per qualche anno la mia forma di attività principale, se non la sola, è stata il giornalismo, ond'è che i miei antichi colleghi mi trattano con particolare riguardo (*Ilarietà*); e ciò spiega come l'andata al Governo di uno della loro classe provochi sempre una certa simpatia (*Ilarietà*). Io però, al contrario, ho avuto sempre la maggiore fiducia in loro, ond'è che, assunto a capo del Governo, abolii subito la censura.

Trovo che è meglio dire tutto, ed è perciò che, resistendo a molte tentazioni, il che non è comodo nè facile, ho pregato la Camera di sedere in questo periodo, perchè sono sicuro che la libera discussione, il dire tutto in pubblico, sia sempre il meglio.

Quando delle cose non si discorre apertamente, si finisce sempre col creare una onda di sospetti e di antipatie dannose per tutti.

Or dunque non sono favorevole a restrizioni. Quando abolii la censura, mantenni la sola disposizione che si riferisce alla pubblicazione di notizie militari, cioè al divieto della pubblicazione di notizie militari in quanto lo stato di pace per noi e per i nostri alleati non è ancora completo, e quindi vi sono certi doveri, non solo per noi, ma anche nel riguardo degli alleati.

In questi giorni è accaduto l'incidente di Fiume in cui la stampa (mi consentano i miei antichi colleghi di giornalismo di riconoscerlo) non ha dato sempre una grande prova di moderazione. Finchè dicono male dei ministri e del Governo, la cosa non ha una grande gravità; ma quando giungono a inventare che ambasciatori e ministri di paesi alleati sono andati a presentare formali e dure proteste, ciò non giova al nostro prestigio; quando annunziano che a Fiume sono andati, non già gruppi di soldati, sibbene grossi contingenti, il che non risponde alla realtà, non rendono un servizio al paese. Quando

esagerano la portata di alcuni fatti, non non fanno bene.

Credo che noi tutti abbiamo lo stesso interesse di uscire da questa situazione nel miglior modo possibile. Or dunque a me non si presentava che una soluzione; rimettere la censura; ma non l'ho voluto fare. E, sebbene alcuni giornalisti dicano male di me, io continuo, forse a torto, ad aver fiducia in loro. Ma non mi pare che di questa fiducia abbiano usato sempre amichevolmente, e non verso di me, ciò che importa poco, ma verso il paese, perchè grande è stata la diffusione di notizie allarmanti che non corrispondono alla realtà.

Or dunque, poichè per disposizione del vigente decreto, quando si tratta di notizie militari, si può procedere al sequestro di pubblicazioni le quali possono riuscire dannose, mi sono preoccupato, nei primi giorni, del fatto che si pubblicavano notizie allarmanti; e allora mandai ai prefetti un telegramma in cui disposi che, siccome si poteva, a norma di quel decreto, procedere al sequestro delle copie dei giornali che pubblicavano le notizie allarmanti, procedessero nel modo meno fastidioso per i giornali, cioè mandassero dei funzionari, prima dell'uscita dei giornali, per esaminare se in essi fosse stampata qualche notizia allarmante.

Comprendete bene che si tratta di motivi di ordine pubblico. La censura è sempre una pessima cosa perchè, per non essere tale, bisognerebbe che fosse fatta da uomini straordinariamente intelligenti, e uomini straordinariamente intelligenti non si possono trovare sempre in tutte le 69 provincie del regno.

Ma le mie disposizioni sono state male intese, perchè dei funzionari si sono addirittura presentati negli uffici dei giornali per procedere non solo al sequestro, ove fosse avvenuta la cosa, ma ad una specie di esame preventivo, che non era nelle mie intenzioni.

Sono molto dispiacente di questo fatto, che ha attribuito un'aria antipatica a me che pur non volevo la censura; e ieri sera stessa ho mandato un'altra circolare in cui ho prescritto che i funzionari sopprimessero queste misure, e che procedessero al sequestro in qualunque modo, quando trovassero che la pubblicazione è veramente pericolosa.

Dunque non ho fatta nessuna maggior restrizione e nulla è mutato.

Spero che l'onorevole Raimondo e l'ono-

revole Federzoni vorranno dichiararsi pienamente sodisfatti. Debbo rivolgermi a loro, che sono giornalisti, come mi rivolgo a tutti i giornalisti italiani, per pregarli vivamente, nel comune interesse, di impedire in ogni modo la diffusione di notizie allarmanti che non giovano nè alla pace all'interno, nè al nostro prestigio all'estero.

Ho, ripeto, la maggiore fiducia nel giornalismo italiano per cui, resistendo anche a quella che può essere opera di egoismo personale, per la quale al Governo è sempre comodo avere in mano la censura e tener chiusa la Camera, ho voluto libera ogni critica e ogni censura, ho desiderato la Camera aperta, e non ho voluto sfuggire ad alcuna discussione.

Ma ora mi rivolgo alla lealtà e al sentimento dei giornalisti italiani perchè facciano finire in alcuni giornali certe abitudini, che considero veramente pericolose alla pace sociale, e possono creare degli imbarazzi all'ordine pubblico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raimondo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RAIMONDO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non gli avevo mai fatto il torto di supporre che egli potesse abolire o rimettere la censura per la difesa del prestigio del Gabinetto o del suo personale. Ho chiesto soltanto delle informazioni al presidente del Consiglio perchè i fatti che erano accaduti nella giornata di ieri avevano, a mio avviso, una certa gravità. Non contesto al Governo il diritto di avvalersi delle disposizioni che sono in corso, e non contesto nemmeno, sebbene si potrebbero fare delle eccezioni, che il fatto di Fiume possa parificarsi a un episodio di guerra guerreggiata dalla quale sorge la necessità di limitare la libertà di stampa. È una questione che rinunzio a trattare e ammetto che il Governo possa prendere delle precauzioni. Ben vede l'onorevole Nitti che non da parte nostra escono degli incitamenti o delle sollecitazioni alla stampa per varcare i limiti al di là dei quali la sua azione può diventare compromettente per gli interessi generali.

Ora che il presidente del Consiglio ci spiega che il fatto accaduto deve ascrivarsi unicamente a un equivoco e ad una inesatta interpretazione della sua volontà, una parte dei motivi che c'indussero a presentare l'interrogazione sono caduti. Però

mi sembrano un po' oscure le sue parole finali: ho dato istruzioni perchè i giornali vengano sequestrati nel caso che contengano delle notizie o degli accenni che appariscano evidentemente pericolosi.

È su questo punto che prego il presidente del Consiglio di chiarire il suo pensiero in faccia agli esecutori dei suoi ordini.

Se costoro hanno un comprendonio così limitato da scambiare l'invito a una sorveglianza alle porte delle tipografie con l'incarico di tramutarsi in collaboratori della composizione di un giornale, le previsioni non possono essere molto ottimiste e l'animo nostro non può restare molto tranquillo.

Se il Governo crede, nell'adempimento del suo dovere, di assumersi la responsabilità di questi atti, deve sforzarsi di chiarire in che limiti e a quali condizioni l'intervento dell'autorità potrà ritenersi legittimo.

Appunto perchè l'intenzione e il pensiero del Governo non venga un'altra volta tradito, invito formalmente l'onorevole presidente del Consiglio a cercare di porre un poco di ordine nella esecuzione dei suoi precetti, acciocchè si sappia, almeno *grosso modo*, quello che si può dire e quello che non si può dire.

Evidentemente mi riferisco a notizie d'ordine militare e non d'ordine politico, perchè riconosco che l'onorevole presidente del Consiglio ha perfettamente ragione, quando lamenta gli inconvenienti inseparabili della libertà di stampa; ma domando a lui se non giudica ugualmente pericolose le false notizie che parlano di divisioni entrate e uscite da Fiume, e le notizie che ieri si discutevano intorno al trattato di pace con l'Austria, tendenti a far apparire la condizione dell'Italia addirittura avvilente. Quindi attendo dall'onorevole presidente del Consiglio uno schiarimento maggiore del suo pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Speravo che non vi fosse bisogno di altri schiarimenti, ma poichè un uomo dell'intelligenza dell'onorevole Raimondo e della sua grande pratica...

RAIMONDO. È all'intelligenza dei suoi poliziotti che la prego di rivolgersi, non alla mia, che è modesta ma che è fuori causa.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Raimondo, dica dei nostri.

RAIMONDO. Dei nostri.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Diciamo dunque dei nostri.

Intendiamoci bene su questo. L'onorevole Raimondo domanda: in quali casi farete il sequestro? Spero che non ci sarà bisogno di farlo mai, e ciò tanto spero che ho fatto passare, e me ne si può anche rimproverare, alcune pubblicazioni che avrei potuto fare sequestrare.

Ho una così istintiva fiducia nella libertà, forse una così esagerata fiducia in essa che, creda pure, onorevole Raimondo, da quando sono a questo posto, nè lei, nè altri mi può rimproverare alcuna restrizione che non sia stata determinata da una assoluta necessità.

Non credo che vi sia alcun precedente che giustifichi la sua preoccupazione. Ella dice: che cosa si può far sequestrare? Ecco, per esempio, a Fiume si trovano alcune migliaia di soldati; supponga che domani un giornale pubblici che sei divisioni sono entrate in Fiume; certamente dovrò farlo sequestrare, perchè questa è una notizia militare destinata a produrre il panico.

Supponga che si annunzi che delle navi alleate si sono recate a Fiume (e già alcuni deputati sono venuti a domandarmi se questa notizia sia esatta); dovrò fare sequestrare il giornale, perchè produce un allarme che, anche dal punto di vista militare e interno, può essere veramente pericoloso.

Non posso certamente fare tutta una casistica, come ella comprende meglio di me, per dire quale sia la natura delle notizie allarmanti che possono creare veramente preoccupazioni nel paese; ma ella, onorevole Raimondo, creda che il Governo non intende adottare restrizioni; che anzi si rivolge ancora con piena fiducia ai giornalisti. E, poichè ella dirige un giornale ed ha influenza sui giornalisti, prego anche lei di rivolgere loro una parola persuasiva affinchè non inducano il Governo, in questa difficile condizione di cose, ad adottare misure spiacevoli che non vorrebbe adottare; e spero che questi miei schiarimenti le saranno sufficienti.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Raimondo.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sulla Relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917. (Doc. LVI).

Discussione dei disegni di legge:

3. Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. (1273).

4. Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile. (1244).

5. Responsabilità degli albergatori per gli oggetti appartenenti ai viaggiatori. (66-99-100).

6. Modificazioni alla dotazione della Corona e istituzione presso il Ministero dell'Istruzione pubblica del sottosegretariato di Stato per le Antichità e Belle Arti. (1309).

7. Approvazione del Trattato di pace fra le potenze alleate e associate e la Germania e del Protocollo firmato a Versailles il 28 giugno 1919. (1233).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AGNELLI: Indennità di congedo agli ufficiali	21185
BEVIONE: Congedamento di ufficiali.	21185
BUSSI: Disservizio ferroviario sulla linea Roma-Bologna-Milano	21185
— Commissioni di conciliazione per l'indennità di licenziamento degli operai addetti alle industrie militari.	21185
GALLENZA: Indennità di congedamento	21187
GIRETTI: Agevolazioni per la preparazione domestica di marmellate	21187
GORTANI: Miglioramento economico del personale assistente universitario.	21187
— Restituzione al Veneto dei capi bovini razziati dal nemico	21187
LO PIANO: Norme per i concorsi magistrali.	21188
MANCINI: Pensioni alle madri dei morti in guerra.	21188
MONTRESOR: Temi per le prove di esame	21188
— Istruzione degli adulti analfabeti.	21188
RAVA: Esportazione di derrate agrarie per Fiume.	21189
RESTIVO: Facilitazioni agli studenti degli istituti nautici	21189
ROTA: Ricevute di spedizioni ferroviarie	21190
TOVINI: Indennità di caro-viveri ai sottufficiali.	21190
VENINO: Indennità d'alloggio ai sottufficiali richiamati	21191

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nel computo dei mesi di stipendio per l'indennità di congedo agli ufficiali, non sia opportuno calcolare anche l'indennità caro-viveri, essendo insufficiente il puro stipendio alle odierne esigenze della vita anche se brevissimo fosse per essere il tempo di disoccupazione dell'ufficiale congedato. Se non sia anche opportuno aumentare l'indennità vestiario, pure essa esigua ed insufficiente ad una prima vestizione borghese ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 176, nel concedere agli ufficiali in congedo una indennità di congedamento ed una di vestiario ha tenuto conto delle esigenze della vita conciliandolo con quelle del bilancio.

« Non è quindi possibile, malgrado ogni buona volontà, calcolare « con l'indennità di congedamento anche il caro-viveri e aumentare l'indennità vestiario », come ha proposto l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di estendere agli ufficiali il trattamento usato ai soldati e sottufficiali assegnati alla nona e decima categoria di pensione, i quali, in base alla circolare n. 406 del *Giornale Militare*, dispensa n. 46, del 1° agosto, vengono immediatamente inviati in congedo ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali inabili a servizio incondizionato ed assegnati alla 9ª e 10ª categoria di pensione, seguono nel congedamento la sorte della loro classe come è prescritto dalla circolare n. 135 del *Giornale Militare* del corrente anno. Per essi non venne fatto un trattamento analogo a quello usato per la truppa perchè, per gli ufficiali, esiste effettivamente un utile impiego nei servizi sedentari (per i quali è sempre sentita la penuria) mentre ciò non trova che un limitato riscontro nei riguardi della truppa

« Tali ufficiali, appunto perchè adatti agli uffici, hanno acquistato in essi una pratica tale, che sarebbe inopportuno, attualmente, sostituirli traendo altrettanti individui abili dai reparti e ciò specialmente per quegli uffici che sono in via di liquidazione.

« Ciò non toglie che qualora si presentino casi speciali, per i quali le infermità portino speciali sofferenze incompatibili col

servizio il Ministero non provveda a volta a volta, come ha sempre fatto, con larghezza di vedute.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Bussi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per togliere le cause del gravissimo disservizio ferroviario sulla linea Roma-Bologna-Milano in rapporto ai quotidiani enormi gravissimi ritardi ».

RISPOSTA. — « L'esercizio ferroviario si svolge tuttora attraverso difficoltà molto gravi per deficienza di qualità e quantità di combustibili e per le condizioni del materiale. La riduzione del numero dei treni viaggiatori, alla quale si dovette venire ha portato con sè eccessivi affollamenti nelle carrozze e frequenti irregolarità di marcia dei treni rimasti in circolazione, per il loro soverchio peso che non consente la possibilità di recuperi, onde anormali incroci, perdite di coincidenze, fermate straordinarie e simili inconvenienti.

« Anche sulla linea Roma-Bologna-Milano, il servizio viaggiatori soffre delle conseguenze di questo stato di cose, benchè parecchi dei treni che la percorrono mantengono tuttavia un andamento abbastanza soddisfacente.

« L'Amministrazione pone ogni sua cura per rimuovere o attenuare le cause di tali irregolarità e pratica la più attiva sorveglianza e adotta i provvedimenti possibili per migliorare il servizio. Ma ostacoli inevitabili si frappongono alla sua azione per il perdurare delle circostanze sovraccennate.

« Si nutre però fiducia che le forniture del carbone assegnate alle ferrovie siano congruamente aumentate, onde si possa fare assegnamento su una dotazione normale maggiore, e che siano migliorate le qualità. Ciò permetterà di ripristinare i treni temporaneamente soppressi e di migliorare sia il servizio viaggiatori che quello merci, rendendo regolare la circolazione dei treni e correggendo conseguentemente gli attuali ritardi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Bussi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere le ragioni dell'enorme ritardo frapposto alle costitu-

zioni delle Commissioni di conciliazione da istituirsi fino dall'aprile ultimo scorso presso i disciolti Comitati regionali di mobilitazione industriale per dirimere le vertenze tra le maestranze operaie e ditte industriali in ordine alla mancata applicazione delle norme ministeriali per le indennità di licenziamento costituendo tale enorme ritardo ragione di denegata giustizia di fronte alle illecite manovre di ditte industriali tipica la Ditta Fratelli Gondrand di Milano e Piacenza ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni preannunziate nel decreto Reale n. 468 del 17 marzo 1919, pubblicato il 7 aprile successivo, furono dettate nel decreto ministeriale dell'11 stesso mese, il quale stabilì tre sostanziali innovazioni, nella costituzione delle Commissioni già istituite presso i Comitati di mobilitazione e cioè: a) sostituzione del presidente con un giudice di tribunale da designarsi dal presidente del tribunale stesso; b) sostituzione dei membri consultivi con sei altri membri da indicarsi dall'ufficio di presidenza del Comitato permanente del lavoro; c) costituzione e completamento dell'elenco degli industriali e degli operai da chiamarsi volta per volta in rappresentanza del ramo d'industria in cui fosse sorta la controversia in esame.

« È pertanto evidente che dalla data della soppressione dei Comitati regionali e delle vecchie Commissioni (7 aprile 1919) al momento in cui le nuove avessero potuto riprendere a funzionare, dovesse necessariamente intercorrere il periodo di tempo occorrente alla pratica attuazione delle susposte innovazioni. Per quanto riguarda la nomina del nuovo presidente e dei sei membri consultivi, dipendendo essa unicamente dalla iniziativa del Ministero, fu potuto provvedervi colla maggiore sollecitudine. Per quanto invece riguarda la formazione dell'elenco di cui alla lettera c) due ordini di operazioni erano da compiersi: innanzitutto completare i gruppi d'industrie, che sotto la giurisdizione dei cessati Comitati regionali erano in numero limitato e non corrispondevano più alle esigenze dello sviluppo e del riassetto industriale del dopo-guerra; inoltre occorreva interpellare le organizzazioni sindacali, industriali ed operaie, perchè in rapporto a ciascun ramo d'industria designassero i nuovi rappresentanti che avessero la necessaria competenza e la fiducia della classe.

« Al primo compito provvedettero i Cir-

coli d'ispezione dell'industria e del lavoro, sollecitamente riorganizzando il quadro delle industrie; al secondo compito si accinsero subito a provvedere anche gli stessi Circoli, i quali però si trovarono di fronte all'apatia e anzi alla contrarietà di molte organizzazioni sindacali operaie, le quali o ritardarono a dare i nominativi richiesti, o non risposero affatto, o opposero un netto rifiuto. Il rifiuto fu spesso motivato con ragioni di principio; cito come esempi tipici la Federazione operai tessili, la quale addusse che terminata la guerra, e tornati i tempi normali, le Commissioni di conciliazione non le ispiravano che scarsa fiducia, sia perchè sostituirebbero un duplicato, forse peggiorato, dei Collegi dei probiviri, sia perchè la presidenza ne veniva affidata ad un giudice la cui competenza non potrebbe essere che molto limitata in fatto di contese industriali-operaie; e la Federazione operai metallurgici, che non ritenne necessario il mantenimento delle Commissioni « essendosi quasi tutte le categorie di operai e le loro organizzazioni abituate a trattare direttamente con gli industriali e con le rispettive organizzazioni ».

« In conseguenza di tali difficoltà, i Circoli d'ispezione hanno dovuto impiegare notevole tempo per ricercare essi stessi rappresentanti operai fra le Commissioni di vigilanza su gli uffici di collocamento, tra i membri dei Collegi di probiviri, tra le Commissioni di fabbrica o addirittura interpellando i singoli operai; e se si tien conto che sulla moralità e condotta dei designati occorreva pure assumere le necessarie informazioni presso la Prefettura, agevolmente si comprenderanno le ragioni dello inevitabile ritardo, che pertanto non è attribuibile al Ministero.

« Attualmente grande parte degli elenchi per le undici Commissioni di conciliazione sono pressochè completamente fornite e si viene provvedendo alle relative costituzioni. La Commissione di Bologna è già stata investita del mandato.

« Di questi giorni lo saranno quelle di Roma, Bari, Torino, per le altre confido di poter provvedere entro il corrente mese, mano a mano che tutte le formalità occorrenti saranno compiute.

« Infine, circa la vertenza fra la Ditta Fratelli Gondrand di Piacenza e le ex-maestranze, ella sa che per sollecitarne la soluzione questo Ministero ha tentato di definirla in via amministrativa, interessando vivamente il sottosegretario per le armi e

munizioni; essendo però fallito tale tentativo, la decisione della vertenza è stata deferita alla Commissione di conciliazione di Bologna, la quale, come ho dianzi accennato, è stata già messa in condizioni di funzionare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUINI ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, per motivi di evidente equità, estendere l'indennità di congedamento anche ai militari lasciati liberi dal servizio delle armi poco tempo prima del congedamento della classe cui appartengono ».

RISPOSTA. — « Se l'onorevole interrogante intende alludere ai militari esonerati anteriormente alla data dell'armistizio, ad essi, pel tassativo disposto dell'articolo 3, lettera a) del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, non può venire pagato il premio di congedamento.

« Se poi intende riferirsi agli altri militari stati lasciati liberi dal servizio dopo la conclusione dell'armistizio e poco prima del congedo delle classi cui appartengono, posso assicurare l'onorevole interrogante che si è sempre disposto in senso favorevole al pagamento ogni qualvolta se ne sia presentata l'opportunità, giacchè detti militari debbono considerarsi già congedati.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« FINOCCHIARO-APRILE »

Giretti. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se, nell'intento di rendere possibile la migliore stilizzazione agli scopi dell'alimentazione nazionale del promettente raccolto di frutta di quest'anno, egli si proponga di provvedere per tempo ad una straordinaria ed adeguata assegnazione di zucchero a tutti quei cittadini che ne facciano giustificata domanda per la preparazione domestica di conserve e di marmellate ».

RISPOSTA. — « Come è noto, i contingenti di zucchero assegnati a ciascuna provincia sono stati recentemente elevati a misura che può ritenersi non lontana da quella del normale consumo, e a tale aumento si è provveduto con l'inizio della stagione estiva proprio in vista delle varie forme di maggiore consumo della stagione stessa, compreso quello della preparazione

domestica di conserve e marmellate di frutta.

« Il sistema della concessione di quantitativi straordinari a singole persone si presta inevitabilmente ad abusi, e per tale ragione venne nel passato sempre messo da parte. Tuttavia per la stagione in corso questo Ministero si propone in via di esperimento di provvedere nel senso desiderato dall'onorevole interrogante per qualche provincia ove è maggiormente in uso la fabbricazione famigliare delle conserve.

« *Il sottosegretario di Stato*

« per gli approvvigionamenti

« e consumi alimentari

« MURIALDI ».

Gortani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere intorno all'assoluta necessità di provvedere d'ufficio, secondo le proposte della Commissione economica degli assistenti universitari reclamata da ragioni di giustizia e indispensabile nell'interesse dell'alta coltura e per non troncato il progresso degli studi scientifici nel nostro Paese ».

RISPOSTA. — « Con decreto-legge in corso di pubblicazione si è già provveduto al miglioramento economico del personale assistente universitario, con decorrenza dal 1º maggio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Gortani. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se e quali passi energici abbia compiuto o intenda compiere per assicurare al Veneto la restituzione delle centinaia di migliaia di capi bovini razzati dal nemico e trasportati in Ungheria, dove secondo recenti notizie le truppe romene le requisiscono per il proprio Governo ».

RISPOSTA. — « D'intesa col Ministero delle terre liberate e dietro informazioni ricevute dalle nostre missioni militari, posso assicurare che le notizie accennate dall'onorevole Gortani non rispondono ad esattezza.

« Secondo informazioni giunte al Governo la quantità di bestiame bovino esistente, in genere, in Ungheria era grandemente assottigliato.

« Comunque, la delegazione per la pace a Parigi è stata ragguagliata della questione, affinchè possa interessarsene se ed in quanto possibile.

« Non appena avrò altre comunicazioni sull'argomento dalla nostra Delegazione sarà mia cura farle conoscere all'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SFORZA ».

Lo Piano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda doveroso ammettere al concorso per titoli da insegnante nelle scuole elementari anche i maestri che nell'anno scolastico 1918-19 prestarono servizio per nove mesi e non poterono compiere il decimo a causa dell'epidemia influenzale. E per sapere se non creda altresì doveroso ammettere al detto concorso anche gl'insegnanti i quali pur non avendo un anno di effettivo servizio in zona di operazioni sono stati dimessi dalla zona stessa a causa di malattie contratte in servizio ».

RISPOSTA. — « Le nuove norme per i concorsi magistrali, di imminente pubblicazione, accolgono integralmente le richieste dell'onorevole interrogante ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Mancini. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere se e come si sia provveduto perchè venga riconosciuto il diritto di pensione alle madri dei militari morti in guerra, qualora i padri non facciano di fatto più parte della famiglia vivendone in effettiva separazione ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni vigenti in materia di pensioni provvedono conformemente al voto espresso dall'onorevole interrogante.

« Invero per l'articolo 24 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, spetta la pensione privilegiata alla madre che alla data di morte del figlio viva separata dal marito senza ricevere da lui i mezzi per vivere e a condizione che non sia stata pronunziata contro o per colpa di lei, sentenza di separazione di corpo e che per la morte del figlio abbia subito un'apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza.

« Se il marito, padre del militare, dimostri di possedere i requisiti richiesti per conseguire la pensione, questa viene divisa in parti uguali fra i genitori.

« Qualora la separazione fra i genitori avvenga posteriormente alla morte del mi-

litare, la madre, sempre che si trovi nelle condizioni di legge, avrà diritto alla metà della pensione che fu già assegnata al padre o che potrebbe ad esso spettare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SALUZZO ».

Montresor. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se intenda veramente trar profitto dall'opera di tutte le energie nella lodevole lotta contro l'analfabetismo, specificando - a chiarimento dell'articolo 5 del recente decreto e a scanso di equivoci e di arbitrarie interpretazioni - quali persone saranno chiamate all'insegnamento, dopo i maestri pubblici, posto che di scuola privata, di privati insegnanti, di cittadini volenterosi non si fa cenno nè nei Consigli del nuovo ente, nè in tutto il suddetto decreto ».

RISPOSTA. — « L'Ente per la istruzione degli adulti analfabeti avrà piena e reale autonomia; e il Ministero non può, nè vuole diminuirlo in alcun modo precorrendo i propositi e l'azione del Consiglio di amministrazione non ancora costituito.

« Il decreto-legge stabilisce un diritto di preferenza pei maestri pubblici, nella scelta del personale insegnante, e le ragioni di questa preferenza sono nella necessità di avere al più presto un personale che per numero, per distribuzione e per accertata idoneità, risponda alle esigenze dell'Ente.

« In nessun'altra guisa la legge ha voluto vincolare l'azione della nuova istituzione e la scelta del personale da assumere, ed ogni specificazione richiesta dall'onorevole interrogante sarebbe appunto un più o meno diretto vincolo, in contrasto con l'organismo recentemente creato.

« Ciò premesso, è opportuno dichiarare che il Governo si augura di vedere, uniti nella nobile opera di redenzione, maestri di scuole pubbliche, maestri di scuole private e cittadini volenterosi, sui quali il nuovo Ente possa contare per conseguire i risultati che ne segnano la mèta e che ogni italiano deve augurarsi vengano rapidamente raggiunti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Montresor. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda ormai doveroso, per la serietà degli studi e per l'equità che deve accertarne il profitto, visto che i promessi programmi delle scuole

medie sono ben lontani dalla loro pratica attuazione, promulgare fin dall'inizio dell'anno le tesi di esami, o gli schemi di materie, o norme ben chiare e definite, in modo che tutti gli allievi pubblici e privati conoscano, fin dal primo giorno di scuola, entro quali limiti si svolgeranno i loro esperimenti scritti e orali ».

RISPOSTA. — « Negli articoli 38 e 39 del regolamento sugli esami, approvato con Regio decreto 22 giugno 1913, n. 1217, si contengono norme precise sulla scelta dei temi per le prove scritte in ogni specie di esami e per le scuole di ogni grado.

« Nell'articolo 41 dello stesso regolamento sono poi stabilite norme altrettanto precise sui limiti e sui modi delle prove orali. E vi hanno inoltre due disposizioni: la prima, che per le materie il cui programma non sia ritenuto dal Collegio degli insegnanti abbastanza particolareggiato, si fa obbligo all'insegnante di presentare a principio d'anno l'indice degli argomenti che tratterà, indice che dev'essere pubblicato e poi seguito negli esami; la seconda, che i candidati privatisti debbono presentare per iscritto alle rispettive Sottocommissioni esaminatrici l'elenco dei luoghi degli scrittori che essi hanno studiato.

« Tali disposizioni sembrano più che sufficienti non soltanto a garantire la regolarità degli esami quanto ai limiti entro i quali va contenuto il programma di ciascuna materia, ma anche a porre i candidati privatisti in condizione giusta rispetto alla comprensione degli studi e delle letture fatte.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Rava. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere come si è giustificato il fatto che l'esportazione di derrate agrarie per Fiume è permessa dai porti di Ancona e di Chioggia e non da Ravenna, con danno della navigazione locale sovvenzionata e dell'agricoltura ».

RISPOSTA. — « Debbo ritenere che l'interrogazione si riferisca al solo imbarco di limitati quantitativi di frutta fresca, ortaggi e patate destinati a Fiume, poichè la spedizione di ogni altra derrata agraria per la suddetta città è sottoposta a preventivo permesso del Ministero delle finanze, da rilasciarsi in base a singole domande di volta in volta presentate, nelle forme prescritte, dalle ditte esportatrici.

« Sta in fatti che, con disposizione ministeriale del 26 agosto ultimo scorso, emanata in conformità del parere espresso dal Comitato consultivo, furono autorizzate le due dogane di Ancona e di Chioggia a consentire direttamente, cioè senza il preventivo permesso ministeriale, la spedizione per Fiume di determinati quantitativi settimanali di frutta fresca, ortaggi e patate.

« La ragione di tale provvedimento va ricercata nel fatto che, pervenendo all'ufficio esportazioni numerose domande di spedizione a Fiume dei tre prodotti sopra indicati, per quantità enormemente superiori al presumibile fabbisogno della città, il Comitato consultivo pregò quel Comando del Corpo di occupazione interalleato di proporre dei contingenti settimanali, proporzionati alle vere esigenze del locale consumo.

« In seguito alle proposte fattegli dal suddetto Comando, il Comitato consultivo fissò i seguenti quantitativi che, come fu dianzi accennato, si sarebbero dovuti settimanalmente imbarcare senza il consueto permesso del Ministero delle finanze:

« dal porto di Ancona: quintali 50 di frutta fresche, quintali 50 di ortaggi e quintali 200 di patate;

« dal porto di Chioggia: quintali 100 di frutta fresche, quintali 50 di ortaggi e quintali 900 di patate.

« In tal senso, quindi, il Ministero delle finanze diede disposizioni delegatorie alle due dogane di Ancona e di Chioggia.

« Furono prescelti i suddetti due porti, come quelli designati dal maggior numero delle relative domande di spedizione a Fiume sottoposte all'esame del Comitato consultivo, mentre, data la limitata entità dei contingenti sopra indicati, e date altresì le esigenze di controllo sulla loro effettiva esportazione, non fu ritenuto opportuno di frazionare ulteriormente le spedizioni, ripartendole fra le altre località d'imbarco.

« Il sottosegretario di Stato
« PERRONE ».

Restivo. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda opportuno estendere agli studenti degli Istituti nautici, reduci dal servizio militare, le facilitazioni già concesse dal Ministero dell'istruzione pubblica agli studenti dei licei e degli istituti tecnici per cui possono ottenere anche loro la licenza anche se riprovati in una o due materie secondarie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina sta provvedendo per disporre sessioni straordinarie di esami, per gli allievi degli Istituti nautici, militari o ex-militari.

« Per quanto concerne la concessione della licenza anche a coloro di tali allievi che non superino la prova di una o due materie che non siano principali, si deve avvertire che il carattere professionale del titolo di studio che si consegue negli Istituti nautici esige che la concessione invocata si limiti alle sole materie che non costituiscono parte integrante della cultura professionale o della cultura generale assolutamente necessaria: pertanto sarà disposto che potranno ottenere, a giudizio delle Commissioni esaminatrici, la licenza anche i candidati che siano caduti in una o due prove orali di materie che non siano l'italiano e la materia professionale principale di ciascuna sezione.

« Il sottosegretario di Stato.
« SOLERI ».

Rota. — *Ai ministri dei trasporti e delle terre liberate.* — « Per sapere per quali ragioni la Direzione delle ferrovie dello Stato si rifiuti di rilasciare le copie delle ricevute della spedizione di merce avvenuta alla fine di ottobre 1917, (copie che dovrebbero servire per corredare di documenti certi alcune denunce sui danni di guerra) contrastando queste disposizioni delle autorità ferroviarie col dovere che incombe a tutti i cittadini ed a tutte le autorità, di aiutare coloro che furono i veri martiri della guerra e per i quali lo Stato ha promulgato una legge di riparazione, la cui esecuzione pratica non dovrebbe essere ostacolata da alcuno ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione si riferisce alle ricevute di spedizioni ferroviarie fatte in zona di guerra verso la fine di ottobre 1917, nel periodo cioè dei dolorosi avvenimenti che portarono alla ritirata delle truppe sul Piave e all'esodo dei profughi dalle provincie occupate dal nemico.

« Per rilasciare duplicati di tali documenti, occorrerebbe avere gli originali, dai quali solamente possono essere estratte copie. Ma la ferrovia è nella materiale impossibilità di emettere i duplicati, e le copie di cui si tratta, trovandosi essa medesima nella condizione di non possedere gli originali delle ricevute in questione.

« L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, peraltro, al fine di agevolare gli in-

teressati nelle loro richieste per il risarcimento dei danni di guerra, ha disposto perchè, dietro domanda della Regia Intendenza di finanza, siano rilasciate lettere informative sui singoli trasporti: è ciò in relazione all'articolo 3 del regolamento col decreto luogotenenziale 30 marzo 1919, n. 539, che deferisce appunto alle Regie Intendenze « tutti gli accertamenti per stabilire il diritto di risarcimento e la misura dell'indennità, assumendo tutte le informazioni che ritengano necessarie anche presso la autorità civili o militari o a mezzo di esse.

« Il sottosegretario di Stato
« per i trasporti marittimi e ferroviari
« SANJUST ».

Tovini. — *Al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra.* — « Per conoscere se dopo l'estensione anche al personale straordinario, avventizio ed assimilato in servizio presso ciascuna amministrazione dello Stato, di una nuova indennità mensile di caro-viveri, non ritengano provvedimento di doverosa equità l'estendere, integrando le concessioni speciali già date, lo stesso beneficio ai sottufficiali dell'esercito e dell'armata, così che essi possano godere l'indennità caro-viveri nella stessa misura delle altre categorie di personali ».

RISPOSTA. — « Prima ancora di concedere al personale straordinario, avventizio ed assimilato la nuova indennità caro-viveri cui accenna l'onorevole interrogante (Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1232), si provvede a concedere una nuova indennità giornaliera straordinaria, in aggiunta a quella stabilita dai decreti luogotenenziali 6 ottobre, 1918, n. 1593, e 5 gennaio 1919, n. 18, anche ai sottufficiali del Regio esercito (Regio decreto 10 luglio 1919, n. 1140), appunto in considerazione del grave costo della vita; e se la detta indennità fu fissata in misura inferiore a quella concessa ai personali civili col sopraccitato decreto 20 luglio ultimo scorso, ciò avvenne perchè si dovette tener conto dei notevoli vantaggi economici di cui godono i sottufficiali (mensa in comune, vestiario, alloggio), mentre non ne godono i personali civili.

« Ciò stante, e tenuto pure conto delle attuali difficili condizioni del bilancio, non è possibile adottare a favore dei sottufficiali il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se siano state impartite chiare e precise istruzioni circa il pagamento della indennità d'alloggio ai sottufficiali richiamati durante la guerra — della quale è cenno nella circolare n. 374 del *Giornale Militare* 1915 e nella tabella B della circolare n. 14 del *Giornale Militare* 1917 — atteso che, mentre taluni corpi detta indennità hanno pagato agli interessati, altri invece non si ritengono ancora autorizzati a corrisponderla. Tutto ciò con evidente penosa disparità di trattamento che giustifica vivi e diffusi malcontenti, anche per il fatto che ai numerosi quesiti al proposito sottoposti a questo Ministero dalle diverse competenti autorità e da lunghissimo tempo, nessuna risposta fu a tutt'oggi inviata ».

RISPOSTA. — « Si ritiene che l'onorevole interrogante intenda alludere al n. 33 della tabella B del decreto luogotenenziale n. 6 del 4 gennaio 1917 che è così concepito :

« I militari che all'atto della destinazione all'esercito operante, godevano l'indennità mensile di alloggio stabilita dal n. 36 dello specchio III annesso al Regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, sulle indennità eventuali, continuano a percepire anche durante la destinazione all'esercito operante l'indennità stessa ».

« E il n. 36 (ora 31, sostituito col decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 633) dello specchio III, concede appunto una indennità « ai militari non provveduti di alloggio » ed è così illustrato dal paragrafo 200 del relativo regolamento :

« La indennità mensile di alloggio è dovuta ai militari ai quali l'Amministrazione « militare non somministra l'alloggio in natura ».

« La disposizione dunque, come è evidente, si riferisce non ai richiamati, ma a quei militari (non solo sottufficiali) con ferma permanente che vengano autorizzati a contrarre matrimonio e che sono perciò dispensati dall'alloggiare in caserma.

« Non è quindi applicabile a coloro cui si riferisce l'onorevole interrogante.

« Se qualche corpo ha operato diversamente, ha errato ed il Ministero non ha mancato di avvertirlo tutte le volte che se ne sia presentata l'opportunità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati.

